

I contadini e gli ammassi

Con «li ultimi provvedimenti delle autorità fasciste, il sistema delle requisizioni e degli ammassi è stato esteso a nuovi prodotti agricoli. Come se non bastassero i guai del cattivo raccolto, delle tasse, del prestito obbligatorio, adesso non soltanto il grano, ma anche la canapa, la lana e molti altri prodotti agricoli debbono esser consegnati agli ammassi; e già si annunzia che tra poco il sistema delle requisizioni verrà applicato anche al granturco, all'olio, al vino ed ai bozzoli. Così, al momento del raccolto, il contadino si vede portar via il frutto delle sue fatiche e delle sue pene; egli non può disporre liberamente dei prodotti del suo campicello, ma deve portarli all'ammasso, sostenendo spese non indifferenti. E quando poi egli va per riscuotere il prezzo del suo prodotto, questo gli vien negato; ed egli deve accontentarsi di un « anticipo », che non gli basta spesso neanche per coprir le spese della cultura.

Prendiamo il grano, ad esempio. Quest'anno, per un quintale di frumento, in molti posti hanno dato un anticipo di non più di 90 lire. E ancora ce n'è voluta della fatica, per riscuotere! Quanto al resto, che l'ammasso avrebbe dovuto pagare più tardi, non se n'è saputo nulla; e al massimo, si son riscosse altre sette o otto lire a quintale. Insomma, l'ammasso s'è preso il grano a un prezzo molto più basso di quello che gli altri anni si poteva riscuotere dal commerciante, senza tante bollette e senza tante corse agli uffici. E molti contadini che, stretti dal bisogno, al momento del raccolto avevano dovuto vendere all'ammasso anche il grano necessario per la famiglia, quando poi l'han dovuto ricomprare all'ammasso l'han pagato 120 lire!

Ma almeno gli altri anni, se il grano veniva requisito, il contadino poteva vendere liberamente i bozzoli, il vino, la canapa, l'olio, al prezzo che voleva. Quest'anno invece gli ammassi si prendono tutto, e guai se un contadino trova un commerciante che gli compra l'olio o il latte a un prezzo superiore a quello fissato dal calmier. Ti appioppiano delle multe che mettono spavento solo a pensarci, e ti ficcano magari in prigione per qualche mese.

Insomma, il contadino non può proprio più respirare, non è nemmeno più padrone nel suo campicello. Se vuol coltivare la canapa, o le barbabietole, o il ricino, o il cotone, gli ci vuole un permesso dell'autorità; se vuol spianare un gelso o un olivo, gli ci vuole un permesso dell'autorità; e ogni permesso costa viaggi, tempo e denaro. Se vuol vendere il grano o la canapa a un commerciante che gli paga un prezzo più alto di quello dell'ammasso, non può. Gli ammassi gli portano via i suoi prodotti al prezzo stabilito da loro, ritardano i pagamenti, e lui non deve dir nulla.

E perchè tutto questo? Perchè il governo requisisce il grano, l'olio e tutto il resto? Perchè le autorità strappano al contadino il frutto delle sue fatiche? Per seguitare la guerra in Abissinia, per seguitare a mandar armi, viveri e soldati al generale ribelle Franco, ai grandi proprietari di terre della Spagna, che si sono ribellati contro il popolo, per mantenerlo in schiavitù e per riprendersi le terre che il governo repubblicano spagnuolo ha distribuito ai contadini.

Basta con le requisizioni, basta con gli ammassi e con i prezzi fissati dalle autorità! Il contadino deve esser libero di coltivare quel che vuole nel suo campicello, deve poter vendere liberamente il frutto del suo lavoro! E intanto, gli ammassi non devono essere amministrati dagli agrari e dai grossi industriali e commercianti, che ingannano e truffano i lavoratori, ma invece dai rappresentanti liberamente eletti dai contadini e dai braccianti.

Basta con la guerra, basta con l'intervento in Spagna!

E. Sereni.

Come il fascismo « protegge » i lavoratori

L'aumento del costo della vita

Una interessante statistica pubblica la *Sera* del 17 marzo sull'aumento del costo della vita a Milano. Ecco la tabella comparativa apparsa sul giornale in questione:

	Agosto 1934	Marzo 1937	Percentuale aumento
Pane, farina, frumento (I qualità), gr. 80/170	1,60	1,90	18,75
Farina granoturco, bramata oro	1,10	1,20	9,—
Riso originario comune	1,25	1,60	28,—
Fagioli secchi Varese	1,20	1,80	50,—
Pasta alimentare comune	2,20	2,25	2,27
Patate comuni	0,50	0,65	30,—
Carne bovina, parte media con giunta	4,70	6,—	27,65
Carne suina fresca, parte anteriore, cotoletta con osso	9,—	12,—	33,33
Carne bovina polpa famiglia	7,80	9,—	15,38
Merluzzo secco	2,50	3,80	52,—
Uova fresche scelte	5,10	5,20	1,96
Lardo nostrano	7,—	8,60	22,85
Strutto	5,50	8,30	51,81
Formaggio quartirolo (I)	5,—	8,60	72,—
Formaggio gorgonzola (I)	6,50	8,60	32,3
Burro naturale comune	9,—	13,70	52,22
Olio vergine oliva	6,70	9,60	43,28
Caffè tostato, tipo corrente	28,—	33,—	17,85
Mortadella Bologna, extra	7,20	10,50	45,83
Tonno all'olio	1,94	1,80	7,2
Doppio concentrato pomodoro	2,15	3,40	58,13

Anche ammettendo che a Milano in generale il costo della vita sia più elevato che altrove, resta ad ogni modo provato che il costo della vita ha di gran lunga annullato gli aumenti salariali del 10 e dell'8 per cento.

Ciò significa che il popolo italiano è ancora più povero che nel 1934.

Ciò significa che il popolo italiano soffre la fame.

La maggiore giustizia sociale non è un dono che viene fatto piovendo dall'alto. Essa si conquista. Unione di tutto il popolo lavoratore italiano per gli aumenti di salario, per la lotta contro la miseria e la fame!

IL PROGRAMMA FASCISTA DEL 1919 E LA REALTA' DEL 1937

Il programma dei Fasci di combattimento del 1919 propugnava tra l'altro:

— Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.

— Revisione di tutti i contratti di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei sopraprofiti di guerra.

— Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo che abbia la forma di vera espropriazione parziale delle ricchezze.

Nessuno di questi punti è stato realizzato. Anzi, mai come ora, i pescicani e i fornitori di guerra hanno realizzato dei benefici colossali e scandalosi.

Ma noi sappiamo che molti fascisti, giovani e della vecchia guardia non hanno rinunciato alle aspirazioni del 1919, e vogliono realmente « l'accorciamento delle distanze » e « una più alta giustizia sociale ».

Noi diciamo a questi fascisti che siamo disposti a lottare al loro fianco perchè i postulati del programma del 1919, ancora attuali, siano realizzati in pieno.

Chi provoca l'aumento dei prezzi

Le decisioni che ogni giorno vengono prese per impedire — come si vuol far credere — l'aumento dei prezzi, fanno la fine di quelle tali « grida » di manzoniana memoria; cioè: disposizioni, ordinanze, decreti, ecc., lasciano il tempo che trovano.

I pescicani continuano nella loro infame politica di affamamento del popolo. Ecco un esempio. Lo zucchero costa in Italia più che in ogni altro paese del mondo. (In Francia, nel paese in cui secondo i giornali ed i gerarchi fascisti, i prezzi sarebbero elevatissimi, lo zucchero costa fr. 4 al chilo, pari cioè a L. 3,50).

Perchè lo zucchero si vende, da noi, così caro?

Perchè gli industriali dello zucchero non intendono per nulla diminuire i loro scandalosi utili. Ecco un esempio: gli utili confessati che ha realizzato nell'anno scorso la Società Italiana per l'Industria dello zucchero (Roma, capitale 126 milioni), ammontano a L. 13.523.452.

Citiamo ancora un caso denunciato dal giornale *Il Solco* di Reggio Emilia. In detto giornale si leggeva, tempo fa, che la S.A.I.S. (Soc. An. Ind. Suini), vendeva il lardo a L. 8-8,50 al chilo, mentre — secondo il listino dei prezzi al minuto — questa merce doveva essere rivenduta al pubblico al prezzo di L. 6,80.

Gli operai, i piccoli commercianti, tutti i lavoratori, devono formare un blocco solo contro gli affamatori del popolo, contro chi specula sul lavoro, sulla miseria e sulla vita del popolo italiano.

Proteste di massa contro trattenute scandalose

Genova, marzo.

A mezzo di circolari interne, il Comitato provinciale di gestione delle Mutue interaziendali, ha segnalato ai padroni che tutte le maestranze loro dipendenti devono versare all'amministrazione delle Mutue, una somma di L. 300 quale deposito perchè l'amministrazione possa usufruire dell'interesse annuo, senza di che si verrà nella determinazione di sospendere i sussidi. Naturalmente prevedendo che non un solo operaio sarebbe nella condizione o accetterebbe di versare tale somma, venne stabilito di imporre all'operaio, col concorso del padrone, un versamento annuo di L. 15, cioè l'importo dell'interesse di L. 300. Inoltre quelle aziende dove ancora non è in vigore il sistema delle multe, dovranno fare un versamento mensile minimo di L. 150 quale compenso delle mancate multe.

Da tutte queste scandalose disposizioni, risulterà un nuovo aggravamento delle condizioni dei lavoratori perchè i padroni vorranno scaricare su di essi questi nuovi balzelli.

Un'altra prova di come il fascismo « va verso il popolo ». Nelle categorie del ramo industriale dei lavoratori del porto e in tutti gli stabilimenti, è stata istituita una cosiddetta « settimana salariale », che consiste nel dare il salario della settimana lavorata, dopo 15 giorni. E il colmo è raggiunto dall'imposizione a queste categorie di una nuova trattenuta dell'8 per cento che ufficialmente non si sa a che cosa serve, ma che a tutti viene detto che va a beneficio dei ribelli sguaiati.

Quando venne notificato agli operai questo nuovo provvedimento, vi fu una clamorosa dimostrazione a base di urli e fischi da parte — quasi tutte le maestranze dinanzi alla sede della compagnia portuale e davanti agli stabilimenti. Al Cantiere Tirreno, la manifestazione è stata imponente malgrado vi fosse la questura mobilitata.

Per soffocare questo malcontento e impedire la manifestazione, la polizia ha fatto diversi arresti. E ciò mentre il costo della vita è in continuo aumento e invece i dividendi delle Società anonime aumentano in modo scandaloso.

Ma la massa dei lavoratori, fascisti e non fascisti, appoggiata anche da dei dirigenti sindacali, non smobiliterà. Mantenendo e rafforzando la sua unità, essa saprà utilizzare tutti i mezzi possibili — ricorsi ai sindacati, richiesta di convocazioni di assemblee sindacali e delle Mutue, manifestazioni al sindacato e sul luogo di lavoro — per fare annullare queste scandalose decisioni.

LE SPESE DELLA GUERRA LE DEVONO PAGARE I MILIONARI

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote. Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si esproprieranno, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li tra volgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro.

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia » del 10 giugno 1919).

Che cosa ha dato il Fronte popolare ai lavoratori francesi

Tra gli aspetti della campagna fascista contro il Fronte popolare francese, vi è quello tendente a sminuire e negare i vantaggi economico-sociali che esso ha apportato ai lavoratori.

In questa campagna falsificatrice, si accaniscono particolarmente i gerarchi sindacali con alla testa l'on. Cianetti. Ma mai un gerarca fascista ha citato i dati sui salari, sugli assegni famigliari, sul sussidio di disoccupazione, ecc.

Bisogna invece che tutti i lavoratori — quelli influenzati dal fascismo in particolare — conoscano la verità e sappiano in quali condizioni vivono i lavoratori francesi.

I metallurgici della regione parigina subito dopo i movimenti di giugno, percepivano salari che variavano da fr. 8 all'ora, in media (operaio specializzato) a fr. 5,50, in media, per i manovali comuni.

In seguito all'applicazione della settimana di 40 ore, questi salari orari sono stati aumentati del 20 per cento. In tal modo l'operaio, pur lavorando 40 ore, percepisce un salario settimanale uguale a quello che percepiva lavorando 48 ore.

E' vero che dopo l'aumento di giugno ed in seguito all'applicazione della settimana di 40 ore, i padroni hanno tentato « rifarsi » facendo aumentare i prezzi. Ma la massa operaia ha unanimemente risposto imponendo un adeguamento dei salari al costo della vita. Infatti i salari sono stati recentemente aumentati dell'8,5 per cento, più un altro aumento uniforme di fr. 0,35 all'ora. In tal modo i salari attuali dei metallurgici della regione parigina, sono in media i seguenti:

Operaio specializzato, fr. 10,75 all'ora; operaio qualificato, fr. 9,45; manovale specializzato, fr. 8,50; manovale comune, fr. 7,50; giovani operai e apprendisti (fino a 18 anni), da franchi 5,55 a 6,85.

Gli edili della regione parigina — dopo l'applicazione della settimana di 40 ore e dopo l'aumento recente per l'adeguamento dei salari al costo della vita, percepiscono i seguenti salari: Muratore di I, fr. 9,40 all'ora; muratore di II, fr. 9,10; carpentiere, franchi 9,10; cementista, fr. 8,80; operai addetti allo scavo e badilanti, da franchi 8,80 a 9,10; manovali, fr. 7,90.

A questi salari vanno aggiunti gli assegni famigliari che sono in vigore da molti anni in Francia e che il governo di Fronte popolare ha raddoppiato. Sempre per la regione parigina, tali assegni sono di fr. 60 al mese per chi ha un figlio; fr. 150 per chi ne ha due; fr. 300 per chi ne ha tre; fr. 500 per chi ne ha quattro, ecc.

Questa è la situazione dei lavoratori della regione parigina e tale situazione è, press'a poco, quella dei lavoratori delle altre regioni e delle altre categorie.

I gerarchi fascisti dicono che i prezzi dei generi alimentari sono più alti in Francia. Ciò è vero solo in parte e per alcuni generi, mentre altri sono molto più bassi, come lo zucchero che costa 4 fr. al kilo; il caffè che costa da fr. 15 a fr. 22 al kilo.

Ed ecco, ricopiata fedelmente, la busta-paga (quindicina di febbraio), di un operaio lavorante in un lanificio del Piemonte:

Ore di lavoro: 79. — Importo lire 93,50. — *Trattenute*: Previdenza sociale, L. 9,10; Contributi sindacali, L. 0,50; Cassa malattia, L. 1,25; Contribuzione assistenza invernale, L. 1,13; Cassa assegni famigliari, L. 0,99; Facoltative per conto M.S., L. 38,45; R.D., L. 4,80. — Totale trattenute: L. 56,12. — Importo netto: L. 37,38.

Ed ecco i dati di un'altra busta-paga di un operaio pure lavorante in un lanificio del Piemonte:

Ore di lavoro: 78. — Importo: Lire 99,65. — *Trattenute*: Previdenza sociale L. 9,10; Contributi sindacali, L. 0,30; Cassa malattia, L. 0,85; Con-

Come il fascismo « colpisce » i pescecani

L'aumento degli utili delle Società Anonime

« Il triste fenomeno del pescecianismo non si verificherà più in Italia. » A... conferma di queste solenni parole pronunciate da Mussolini in Campidoglio, diamo qui appresso una lista di dividendi che si sono spartiti quest'anno i più grossi pescecani d'Italia. Questi dati sono presi dalle relazioni sui bilanci delle rispettive Società anonime, pubblicate dai giornali. Essi sono confrontati con i dividendi percepiti nel 1934. E' facile constatare per la massima parte di esse, nel biennio 1934-1936, corrispondente al periodo di preparazione alla guerra e della guerra, un aumento di profitti, ossia quel fenomeno del pescecianismo che, secondo la solenne promessa di Mussolini, non si sarebbe dovuto verificare.

Società	Capitale	Utile nel 1934	Utile nel 1936
Edison	1.620 milioni	138 milioni	141,9 milioni
Ilva	536 »	29 »	35 »
Breda	84 »	7 »	12 »
Finanz. fiammiferi	100 »	12,5 »	13,6 »
Brown-Boveri	60 »	4 » (perd.)	3 »
Fiat	400 »	24 »	41 »
Snia	345 »	26 »	36 »
Lanificio Rossi ...	68 »	—	7,9 »
Manifatt. Parabiago	40 »	—	6 »
Linif. e Canap. naz.	85 »	—	7,6 »
Pastif. Pantanella.	15 »	—	2,8 »
Soc. metall. italiana	60 »	—	6,6 »

La Società S. Giorgio di Genova-Sestri, che nel 1934 aveva un capitale di 34 milioni, l'ha ora di milioni 59,5 e distribuisce un dividendo di circa il 10 per cento.

Con le cifre suddette si spiega anche troppo l'intervento in Ispagna. Sono troppo prosperi per i pescecani gli affari di guerra per potervi rinunciare! Che importa a loro della miseria e della fame del popolo?

Unione e lotta perchè siano mantenute le promesse, perchè ai pescecani siano tagliate le unghie, perchè cessi la guerra!

Un miliardo di utili in due anni!

« Anche quest'anno i risultati dell'esercizio del bilancio che vi è sottoposto rispondono certamente alle giustificate esigenze vostre, come al miglior desiderio di ogni cittadino italiano. »

Così ha parlato il miliardario onorevole grand'ufficiale ingegner dottor Guido Donegani, presidente della « Montecatini », ai suoi 273 maggiori azionisti, che posseggono più di mezzo miliardo di azioni del grande trust chimico.

I 273 milionari della « Montecatini » hanno applaudito, entusiasti; hanno acclamato il duce, il re imperatore e la politica di guerra. Tutte le tecatini » ha diviso quest'anno 129 milioni di utili su di un capitale di 800 milioni. Negli ultimi due anni la « Montecatini » ha distribuito ai suoi azionisti 154 milioni di dividendi, 100 milioni di azioni gratuite, 100 milioni di azioni alla pari. Le sue riserve, i suoi profitti accumulati, sono saliti a 777 milioni.

E' più di un miliardo di lire che, in due anni di guerra, meno di 300 persone si son spartite. Più di un miliardo di lire, il prezzo del sangue dei soldati caduti in Africa Orientale ed in Ispagna; il frutto dei salari di fame dei 50.000 operai ed impiegati della « Montecatini », delle pene e della miseria dei contadini italiani, che son costretti a comprare i consumi a prezzi esorbitanti.

No, non è questo « il miglior desiderio di ogni cittadino italiano ». Il popolo italiano non vuole che un branco di pescecani ingrassati sulla miseria del popolo; non vuole che i mercanti di gas asfissianti e di esplosivi intaschino scandalosi sovrapprofitti, trascinando il paese in una guerra infame contro il popolo spagnolo. E' la « Montecatini » che fornisce al generale traditore Franco i gas asfissianti che egli si prepara ad usare sul fronte di Madrid!

Basta con la politica di guerra! Basta con l'invio di munizioni e di gas asfissianti agli assassini del popolo spagnolo! Basta con i sovrapprofitti scandalosi dei Donegani, degli Agnelli, dei Volpi, dei Pirelli!

tributi assistenza invernale, L. 1; Cassa assegni famigliari, L. 1; Facoltative per conto M.S., L. 5,10; R.D., L. 6,75. — Totale trattenute: L. 24,10. — Importo netto: L. 75,55.

I commenti li sapranno fare i tessili, i metallurgici, gli edili — e in generale tutti i lavoratori — di Torino, Milano, Genova, Roma, Trieste, ecc., i quali possono constatare la differenza che vi è tra le condizioni salariali dei lavoratori in un regime di democrazia e quelle dei lavoratori in un regime di schiavitù fascista.

E quando i gerarchi fascisti insultano il popolo francese ed il governo di Fronte popolare, i lavoratori debbono invitarli a fare meno frasi, ma a portare dati di fatto, a citare le cifre reali... La loro boria diminuirà di colpo!

ATTENZIONE! ATTENZIONE!

LA SPAGNA VI PARLA

ASCOLTATE MADRID!

La Stazione-radio della Giunta di difesa di Madrid emette tutte le sere, meno il lunedì, dalle 7,45 alle 8 su lunghezza d'onda di metri 30,65; il lunedì sera dalle 9,15 alle 10 su lunghezza d'onda di metri 32,45.

ASCOLTATE BARCELONA

Radio-Barcellona emette tutte le sere in lingua italiana — su onda di 377 metri e su onda corta di 42 metri — alle ore 23,45 circa (il lunedì alle 23,30).

Nuove rivelazioni sulle atrocità in Etiopia

In una seduta pubblica del Parlamento inglese, il deputato laburista Arthur Henderson ha narrato di sapere da fonte sicura che dopo l'attentato al maresciallo Graziani, e durante il massacro della popolazione che ne seguì, il rappresentante degli Stati Uniti ad Addis Abeba aveva dato rifugio nei suoi locali a 700 etiopici per tre giorni.

Questi 700 indigeni, sulle assicurazioni delle autorità italiane che la loro vita sarebbe stata risparmiata, lasciarono i locali, ma tosto furono tutti abbattuti come bestie da macello.

Il governo fascista non ha pubblicato nessuna smentita ufficiale.

Si assicura che fu Graziani stesso ad ordinare le rappresaglie, appena avvenuto l'attentato. Ferito, egli urlò: « Vendicatemi! Uccideteli tutti! » L'ordine fu eseguito dalle camicie nere e dagli ascari libici, mentre gli ascari eritrei si rifiutarono. Per tre giorni durò lo spaventoso macello. Si calcola a 35.000 il numero degli uccisi.

Le atrocità inaudite compiute contro il popolo etiopico sono della stessa natura di quelle che si stanno commettendo contro il popolo repubblicano di Spagna. Questi misfatti contro cui si rivolta la coscienza umana sono in diretto rapporto con l'oppressione del popolo italiano.

IL FASCISMO

contro l'onore sportivo

E' avvenuto un fatto inaudito negli annali dello sport. Mentre tutto era pronto per la partita di calcio fra la nazionale italiana e quella francese a Parigi, ecco che all'ultimo momento il governo italiano ha negato i passaporti agli atleti italiani, mandando in fumo la partita.

La stampa italiana, secondo le istruzioni del governo, ha insinuato che la squadra nazionale non veniva inviata a Parigi perchè il governo francese non avrebbe dato garanzie sufficienti di proteggerla da manifestazioni ostili. Il governo francese ha nettamente smentito questa insinuazione. Il pubblico francese e le masse italiane emigrate in Francia sanno ben distinguere il popolo italiano dal suo governo e sono ben lontani dal confondere una squadra di calcio con la politica del regime fascista. I calciatori italiani sarebbero stati applauditi e non fischiati.

La verità è che il governo di Mussolini non voleva che la squadra italiana e gli sportivi che l'avrebbero accompagnata, recandosi in Francia, potessero constatare quanto sono inaudite le menzogne che la stampa italiana diffonde sulla situazione francese, non voleva che, sia pure per poche ore, essi venissero a contatto con la vita di un paese democratico e comunicassero poi le loro impressioni ad amici e conoscenti in Italia.

La verità non può essere conosciuta dagli italiani: ecco il motivo per cui il governo ha impedito la partenza della squadra.

Con questo fatto e col falso pretesto con cui viene giustificato, il governo fascista getta il disonore sullo sport e sul prestigio della nazione italiana. Sportivi italiani, aborrite il regime fascista!

Su onda corta di 42 metri e 75 centimetri la stessa stazione trasmette tutte le sere in italiano alle ore 20,30.

Inoltre la stazione radiofonica del Partito Socialista Unificato di Catalogna emette in italiano tutte le sere alle ore 22,10, ed, in più, la domenica alle ore 18, su onda corta di metri 42.

Un Congresso di eccezionale importanza degli italiani emigrati

La costituzione dell'Unione Popolare Italiana per il pane, la pace e la libertà

Segnaliamo con gioia a tutti i lavoratori italiani, operai, contadini, artigiani, lavoratori delle classi medie, agli uomini di intelletto e di progresso che un avvenimento importante ha avuto luogo a Lione in Francia, nei giorni 28 e 29 marzo: il Congresso del Fronte Unico che raggruppa la parte migliore di tutti gli emigrati, ha deliberato di fondare una grande organizzazione denominata *Unione Popolare Italiana*.

Vi parteciparono 547 delegati, venuti da ogni regione della Francia e nominati in regolari assemblee da oltre 70.000 italiani emigrati. Erano rappresentate al Congresso le correnti politiche popolari dell'emigrazione; vi figuravano 121 comunisti, 27 socialisti, 5 dei gruppi di *Giustizia e Libertà*, 8 anarchici, 9 cattolici, 41 operai iscritti al Dopolavoro o ad altre organizzazioni controllate dal fascismo, 22 rappresentanti degli ex-combattenti e una larga schiera di operai senza partito, organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro francese.

Avevano partecipato o aderito al Congresso gli esponenti maggiori dell'emigrazione politica italiana — come Guglielmo Ferrero, Silvio Trentin, Egidio Gennari, Ruggero Grieco, Luigi Campolongo, Alessandro Bocconi e i capi del glorioso Battaglione Garibaldi: il comandante Pacciardi e i commissari politici Giuseppe Di Vittorio e Luigi Gallo, oltre i capi del movimento di Fronte Unico, come Romano Cocchi e dell'Associazione franco-italiana degli ex-combattenti, come Silvio Schettini ed altri.

Il Congresso è stato anche una grandiosa manifestazione di fraternità italo-francese. Hanno infatti partecipato o aderito al Congresso alcuni dei rappresentanti più alti della democrazia francese: il presidente della Camera francese, Edouard Hériot, che è stato il presidente d'onore del Congresso; César Campinchi, presidente del gruppo parlamentare radicale; Marius Moutet, ministro delle Colonie; Gabriel Péri, deputato comunista; Julien Racamond, segretario della C.G.T.; lo scrittore Francis Jourdain; i grandi scienziati Paul Langevin e Paul Perin; il deputato comunista del Rodano Georges Lévy e i rappresentanti di tutti i partiti del Fronte popolare di Lione.

E' impossibile descrivere l'atmosfera di entusiasmo che regnò al Congresso, entusiasmo che raggiunse il colmo quando furono letti i telegrammi del Battaglione Garibaldi e quello dei soldati italiani passati nelle linee repubblicane. Il Congresso salutando entusiasticamente il nostro amato compagno Gennari, rendeva un doveroso omaggio al Partito comunista d'Italia, assertore da lungo tempo della necessità di porre alla base della lotta per la liberazione del popolo italiano la fraternizzazione con i lavoratori influenzati dal fascismo.

Tutti i cuori dei congressisti battevano al pensiero dell'Italia, ognuno di essi si sentiva delegato dei fratelli lontani del suo paese natio, della sua città, della sua provincia.

Qualche giornale fascista ha creduto di consolarsi dicendo che il Congresso era composto di « quattro gatti », e che la nuova Unione Popolare non sarebbe che la resurrezione della Concentrazione. L'Unione Popolare è già fin d'ora la più numerosa ed efficiente organizzazione italiana all'estero. Quanto al richiamo alla Concentrazione, si rassicurino gli italiani: l'Unione Popolare non è un vecchio convegno di capi fra cui regna la confusione e la sfiducia nelle forze del popolo, ma è un'organizzazione di

massa legata al popolo, che vede chiaro nella situazione, perché sono già imponenti e incalcolabili i primi risultati della fraternizzazione e dell'unione.

La costituzione dell'Unione Popolare Italiana è un avvenimento di grandissima importanza, non solo per

le masse emigrate, ma anche per l'Italia. Non si torna più indietro. Si marcia avanti verso il Fronte popolare italiano della pace e della libertà, che libererà le forze italiane del lavoro e del progresso, che rimetterà l'Italia sulla linea delle più gloriose sue tradizioni.

« La Voce degli Italiani »

L'Unione Popolare Italiana fondata al Congresso di Lione e l'Associazione Franco-italiana degli ex-combattenti hanno preso l'iniziativa della creazione di un giornale quotidiano. Esso si intitolerà *La Voce degli Italiani* ed uscirà prossimamente non appena sarà creata l'organizzazione necessaria e saranno raccolti i fondi che le masse emigrate, a mezzo dei loro delegati a Lione, si sono entusiasticamente impegnate a contribuire.

Il magnifico programma del nuovo giornale è così esposto nel manifesto che è stato pubblicato:

La Voce degli Italiani vuole essere uno strumento di unione fraterna di tutti i lavoratori emigrati, di ogni fede politica e religiosa.

La Voce degli Italiani vuole essere il difensore degli interessi materiali, morali, culturali degli italiani costretti a vivere fuori dei confini del loro

paese.

La Voce degli Italiani vuole essere una bandiera della lotta per la libertà del popolo italiano, della lotta per affrettare la fine della dittatura fascista che porta il nostro paese alla catastrofe.

La Voce degli Italiani vuole essere il difensore strenuo dell'organizzazione della pace, della quale il popolo italiano ha bisogno come dell'aria per respirare.

La Voce degli Italiani vuole essere l'artefice della fraternizzazione del popolo italiano con tutti i popoli.

La Voce degli Italiani vuole stringere e consolidare i legami di amicizia del popolo italiano con il popolo fratello della Francia, al quale esso è legato da vincoli storici e culturali, di tradizioni e di interessi comuni, e dalla simpatia e solidarietà per il Fronte popolare.

Il programma dell'Unione Popolare Italiana

Il Congresso degli italiani, decisa la trasformazione del Fronte Unico nell'UNIONE POPOLARE ITALIANA;

afferma che l'unione del popolo per il pane, la pace e la libertà è la più alta espressione di italianità — e contesta il nome italiano ai responsabili delle attuali condizioni di miseria del popolo italiano e delle attuali condizioni di avvilimento della nazione italiana.

Il Congresso di Lione afferma che la fraternizzazione degli italiani per il pane, la pace e la libertà — che sul fronte di Guadalajara ha fatto ritrovare fratelli gli eroici combattenti del Battaglione Garibaldi e i soldati inviati da Mussolini sul fronte nemico — costituisce l'arma fondamentale con la quale si realizza l'unione del popolo e la sua liberazione.

Il Congresso di Lione, salutando con orgoglio e commozione la fraternizzazione italiana a Guadalajara, che resterà memorabile come una delle più belle pagine della storia del popolo italiano, è sicuro che, incitati da questo grande esempio, tutti gli italiani, interessati al trionfo della pace, della libertà e del benessere, si daranno la mano e, poiché sono una moltitudine, riusciranno ad imporre la volontà popolare.

Il Congresso di Lione si rivolge a tutti gli italiani emigrati, di tutti i ceti sociali, di tutte le tendenze politiche o confessionali, e dice loro: unitevi, fraternizzate; una politica vi è comune: la politica del pane, della pace, della libertà.

Il Congresso di Lione è convinto che questa politica unirà i lavoratori antifascisti con i lavoratori influenzati dal fascismo e i lavoratori cattolici, perché gli interessi ideali e materiali che comandano l'unione vincono ogni motivo di disunione.

Il Congresso di Lione, manifestazione unitaria delle forze attive dell'emigrazione, dando vita all'Unione Popolare Italiana, e affidandole il compito di raggruppare decine e centinaia di migliaia di emigrati, è lieto di contribuire efficacemente alla creazione del Fronte Popolare in Italia, poiché solo costruendo il suo Fronte popolare, il popolo italiano potrà salvare il nostro paese dalle rovine di una politica di affamamento, di guerra e di asservimento della nazione allo straniero — come potrà dare al popolo italiano un governo, espressione delle aspirazioni del popolo e degli interessi della nazione.

Il Congresso di Lione afferma che una delle migliori garanzie di pace e di progresso è l'amicizia tra i popoli, basata sul rispetto dei loro diritti essenziali; e che l'amicizia franco-italiana, cementata dalle manifestazioni di fraternizzazione tra le masse emigrate e le popolazioni francesi, costituisce uno degli elementi fondamentali del successo della politica di pace e, quindi, della democrazia e della civiltà.

Il Congresso di Lione, a nome di 70.000 italiani, approva la cartaprogramma dell'Unione Popolare Italiana, che armonizza le rivendicazioni popolari, sintetizzando gli scopi della bella battaglia: pane, pace, libertà.

I trotskisti per la disfatta della Spagna repubblicana

Bruxelles, 9 aprile.

In una riunione del sindacato impiegati tenuta recentemente, i trotskisti si sono pubblicamente smascherati proclamando che cosa essi vogliono avvenga in Spagna: la disfatta della repubblica!

La riunione aveva lo scopo di prendere posizione sul conflitto sorto in seno al Partito operaio belga in conseguenza della politica filo-hitleriana del ministro Spaak e di De Man.

I trotskisti hanno precisato la loro posizione in una risoluzione presentata dal trotskista-bordighista italiano Perrone.

Trattando della questione spagnuola, la risoluzione dice testualmente:

« ...Lo stesso Vandervelde ha aperto la campagna elettorale con la manifestazione del 12 marzo 1937 al Palazzo degli Sport di solidarietà col governo capitalista di Valencia che copre il massacro degli operai sotto la bandiera tricolore della democrazia borghese... »

« Proclama — l'assemblea — la sua irriducibile opposizione al governo di Spagna, diretto da Caballero... »

« Il sindacato, non potendo appoggiare che una guerra civile diretta alla distruzione dello Stato capitalista, deve augurarsi la disfatta militare in ogni altra guerra diretta dal capitalismo (com'è il caso in Spagna), e qualunque sia la bandiera sotto la quale tale guerra si conduce. »

« Decide d'inviare una delegazione in Spagna per difendere davanti agli operai la necessità di rompere con lo Stato capitalista, di staccare i sindacati dallo Stato capitalista (cioè, come risulta più sopra, di invitare gli operai e le organizzazioni sindacali a passare alla lotta contro il governo repubblicano — n.d.r.), per riprendere immediatamente una lotta attiva contro l'insieme della borghesia, sola risposta di classe all'attacco delle iene fasciste. »

(L'espressione « iene fasciste » non può mascherare il fatto che chi si augura e vuole lavorare alla disfatta militare della Repubblica, lavora in realtà alla vittoria del fascismo.)

L'on. Motta e i trotskisti

Il quotidiano di Berna, *Berner Tagblatt* del 13 aprile, ha pubblicato il testo di una « circolare di servizio » dell'amministrazione centrale delle poste della Svizzera, con il quale si comunica ai vari uffici postali che debbono essere sequestrati ben 53 periodici stranieri — di cui si dà l'elenco — comunisti, anarchici e socialisti. Vengono segnalati i seguenti periodici in lingua italiana: *Il Grido del Popolo*, *Lo Stato Operaio* e *l'Unità*, comunisti; *Il Nuovo Avanti* e *Studi Sociali*, socialisti. Nè *Prometeo*, nè *Bilan*, bordighisti, nè *l'Avanti!*, massimalista, nè alcun altro periodico straniero a tendenze trotskiste viene segnalato come soggetto al sequestro.

Il governo filofascista della Svizzera, presieduto dal famigerato Motta, sa che i trotskisti sono degli ottimi alleati, anzi la pattuglia di punta del fascismo, e dimostra loro, con i fatti, la sua calda simpatia.

AMNISTIA !

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle Leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

..... Ci pare che anche nella sua morte così tragica ci sia un simbolo e una testimonianza. Essa ha rivelato in forma drammatica come l'atroce invisibile lotta che i militanti rivoluzionari debbono condurre quotidianamente per mantenere, nonostante tutto, integre le posizioni della classe operaia, di fronte alla classe dominante, comporti il sacrificio della propria vita.

ANTONIO GRAMSCI (da un articolo in occasione della morte di Giacinto Menotti Serrati).

L'assassinio di Gramsci accenda nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà!

Dalle mani dei carnefici dobbiamo strappare ad ogni costo tutti i detenuti politici

“L'esempio della sua vita ispirerà milioni di combattenti nella lotta per il socialismo”

Un nuovo anello si aggiunge alla catena dei delitti del fascismo contro la classe operaia, contro le masse lavoratrici, contro l'umanità. Il 27 aprile è morto a Roma, tra le mani dei carnefici fascisti, il compagno Antonio Gramsci, Capo della classe operaia e del Partito comunista d'Italia.

Il compagno Gramsci, arrestato dai fascisti nell'ottobre 1926 è rimasto più di dieci anni in carcere. La sua pena era spirata il 21 aprile 1937. Egli è morto in carcere, malgrado l'aspirazione della sua pena; egli è morto nel momento in cui la sua famiglia, i suoi compagni, tutti gli operai d'Italia potevano sperare che una volta in libertà egli avrebbe avuto la possibilità di ristabilire la sua salute distrutta da dieci anni di carcere.

Gramsci è stato ucciso dal fascismo.

Egli è morto sotto le torture del fascismo italiano, che ha ucciso Matteotti e centinaia dei migliori figli della classe operaia d'Italia. Egli è stato ucciso dai carnefici fascisti, che hanno annientato la libertà del popolo italiano e che ora tengono sospesa sui popoli del mondo intero la minaccia di una guerra sanguinosa.

Gramsci è stato ucciso dai criminali i cui aeroplani da bombardamento sterminano e mutilano la popolazione pacifica, le donne, i bambini innocenti di Spagna.

La classe operaia italiana e il proletariato mondiale perdono nella persona di Gramsci uno dei loro migliori capi, uno dei combattenti più fedeli alla causa della liberazione dell'umanità dal giogo e dallo sfruttamento del capitalismo, alla causa della pace e della libertà, alla causa del socialismo.

Figlio del popolo, strettamente legato alla classe operaia, uno dei dirigenti dell'ala sinistra rivoluzionaria del movimento operaio italiano prima e durante la guerra, conoscitore profondo della storia

del suo popolo e del marxismo, Antonio Gramsci fu uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia. Fu il primo, in Italia, ad apprezzare la portata storica mondiale della grande Rivoluzione socialista di Ottobre. Fu il primo a popolarizzare tra le masse lavoratrici italiane i principi della rivoluzione vittoriosa di Ottobre, della dottrina di Lenin.

Immediatamente dopo la guerra si mise alla testa dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano e si sforzò di dirigere la sua lotta nella via della conquista del

potere attraverso i Soviet e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Istruito dalla disfatta del movimento rivoluzionario italiano, nel 1920, educandosi nei ranghi dell'Internazionale comunista, alla scuola del Partito di Lenin e di Stalin, Antonio Gramsci consacrò tutte le sue forze alla creazione di un partito di massa della classe operaia, lavorando a scacciare dalle file della classe operaia i lacché della borghesia.

Sotto la direzione dell'Internazionale comunista lottò per liquidare l'opportunismo e il settarismo nelle file del Partito comunista d'Italia per farne un vero partito bolscevico.

Sin dall'inizio del movimento fascista, Gramsci fu alla testa della lotta dei lavoratori italiani per la

difesa dei loro interessi di classe e delle libertà democratiche.

Profondamente odiato dalla borghesia reazionaria si sforzò di indicare al proletariato la via che gli permetta di sviluppare la lotta vittoriosa attraverso all'alleanza con le grandi masse contadine e di rovesciare il regime sanguinoso delle camicie nere.

Strettamente legato alle masse, capace di istruirsi alla scuola delle masse, sapendo comprendere tutti gli aspetti della vita sociale, rivoluzionario inflessibile, fedele sino al suo ultimo soffio all'Internazionale comunista e al suo Partito, Gramsci ci lascia il ricordo di uno dei migliori rappresentanti della generazione di bolscevichi che nelle file dell'Internazionale comunista fu educata nello spirito della grande dottrina di Marx, Engels, Lenin, Stalin, nello spirito del bolscevismo.

Gli strangolatori del popolo italiano, i carnefici che durante 10 anni hanno tenuto in prigione quest'uomo dalla salute fragile, con la certezza di non rendere che il suo cadavere al proletariato italiano, dovranno rispondere di questo assassinio davanti al proletariato mondiale.

Il nome di Gramsci sarà scritto a caratteri d'oro sulla bandiera della classe operaia e dei lavoratori che in Italia, in Spagna, in Francia e nel mondo intero lottano per respingere l'infame fascismo e per farlo sparire dalla superficie della terra.

Il nome di Gramsci resterà per sempre scolpito nella memoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace.

L'esempio della sua vita di combattente ispirerà dei milioni di uomini nella lotta per la causa invincibile della classe operaia e del socialismo.

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista: Dimitrov, Ercoli, Manuilski, Pieck, Kuusinen, Marty, Gottwald, Moskvine, Florine, Van Min, Kolarov, Okano, Broukovski, Losovski, Raymond Guyot, Tuominen.



L'ESTREMO SALUTO DEL PARTITO

Simbolo di tutto un popolo nella lotta instancabile

Il proletariato e tutto il popolo italiano subiscono la più grande, la più dolorosa perdita. Antonio Gramsci, fondatore del Partito comunista d'Italia, uno dei migliori figli del nostro paese, è morto.

Il Capo amato del nostro Partito è stato lentamente ucciso, giorno per giorno, dal fascismo assassino, del quale era prigioniero da 11 anni.

Nemmeno nei suoi ultimi giorni, il governo che disonora il nostro paese non ha voluto restituirlo alla libertà e alla famiglia. E' una infamia di più la cui responsabilità ricade sul regime fascista, e personalmente su Mussolini.

Antonio Gramsci, uomo di alto intelletto, di immensa cultura, era il più grande italiano del secolo.

Egli andò senza esitare alla scuola della parte più avanzata del nostro popolo, del proletariato torinese. Attraverso lo studio della esperienza della Rivoluzione russa e del Partito bolscevico, approfondendo le sue conoscenze della teoria marxista-leninista, legandosi intimamente alla vita del proletariato di Torino, Antonio Gramsci fu il principale ispiratore e il capo del movimento operaio della capitale piemontese nel dopoguerra.

In questo movimento, diretto da Gramsci, il Partito comunista d'Italia ebbe poi le sue basi più sicure. Lenin vide in Antonio Gramsci e nel movimento che egli dirigeva, il gruppo socialista più vicino alla linea dell'Internazionale comunista.

Gramsci pose per primo il problema dell'unità del popolo italiano, del proletariato del Nord e dei contadini del Sud e delle Isole, degli intellettuali e di tutti gli strati popolari che lavorano e soffrono — e ne indicò la soluzione nell'unificazione del popolo intorno al proletariato, nella lotta per la libertà. Il titolo da lui dato al glorioso organo centrale del nostro Partito — *l'Unità* — è ispirato da questa grande idea, alla quale Gramsci sapeva dar vita raccogliendo intorno a sé, numerose, le migliori intelligenze del nostro paese.

Antonio Gramsci ebbe una parte decisiva nella lotta per la bolscevizzazione del nostro Partito, contro il frazionismo bordighiano settario, antileninista, disgregatore, trasformatosi poi in agente diretto del fascismo, in avanguardia della controrivoluzione, e contro il disfattismo opportunistico della corrente di destra, oggi alleata del bordighismo e del trotskismo. Il III Congresso del Partito comunista d'Italia, che ebbe luogo a Lione, nel gennaio 1926, e batté le tendenze antileniniste, si svolse sotto la sua direzione.

Antonio Gramsci era un grande maestro per i quadri del Partito. Egli fu il principale educatore della schiera di centinaia di eroici

combattenti che soffrono da anni — e molti da oltre un decennio — nelle carceri e nelle isole di deportazione, senza che la loro fede vacilli un solo istante. Palmiro Togliatti (Ercoli), dirigente del nostro Partito è il suo migliore allievo. Suoi allievi sono anche Terracini e Scoccimarro, Parodi, Roveda e Santhià, che oggi dobbiamo salvare.

Gramsci era temuto dai nemici del popolo, ed è perciò che lo hanno fatto morire in prigione. Gramsci è il simbolo della sofferenza di tutto un popolo che lotta instancabilmente per liberarsi, per conquistare la democrazia per la quale lotta il nostro Partito.

Gli amici della libertà, in Italia e fuori, non possono restare inerti

COME VENDICARE IL NOSTRO CAPO ?

Lottando fino alla vittoria del popolo italiano

Un grande colpo è stato inflitto al Partito, alla classe operaia, al popolo italiano.

Mussolini ha ucciso Antonio Gramsci: lentamente, freddamente, con calcolata ferocia pari all'odio che nutre contro di lui, contro il Capo della classe operaia italiana.

Come vendicarlo? Innanzi tutto, salvando gli altri difensori del popolo tenuti come ostaggi da Mussolini nelle galere e nelle isole italiane, e minacciati della stessa fine di Gramsci.

Ascoltando i suoi insegnamenti. Non lasciando andar perduto il suo esempio.

Gli operai e tutti gli italiani che non vogliono rendersi responsabili della miseria e del sangue versato dal nostro popolo nella guerra in permanenza che gli è imposta da Mussolini, che si rivoltano contro il disonore inflitto al nostro paese, ridotto a sostegno di tutte le forze reazionarie internazionali, a strumento di Hitler, a gendarme d'Europa, apprendano da Gramsci con quale coraggio e fermezza, sino al sacrificio della vita, si lotti per la causa operaia, per la liberazione del popolo italiano.

I comunisti apprendano alla scuola di Gramsci, oltre il sacrificio, come si migliori e come si rafforzi la propria azione, come si difenda il Partito della classe operaia.

Apprendano alla scuola di Gramsci come si crei e si sviluppi, nel Partito e nella classe operaia, una ideologia proletaria rivoluzionaria senza la quale la massa del Partito, « mentre pare che si radicalizzi, per il fatto che si sentono spesso enunziare propositi estremisti e frasi sanguinolenti, in realtà diventa incapace a vincere il nemico ».

Apprendano alla scuola di Gramsci come si difende il Partito e la classe operaia attraverso una lotta costante, implacabile contro tutti i disgregatori, contro gli avventurieri, contro tutti gli opportunisti di destra e di sinistra.

Apprendano alla scuola di Gramsci che i comunisti possono guidare la classe operaia nella lunga lotta per la sua liberazione, soltanto se conservano il legame intimo e costante con gli operai, soltanto se, in ogni momento e in qualsiasi situazione, essi conoscono profondamente « i sentimenti, la volontà e le passioni reali degli operai ».

Apprendano alla scuola di Gramsci a realizzare l'unità della classe operaia, giacché « tanto più presto il pro-

letariato tornerà ad essere fattore dominante della situazione, quanto più rapidamente esso saprà ricostituire la sua unità di classe sotto la guida del Partito comunista ed approfittare, con la sua azione autonoma, degli spostamenti e della disgregazione dei gruppi borghesi e piccolo-borghesi ».

Apprendano alla scuola di Gramsci a studiare attentamente tutti gli aspetti della vita sociale italiana, a prepararsi per la soluzione di tutti i problemi italiani i più essenziali, nazionali e di classe: quelli degli alleati della classe operaia, della rigenerazione economica e politica delle masse contadine meridionali, degli intellettuali e del formare nel loro seno, « come formazione di massa, una tendenza di sinistra, nel significato moderno della parola, cioè orientata verso il proletariato rivoluzionario ».

Il Comitato centrale
del Partito comunista
d'Italia

conduce all'aggressione contro l'indipendenza e le libertà di altri popoli e alla miseria in Italia, cosa rappresenti quel « regime rivoluzionario » che sulla miseria del popolo, costruisce ed accresce, unicamente, le fortune dei parassiti, dei pescicani e dei profittatori.

Realizzare l'unità della classe operaia; allargare il contatto con le masse e sviluppare l'azione per raccogliere attorno al Partito: condurre la classe operaia e il popolo italiano alle lotte per la sua liberazione: decisione nella lotta e spirito di sacrificio sino alla morte o alla vittoria: ecco l'insegnamento di Gramsci.

Raccogliamolo, e la causa di Gramsci, la nostra causa, che è la causa del proletariato italiano, del popolo italiano, sarà trionfante.

Allora Gramsci sarà vendicato!
Egidio Gennari.

Un nobile messaggio di ROMAIN ROLLAND

Appena avuto notizia che Antonio Gramsci era morente, Romain Rolland ha inviato al « Comité d'aide international » la seguente missiva:

A GRAMSCI mourant captif,
séparé des siens, de sa famille, de
[ses amis,
nous adressons notre douloureux
[hommage
d'affection, de fidélité et de respect
et notre malédiction à son geôlier,
tyran de son peuple
massacreur des peuples libres d'Es-
[pagne et d'Ethiopie

Que l'histoire vengeresse inscrive en
[lettres de feu
le souvenir sacré des nobles victimes
et l'infamie du bourreau.
28 avril 1937.

Romain Rolland.

(A Gramsci che muore prigioniero separato dai suoi, dalla famiglia, dagli amici, inviamo il nostro doloroso omaggio d'affezione, di fedeltà e di rispetto, e la nostra maledizione al suo carceriere, tiranno del suo popolo, massacratore dei popoli liberi di Spagna e di Etiopia.)

Che la Storia vendicatrice scriva a lettere di fuoco il ricordo sacro delle nobili vittime e l'infamia del carnefice).

RADIO - MILANO

E' la stazione del Partito Comunista d'Italia. Essa vi parla ogni sera alle ore italiane 22,45, su onde di 28 metri. La trasmissione si inizia con l'« Internazionale » e termina con l'« Inno di Garibaldi ».

Ascoltate le emissioni della Radio-Milano. Una volta alla settimana la stazione Radio-Milano fa una emissione speciale destinata ai membri del Partito.

Dateci notizie sulla emissione e consigli. I compagni si mettano in grado di essere ogni giorno al corrente della emissione della Stazione Radio-Milano.

Il Partito di Gramsci, durante la crisi che minacciò di travolgere il fascismo meno di due anni dopo la sua ascesa al potere, ammoniva:

« Dobbiamo tener conto della realtà e tendere con la nostra azione a modificarla; e la prima realtà che dobbiamo modificare è l'orientamento delle masse. Da esse dipende ogni possibilità di sviluppo della situazione. Il giorno che gli strati decisivi della massa lavoratrice — TUTTO il proletariato, i salariati agricoli e una parte importante di altre categorie di lavoratori — si saranno praticamente convinti della vanità della tattica inerte e passiva delle Opposizioni, della necessità di costituire un fronte di classe e di entrare in campo come forza di classe organizzata nei Comitati operai e contadini, e agiranno su questo terreno, il fascismo avrà da fare i conti con ben altra cosa che non siano i discorsi di Del Croix e i manifesti delle Opposizioni. E staremo sulla soglia di lotte decisive. Oggi dobbiamo operare in modo che il contatto nostro con le masse non vada perduto; ma sia perseguito e possa rapidamente avere un esito l'azione condotta per raccogliere intorno a noi. »

Il contenuto essenziale di questo insegnamento deve essere tenuto presente anche oggi, quando la durissima esperienza di 15 anni di fascismo fa cadere agli italiani ingannati la benda intessuta di promesse e di frasi demagogiche, quando migliaia e milioni di operai ingannati possono essere portati ad accorgersi cosa rappresenti quell'« imperialismo proletario » che

Gli insegnamenti di Gramsci animano in Spagna e in Italia i combattenti della libertà

La vita di un grande rivoluzionario

Fronte di Madrid, 4 maggio.

La notizia della morte del compagno Gramsci, assassinato lentamente dal fascismo, è stata dolorosamente sentita da tutti i volontari della Brigata Garibaldi, da tutti i volontari delle Brigate Internazionali e in generale da tutti gli amici del nostro popolo e della libertà. Tutti i giornali spagnoli hanno annunciato la dolorosa notizia con delle sincere parole di condoglianze per il nostro Partito.

I giornali delle Brigate Internazionali sono usciti a lutto. Le principali personalità dell'esercito, della politica e della cultura si sono associate al nostro lutto. Nelle riunioni e nei comizi del Primo Maggio, il grande martire del nostro popolo è stato commemorato. Nei prossimi giorni, il Soccorso Rosso Internazionale organizzerà a Madrid e a Valenza delle commemorazioni del Capo del proletariato italiano che il fascismo ha assassinato.

In tutti i commenti, in tutti gli articoli, in tutti i discorsi è soprattutto la figura del Capo del Partito, del valoroso combattente antifascista, del prezioso amico della Spagna repubblicana che è ricordata. Infatti l'eroismo dimostrato dai nostri garibaldini in Spagna è il frutto dell'alta educazione di internazionalismo data da Gramsci ai nostri militanti.

E' Gramsci che, con il suo insegnamento, con il suo esempio, ci ha insegnato a lottare sempre e dappertutto, a qualsiasi prezzo, per la libertà. E' Gramsci, l'implacabile accusatore del fascismo italiano, che ci ha insegnato a non esitare di fronte a nessun sacrificio per sbarrare la strada al fascismo. E' Gramsci ancora che ci ha ammesso a non trascurare alcuno sforzo per strappare all'influenza del nemico le masse arretrate ed ingannate per fare di esse degli alleati preziosi e degli artigiani coscienti nella creazione di una umanità nuova.

Sono i suoi insegnamenti che hanno guidato i nostri garibaldini a Guadalajara, quando si sono trovati di fronte le legioni fasciste.

Sotto molti aspetti, la situazione di Guadalajara era la stessa che a Torino, quando nel 1919 lo Stato Maggiore reazionario aveva inviato la Brigata Sassari per schiacciare il movimento rivoluzionario della gloriosa cittadella proletaria.

E' Gramsci che a Torino ci diede la direttiva di andare verso i nostri fratelli ingannati e parlare loro fraternamente, di strapparli alle calunnie e alle menzogne sparse dagli ufficiali contro la popolazione torinese.

Sotto la direzione di Gramsci, noi riuscimmo allora, in poche settimane, a disgregare e a conquistare le due brigate che erano considerate come le forze più sicure della controrivoluzione.

Sono i suoi stessi insegnamenti che ci guidarono a Guadalajara: noi parliamo ai contadini, ai giovani ingannati ed illusi dal fascismo, come a dei fratelli. Noi parliamo loro nello spirito di Gramsci; noi parliamo loro dell'unione di tutto il popolo contro gli sfruttatori.

La nostra voce, la voce del nostro Partito e del nostro grande Capo, fu

ascoltata dai nostri fratelli ingannati. Numerosi italiani passarono dalla nostra parte, gli altri fuggirono demoralizzati e ribelli contro i capi che li avevano ingannati.

E' in questo spirito che noi continueremo la lotta per la difesa del popolo spagnolo e per l'onore del nostro paese.

Il fascismo ci ha tolto il nostro grande Capo, il nostro Maestro, ma i suoi insegnamenti resteranno eternamente; essi animeranno in Italia e in Spagna i valorosi combattenti della libertà e faranno di noi tutti dei militanti sempre più illuminati, sempre più temprati, della grande causa della liberazione dell'umanità dalla schiavitù e dalla barbarie del fascismo, che è la causa per la quale Gramsci è morto, che è la causa per la quale lottano e combatteranno nel mondo intero i migliori figli di tutti i popoli.

L. Gallo
Commissario politico
di Divisione
delle Brigate Internazionali

Il saluto della Brigata Garibaldi

Madrid. — Nella ricorrenza del Primo Maggio, la Brigata Garibaldi presenta le armi ad Antonio Gramsci, martire, compianto dall'antifascismo unanime. — Pacciardi, Barontini.

Lo Stato Maggiore della Base delle Brigate Internazionali profondamente commosso per la perdita di Antonio Gramsci, grande capo proletario e popolo antifascista italiano vittima della implacabile persecuzione fascista, saluta la sua memoria incitatrice a lotte senza quartiere contro i nemici del popolo. Inchiniamo le nostre bandiere dinnanzi alle spoglie del compagno scomparso. — Vidal, Gal, Platone. Winkler, Kirtcheff, Telge, Fein.

I militanti 123 Brigata Mista 27 Divisione inviano il più sentito cordoglio morte Antonio Gramsci gran Capo del glorioso Partito nel quale milita il nostro commissario di guerra Scotti. Promettiamo nostro aumentato sforzo per rimediare perdita grande rivoluzionario — trasmette associandosi il Partito Comunista Aragonese.

L'ORDINE NUOVO

Rassegna di politica e di cultura operaia

L'ORDINE NUOVO si propone di suscitare, nelle masse degli operai e contadini, un'avanguardia rivoluzionaria capace di creare lo Stato dei Consigli degli operai e contadini e di fondare le condizioni per l'avvento e la stabilità della Società Comunista.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

ABBONAMENTO:
In Italia dal 1-12-1921 al 31-12-1921 12 -
Sostanzieri
All'estero dal 1-12-1921 al 31-12-1921 18 -
Sostanzieri
Esce il 1° e il 15 di ogni mese.

TEMA SRIIE - ANNO I - N. 2 - 15 MAGGIO 1921

SOMMARIO: Cronache dell'Ordine Nuovo. Contro il pessimismo. V. La stampa italiana. N. e. a. L'Ordine Nuovo. Carlo Marx e la sua dottrina. Il dibattito di accensione nei fascismi. N. B. La crisi della cultura borghese. Avvenire. Osservazioni. Il voto annessionista dell'Espresso. A. P. Gli allievi del Partito. Il mezzogiorno e il fascismo.

Cronache de "L'Ordine Nuovo". L'Ordine Nuovo ha ripreso la pubblicazione, rendendo le prime dispense che a lui si oppongono, dalle condizioni in cui il nostro paese, ingovernato da un dibattito Certo ancora non si è riuscito a arguire: con la collaborazione, a ottenere dai compagni che ne hanno la capacità e la possibilità (non quanto è necessario per ridurre della ragione quell'organismo vivente che è stata negli anni scorsi, per dare alla rassegna quella organicità e quella economicità continua nella trasmissione del problema e nella della vita proletaria che riteniamo indispensabili in questa direzione molti sforzi devono ancora essere fatti e si vanno fatti.

Brigata che i compagni ci aiutino ora per continuare con una certa sicurezza. Ci rivolgiamo specialmente ai nostri vecchi abbonati e lettori, ricordando loro gli sforzi fatti nel passato, la buona volontà dimostrata, allora, la tenacia e la astinente perseveranza con cui diffondevano l'Ordine Nuovo, rendendo abbonati, lettori, sottoscrittori nell'attuale situazione.

Contro il pessimismo

Nessun modo migliore può esistere di commemorare il quarto anniversario della Internazionale Comunista, della grande associazione mondiale di cui ci sentiamo noi rivoluzionari italiani, più che mai parte attiva e integrante, che quello di fare un esame di coscienza, un esame del pessimismo che abbiamo fatto e dell'immenso lavoro che ancora dobbiamo svolgere, contribuendo così a chiarire la nostra situazione, contribuendo specialmente a dissipare questa oscura e greve nebulosità di pessimismo che opprime i militanti più qualificati e responsabili e che rappresenta un grande pericolo, il più grande forse del momento attuale, per le sue conseguenze di passività politica, di torpore intellettuale, di scontento verso l'avvenire.

Questo pessimismo è strettamente legato alla situazione generale del nostro paese; la situazione lo spiega, ma non lo giustifica naturalmente. Che differenza esisterebbe tra noi e il Partito Socialista, tra la nostra volontà e la tradizione del Partito Socialista se anche noi avessimo lavorato a

la rivista la proposta fatta da un rappresentante dell'Ordine Nuovo di allargare la base della frazione, facendola diventare comunista, senza la pregiudiziale astensionista che praticamente aveva perduto gran parte della sua ragione di essere. Il Congresso di Livorno, la scissione avvenuta al Congresso di Livorno furono riallacciate al Secondo Congresso, alle sue 21 condizioni, furono presentati come una conclusione necessaria delle deliberazioni « formali » del secondo Congresso. Fu questo un errore e oggi possiamo valutarne tutta l'estensione per le conseguenze che esso ha avuto. In verità le deliberazioni del Secondo Congresso erano l'interpretazione viva della situazione italiana come di tutta la situazione mondiale, ma noi per una serie di ragioni, non muovemmo, per la nostra azione, da ciò che succedeva in Italia dai fatti italiani che davano ragione al Secondo Congresso, che erano una parte e delle più importanti della sostanza politica che animava le decisioni e le misure organizzative prese dal Secondo Congresso, ma noi, in

Antonio Gramsci, fondatore e capo del Partito Comunista

Per quanto riguarda il Partito Socialista Italiano, il Congresso della III Internazionale ritiene sostanzialmente giusta la critica del partito e le proposte pratiche, pubblicate come proposte al Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano, a nome della Sezione Torinese del partito stesso, nella rivista « L'Ordine Nuovo » dell'8 maggio 1920, le quali corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale.

Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell'Internazionale Comunista

(4 luglio 1920)

Antonio Gramsci è nato ad Ales in Sardegna, nel 1891, da una famiglia di contadini poveri. Giovanissimo si trasferì a Torino, e sopportando stenti e privazioni studiò nell'Università di questa città.

A Torino, egli si legò al movimento operaio ed aderì prima della guerra al Partito socialista italiano. Fu durante la guerra redattore capo dell'organo di Torino del Partito socialista, *Il Grido del Popolo*, poi dell'edizione di Torino dell'organo centrale del Partito. Durante questo periodo militò attivamente nella frazione rivoluzionaria conseguente del Partito socialista, partecipò attivamente alla direzione dello sciopero generale e all'insurrezione di Torino contro la guerra nel 1917 e fu delegato degli elementi rivoluzionari di questa città alla Conferenza illegale dell'ala sinistra del Partito socialista che ebbe luogo lo stesso anno a Firenze.

Dopo la guerra, nel 1919, fondò a Torino un giornale settimanale, *L'Ordine Nuovo*, intorno al quale si formò e si sviluppò il grande movimento dei Consigli di fabbrica che fu, nel dopoguerra, il tentativo più importante della classe operaia italiana di organizzare, seguendo l'esempio della Rivoluzione di Ottobre, la lotta per il rovesciamento della borghesia e la conquista del potere.

Basandosi sullo studio delle opere di Lenin e sulla esperienza della Rivoluzione di Ottobre, Gramsci elaborò, nel 1920, una piattaforma per la creazione del Partito comunista d'Italia che Lenin caratterizzò al II Congresso dell'Internazionale comunista come la più vicina alle posizioni del bolscevismo.

Alla testa del gruppo dell'Ordine Nuovo, Antonio Gramsci assolse una funzione di primo piano nella lotta contro il riformismo e contro il centrismo per la creazione del Partito comunista in Italia.

Dopo la fondazione del Partito, nel 1921, Gramsci, nella sua qualità di membro del suo Comitato Centrale, iniziò la lotta contro la tendenza opportunistica, personificata da Bordiga, che è oggi alleato del trotskismo controrivoluzionario e vive tranquillamente in Italia sotto l'egida della polizia fascista.

Nella lotta contro l'opportunistico dell'estrema sinistra, Gramsci studiò profondamente i problemi strategici e tattici della rivoluzione proletaria in Italia.

Durante la crisi provocata dall'assassinio di Matteotti, egli diresse la politica del Partito concentrando il fuoco contro il fascismo, combattendo gli elementi esitanti della piccola borghesia democratica, che capitolava davanti al fascismo per paura di scatenare il movimento delle masse.

In questo periodo, il Partito comunista d'Italia compì, sotto la sua direzione, degli importantissimi passi nella via della sua bolscevizzazione e della conquista delle masse. I migliori quadri del Partito furono educati da Gramsci. Durante il corso di questa lotta, Antonio Gramsci fu arrestato a Roma, nel novembre 1926, mentre preparava la dichiarazione del Gruppo parlamentare comunista alla Camera contro le leggi eccezionali fasciste.

Fu condannato nel 1928 a 20 anni di reclusione, ridotti più tardi a 10 anni per amnistia. In prigione, data la sua fragile salute, si trovò a parecchie riprese in pericolo di vita. Grazie alla lotta del proletariato internazionale, i carnefici fascisti furono obbligati, nel 1934, a migliorare un po' il suo trattamento, ma di fatto egli fu sempre sottoposto al regime penitenziario.

Morì nelle mani degli assassini fascisti che misero fine alla sua vita tutta consacrata alla causa del proletariato, alla lotta contro il fascismo e alla rivoluzione.

Il cordoglio unanime degli antifascisti italiani e del proletariato internazionale

Mosca, 28 aprile 1937.

L'assassinio di Antonio Gramsci, fondatore e capo del nostro Partito, guida ed esempio del popolo italiano, maestro e martire della lotta per la libertà, ci riempie l'animo di costernazione e di sdegno.

Questo omicidio, lentamente preparato da Mussolini, è l'epilogo di 11 anni di torture fisiche e morali, indicibili, che hanno elevato Gramsci al livello dei grandi martiri della storia del genere umano ed è il più grande crimine della tirannia fascista.

Il popolo italiano, i lavoratori e gli spiriti liberi del mondo intero conserveranno l'imperitura memoria della vita e dell'opera di Antonio Gramsci, Capo e Maestro, martire.

Il nostro Partito solleva più alto la bandiera di Gramsci, bandiera della libertà, del socialismo.

Gramsci, il più grande italiano del secolo, simbolizza con il suo sacrificio gli innumerevoli sacrifici dei figli del nostro popolo su tutti i fronti della lotta: in Italia, in Spagna, in carcere e al confino.

Non permettiamo a Mussolini di continuare la sua opera infame, infierendo contro Terracini, Scoccimarro ed altri capi della classe operaia italiana.

L'assassinio di Gramsci accenda nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà.

Il nostro Partito sarà degno dell'eredità del suo fondatore e Capo.

Ercoli, Marabini, Farini, Leone, Germanetto, Lovera, Vigna, Neri, Robotti, Farina, Pastore, Rita Montagnana, Maltagliati, Menotti.

DAL P.C. SPAGNUOLO

I valorosi fratelli d'Italia che in Italia ed in Spagna scrivono delle pagine indecifrabili contro l'intervento fascista nel nostro paese, sono stati educati all'alta scuola internazionale di Gramsci nei principi della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli.

In questo momento di dolore per tutta la famiglia proletaria il nostro Partito vi invia il suo cordoglio e tra una battaglia e l'altra inchina le sue rosse bandiere di lotta sul corpo del gran Compagno e Capo scomparso, del grande Amico del nostro paese. — Per il Comitato Centrale del Partito Comunista di Spagna: José Diaz.

DAL P.C. FRANCESE

Davanti alla memoria di questo grande Capo del vostro Partito, noi giuriamo di raddoppiare i nostri sforzi per preservare il nostro popolo ed il nostro paese dalla minaccia del fascismo, di rafforzare la nostra solidarietà attiva per assicurare la vittoria del popolo spagnolo sopra Hitler e Mussolini, i carnefici di Thaelmann e di Gramsci, di rafforzare il nostro lavoro paziente allo scopo di unire le forze di pace e di democrazia nel nostro paese e nel mondo.

DAL P.C. DEGLI STATI UNITI

Le masse americane si uniscono al P.C. d'Italia nel dolore che provano per l'infame assassinio del nostro caro compagno Gramsci. Il C.C. degli Stati Uniti si impegna a continuare la lotta nello spirito indomabile di Gramsci.

DAL P.C. DI GERMANIA

Rievocando il nostro indimenticabile compagno Antonio Gramsci, noi sottolineiamo di nuovo la fraternità della lotta dei nostri due partiti contro i fautori principali della guerra, Hitler e Mussolini, per la salvezza della pace. Noi agiamo così nel senso del nostro Ernst Thaelmann, che è stato il portabandiera dell'internazionalismo proletario e della lotta per la pace del nostro Partito.

Hanno inoltre inviato messaggi di cordoglio i Partiti comunisti di Jugoslavia, di Polonia e del Belgio, la Federazione Giovanile Comunista d'Italia, il C.E. del Soccorso Rosso Internazionale.

Sono state ricevute condoglianze da numerosissimi enti e personalità, quali il Comitato unitario italiano per la difesa delle vittime politiche, a cui aderiscono tutti i partiti e le organizzazioni antifasciste, l'Associazione franco-italiana degli ex-combattenti, il giornale di New York, L'Unità operaia, Pietro Nenni, l'on. Modigliani e molti altri.

L'aumento dei salari è inadeguato al costo della vita

Il popolo italiano vuole pace e benessere

L'aumento dei salari deciso recentemente dal Comitato Corporativo Centrale, non ha risposto alla necessità delle masse lavoratrici.

Per mesi e mesi il costo della vita ha continuato — e continua — ad aumentare. Per confessione di un gerarca sindacale fascista, — l'on. Angelini, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura — l'aumento del costo della vita, dopo il cosiddetto adeguamento del luglio-agosto scorso, ha raggiunto il 27 per cento. L'aumento invece è limitato al 10-12 per cento.

Quando Mussolini e tutta la stampa fascista parlano di « riadeguamento salariale », mentiscono sapendo di mentire.

Con l'irrisorio aumento salariale, il governo di Mussolini ed i padroni cercano di contenere il malcontento che da tempo serpeggia tra gli operai, nella campagna, tra i ceti medi e specie tra i piccoli commercianti stritolati sempre più tra le tenaglie dei grossisti speculatori ed i prezzi di calmieri fissati da governo.

Con l'irrisorio aumento salariale, Mussolini vuole fare dimenticare al popolo le cause prime della sua insopportabile situazione. Queste cause sono la guerra etiopica e l'intervento criminale a favore del boia Franco. Mussolini vuole, rispondendo in minima parte ad una rivendicazione della massa, avere le mani più libere per continuare la sua infame politica di guerra e di intervento in favore delle ricche reazionarie della Spagna.

Il popolo italiano sente che non vi può essere benessere senza pace; che non vi può essere benessere senza che si metta un freno all'ingordigia di un pugno di pescicani sfruttatori.

Il popolo italiano si convince ogni giorno più che la lotta per il pane e la pace va di pari passo con la lotta per la conquista della libertà contro l'oppressione del governo e la politica di affamamento dei padroni.

La lotta per il pane, per un reale « riadeguamento dei salari al costo

della vita »; la lotta per la pace, contro l'intervento di Mussolini in favore di Franco, non deve quindi subire soste.

Gli operai nei loro sindacati e nell'officina; i piccoli commercianti attraverso le loro organizzazioni di categoria; i contadini, le massaie, il popolo tutto, deve ovunque — presso il Podestà, nelle Commissioni dei prezzi, nei circoli fascisti, nei Dopolavoro, ecc. — manifestare la sua volontà di pace, esigendo che siano prese le misure indispensabili per assicurare al popolo lavoratore i mezzi indispensabili all'esistenza.

Gli operai devono innanzi tutto esigere l'applicazione generale ed alla data fissata, degli aumenti salariali decisi, e vigilare attentamente per sventare le solite manovre dei padroni i quali tenteranno rifarsi in qualche modo (truffe sui cottimi, riduzione della paga base, ecc.) dell'aumento sui salari. Essi debbono inoltre continuare la loro azione per esigere un reale « adeguamento dei salari al costo della vita », denunciando nei sindacati ed ovunque energeticamente e sistematicamente le loro miserevoli condizioni di vita ed ogni ulteriore aumento dei prezzi, aumento che si è già verificato ancor prima dell'entrata in vigore dell'aumento sui salari.

I contadini, i piccoli commercianti, gli artigiani, ecc., debbono lottare contro la politica di strangolamento praticata dalle grandi società anonime e dai grossi commercianti speculatori, ed esigere dal governo una riduzione delle gravose tasse e la soppressione, per i piccoli e medi proprietari, del « restito obbligatorio » e della nuova imposta sui beni immobiliari.

Anziché ridurre il tenore di vita degli operai e della massa lavoratrice, si facciano pagare i pescicani. Si facciano pagare coloro che, con la guerra e l'affamamento progressivo di tutto il popolo, intascano centinaia e centinaia di milioni di utili ogni anno.

La lotta per il pane, si confonde con la lotta per la pace e la libertà.

Dagli scritti di Antonio Gramsci

Gli operai

e "L'Ordine Nuovo"

Gli operai amarono l'Ordine Nuovo (questo possiamo affermarlo con intima soddisfazione) e perché gli operai amarono l'Ordine Nuovo? Perché negli articoli del giornale ritrovavano una parte di sé stessi, la parte migliore di sé stessi; perché sentivano gli articoli dell'Ordine Nuovo pervasi dallo stesso loro spirito di ricerca interiore: « Come possiamo diventare liberi? Come possiamo diventare noi stessi? », perché gli articoli dell'Ordine Nuovo non erano fredde architetture intellettuali, ma sgorgavano dalla discussione nostra con gli operai migliori, elaboravano sentimenti, volontà, passioni reali della classe operaia torinese, che erano state da noi saggiate e provocate, perché gli articoli dell'Ordine Nuovo erano quasi un « prendere atto » di avvenimenti reali, visti come momenti di un processo di intima liberazione ed espressione di sé stessa da parte della classe operaia. Ecco perché gli operai amarono l'Ordine Nuovo ed ecco come si « formò » l'idea dell'Ordine Nuovo.

LA QUESTIONE CONTADINA

La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le Isole e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletariato settentrionale emancipando sé stesso dalla schiavitù capitalistica emanciperà le masse contadine meridionali asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del settentrione. La rigenerazione economica e politica dei contadini non deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte e mal coltivate, ma nella solidarietà del proletariato industriale, che ha bisogno, a sua volta, della solidarietà dei contadini, che ha interesse anche il capitalismo non rinasca economicamente dalla proprietà terriera e ha interesse anche l'Italia meridionale e le Isole non diventino una base militare di controrivoluzione capitalistica.

GLI INTELLETTUALI

A noi interessano gli intellettuali come massa e non solo come individui... Il proletariato come classe, è povero di elementi organizzativi, non ha e non può formarsi un proprio strato di intellettuali che molto lentamente, molto faticosamente e solo dopo la conquista del potere statale. Ma è anche importante e utile che, nella massa degli intellettuali si determini una frattura di carattere organico, storicamente caratterizzata: che si formi, come formazione di massa, una tendenza di sinistra, nel significato moderno della parola, cioè orientata verso il proletariato rivoluzionario. L'alleanza tra proletariato e masse contadine esige questa formazione: tanto più la esige l'alleanza tra il proletariato e le masse contadine del Mezzogiorno.

CONTRO L'IMPROVVISAZIONE

La ripresa dei partiti rivoluzionari, dopo un periodo di illegalità, è spesso caratterizzata da un irrefrenabile impulso all'azione per l'azione, dall'assenza di ogni considerazione dei ramporti reali delle forze sociali, dello stato d'animo delle grandi masse operaie e contadine, delle condizioni dell'armamento, ecc.

Le previsioni di un vero marxista

da « L'Ordine Nuovo »

dell'8 maggio 1920

La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi metodi di produzione o di distribuzione che permettano una ripresa della produttività, O UNA TREMENDA REAZIONE da parte della classe proprietaria e della casta governativa. NESSUNA VIOLENZA SARA' TRASCURATA PER SOGGIUGARE IL PROLETARIATO INDUSTRIALE E AGRICOLO A UN LAVORO SERVILE; SI CERCHERA' DI SPEZZARE INESORABILMENTE GLI ORGANISMI DI LOTTA POLITICA DELLA CLASSE OPERAIA (PARTITO SOCIALISTA) E DI INCORPORARE GLI ORGANISMI DI RESISTENZA ECONOMICA (I SINDACATI E LE COOPERATIVE) NEGLI INGRANAGGI DELLO STATO BORGHESE.

Lavoratori italiani! Giuriamo di far vivere l'opera di Antonio Gramsci, sulla linea del suo esempio e del suo insegnamento!

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Popolo italiano, siamo alla guerra aperta! Mussolini ti manda al macello.

Eleva la tua voce unita e possente; passa all'azione per imporre il ritiro delle truppe italiane dalla Spagna.

PANE, PACE, LIBERTÀ' PER IL POPOLO ITALIANO!

Imponiamo con tutti i mezzi che cessi la politica di guerra e che sia rotta la mostruosa alleanza con Hitler

Il criminale bombardamento di Almeria da parte della flotta hitleriana domina la vita politica internazionale nel momento in cui questo numero del nostro giornale sta per uscire. Esso si accompagna agli atti di pirateria dei sottomarini italiani lungo le coste spagnuole del Mediterraneo. Questa opera barbara e delittuosa del fascismo internazionale viene, in ordine di tempo, dopo la distruzione delle città di Durango e di Guernica, i bombardamenti dei centri abitati delle provincie del Levante e della Catalogna, i ripetuti bombardamenti della città di Madrid.

La città aperta di Almeria è stata deliberatamente quasi distrutta; una popolazione pacifica ed inerme, delle donne, dei bambini sono stati freddamente massacrati. Dovunque passa la « civiltà » fascista, essa accumula morte e rovina! L'orribile delitto d'Almeria, questo assassinio in massa premeditato, che ha sollevato l'orrore e la coscienza morale del mondo intero, si chiama in gergo fascista « difesa dell'onore nazionale ». Poiché Roma e Berlino solidarizzano nell'infame delitto, il popolo italiano deve gridare con tutte le sue forze che l'onore nazionale del nostro paese non deve più essere trascinato nel fango e nel sangue dal governo di Roma.

La stampa fascista mente spudoratamente come sempre. Il *Barletta* e il *Deutschland* sono stati colpiti, è vero; ma perchè? perchè, invece di compiere un'azione di controllo, queste navi si comportavano come facenti parte della flotta del generale Franco, traditore del suo paese; compivano degli atti di guerra contro il governo legittimo della Spagna.

**

Il bombardamento di Almeria, i siluramenti di navi mercantili spagnuole segnano il passaggio dall'intervento mascherato, almeno giuridicamente, all'intervento aperto e dichiarato della Germania e dell'Italia contro la Spagna repubblicana. L'invio di un corpo d'invasione di 100 mila uomini non è bastato per assicurare la vittoria di Franco. Questo esercito mercenario, è stato duramente battuto a

Guadalajara e a Pozoblanco, segna il passo ed è respinto davanti a Bilbao. Le sue perdite fra morti e feriti si contano a migliaia e migliaia. Centinaia sono i fucilati per aver rifiutato di macchiarsi le mani del sangue di un popolo fratello, che nulla ci ha fatto di male. La responsabilità del sangue italiano versato ricade unicamente sul governo di Mussolini.

Il governo legittimo repubblicano si rafforza. L'esercito popolare si organizza e sta passando all'offensiva su tutti i fronti. La insurrezione di Barcellona, organizzata dal fascismo per mezzo del trotskismo controrivoluzionario suo agente, è stata risolutamente sconfessata da tutte le organizzazioni responsabili e rapidamente domata dalla massa del popolo catalano. Il Fronte popolare spagnolo si è consolidato, e la formazione del nuovo governo costituisce una garanzia che le condizioni dell'offensiva e della vittoria saranno presto una realtà.

E poichè l'ora della resa dei

conti si avvicina, con freddezza premeditata il fascismo italiano e l'hitlerismo provocano alla guerra mondiale, facendo sparare i loro cannoni e lanciando i loro siluri.

**

La provocazione alla guerra generale è fatta dal fascismo sotto la bandiera antibolscevica e antisovietica. Le menzogne le più stupide e grossolane vengono lanciate contro l'Unione Sovietica, patria socialista dei lavoratori del mondo intero. Ma il fascismo ha paura di attaccare la U.R.S.S. Esso agita la bandiera dell'antibolscevismo per indebolire le democrazie, per ridurle alla sua mercè, e sconfiggerle.

Il fascismo teme il contagio della democrazia, e in primo luogo della grande democrazia proletaria dell'U.R.S.S., dove si preparano le elezioni al parlamento sovietico col voto eguale, diretto e segreto, dove le direzioni dei sindacati professionali e del Partito comunista sono liberamente elette con lo stes-

so sistema. La democrazia, la libertà sono la morte del fascismo. Esso non può concedere, nemmeno nelle proprie file, un minimo di libertà.

**

La politica di « non-intervento » ha favorito il fascismo. La democrazia inglese e quella francese sembrano seguire deliberatamente una linea di condotta che noi condanniamo. L'unità d'azione del proletariato internazionale, proposta una volta di più dal compagno Dimitroff a nome della Internazionale Comunista, dopo Almeria, dovrà diventare una realtà.

Il nostro nemico è il fascismo; contro di esso dobbiamo concentrare la nostra azione. Il compagno José Diaz, segretario generale del glorioso Partito Comunista di Spagna, diceva giustamente che non bisogna gemere sugli atteggiamenti dei paesi democratici, ma mobilitare tutte le forze del popolo spagnolo per vincere malgrado tutto. Il popolo spagnolo vincerà.

Ma il dover nostro non è di attendere passivamente la sua vittoria; il nostro dovere è di collaborare energicamente ad assicurare la vittoria stessa. Molto dipende da noi, dal proletariato e dal popolo italiano, perchè il governo che disonora il nostro paese è il principale aggressore. L'orrore di Almeria, la pirateria fascista nel Mediterraneo debbono spingerci a moltiplicare i nostri sforzi. Vi è risveglio fra le masse italiane. Il Primo Maggio è stato ricordato, quest'anno, in molti centri. Numerose bandiere rosse sono state innalzate. Perchè non associeremo anche in Italia, come fanno i nostri compagni francesi, il tricolore che i Savoia hanno rubato al popolo, tradendolo, alla bandiera rossa, come simboli del Fronte popolare anarchista italiano?

La diffusione dei manifestini a migliaia si moltiplica nel paese. Dovunque si legge sui muri la volontà di liberazione. Non si farà mai abbastanza per far sapere al popolo la verità, per unirlo, per dar vita al Fronte popolare, organizzatore e guida della lotta per la conquista della libertà, della democrazia.

Giuseppe Dozza.



Passa la civiltà fascista...

Mentre il popolo spagnolo e il suo glorioso esercito puntano con rinnovato vigore alla vittoria decisiva Mussolini e Hitler passano alla guerra aperta

Dal Fronte di Madrid.

Il nuovo governo è stato costituito. Esso deve dare una direzione energica e meglio coordinata a tutta la condotta della guerra. Infatti, dopo le vittoriose offensive di Guadalajara e di Pozoblanco non marciava tutto nel migliore dei modi.

Durante il mese di aprile e di maggio vi è stata su quasi tutti i settori una esultazione e una incertezza assolutamente ingiustificabili. Lo spirito di vittoria regnava fra le truppe. Le nuove reclute affluivano numerose ed entravano nelle caserme. Essi si fondevano rapidamente con i combattenti anziani della causa repubblicana. Nuove armi arricchivano le nuove formazioni, ma disgraziatamente invece di lanciare tutte queste forze all'attacco, si è esitato tutto il mese di aprile. Si sono cercati liigi con i migliori organizzatori, con i migliori capi, con i migliori combattenti repubblicani. Si è cominciata tutta una offensiva contro i Commissari di guerra che sono uno dei più grandi fattori dell'unità e della combattività del nuovo esercito della vittoria.

Il brigantesco bombardamento di Almeria

La stampa italiana, seguendo l'esempio di quella tedesca, ha dato una versione completamente falsa dei fatti che hanno preceduto il vile e brigantesco massacro di Almeria. Ecco come essi si sono svolti:

Il mattino del 29 maggio, l'ammiraglio von Feschel, comandante la squadra tedesca inviava il seguente telegramma all'Alto Comando militare di Valenza: « In questi ultimi giorni degli aeroplani ai vostri ordini si sono avvicinati all'improvviso ed a parecchie riprese come se si disonessero ad attaccare le navi da guerra tedesche che compiono il loro dovere nella zona di controllo.

« Vi prego di far cessare questi voli, al di sopra delle navi tedesche. Nel caso che si ripetessero, ho dato l'ordine di rispondere con le misure corrispondenti. »

Risposta immediata del governo spagnolo:

« Al contrammiraglio von Feschel. Non è vero che degli aeroplani della Repubblica spagnola abbiano compiuto dei voli con carattere aggressivo al di sopra di navi da guerra estere incaricate del controllo. Se questo viene esercitato alla distanza e nelle condizioni fissate dal Comitato di non intervento, le navi in questione non hanno nulla da temere né dalla nostra flotta né dalla nostra aviazione.

« Ma la stessa garanzia non può essere loro assicurata se essi attaccano imprudentemente e senza ragione nelle rade o nei porti che sono notoriamente dei centri di attività dei ribelli contro i quali il governo legittimo della Repubblica non può cessare la sua azione. — Firmato: Prieto. »

Il pomeriggio del 29 maggio, due apparecchi governativi in volo di ricognizione alle Baleari sorvolavano l'isola di Ibiza, zona ribelle. A 200 metri dalla rada si trovava il *Deutschland*, che aprì senz'altro il fuoco contro gli apparecchi. Questi risposero gettando bombe, quattro delle quali colpirono la nave.

Il *Deutschland* si trovava già in istato di infrazione alla legge internazionale. Le navi del controllo de-

I primi giorni di maggio si è avuto a Barcellona l'ignobile tentativo dei punitisti, agenti di Franco e di Mussolini, di pugnare alle spalle la Spagna repubblicana, chiaro e tragico avvertimento per tutti quelli che si preoccupano delle sorti della guerra.

Una tale situazione non poteva prolungarsi oltre. La crisi era inevitabile. La crisi si è dichiarata. Un nuovo governo è stato costituito, il quale fa sue le tre parole d'ordine del momento:

Ripulire la retroguardia!
Organizzare la produzione di guerra!
Scatenare la offensiva vittoriosa!
Noi abbiamo tutto quello che occorre per vincere: fede, uomini, armi.
Noi abbiamo dei quadri magnifici e nuovi. Noi abbiamo un governo che vuole fare la guerra e che vuole vincerla. Noi vinceremo!

Luigi Gallo.

Commissario politico
di divisione
alle Brigate Internazionali.

vono trovarsi a 10 miglia dalla costa, mentre il *Deutschland* si trovava a 200 metri. Inoltre Ibiza appartiene alla zona di controllo franco-britannica e non a quella tedesca. I rifornimenti eventuali devono essere fatti in territori espressamente stabiliti, fuori delle zone in conflitto.

La nave tedesca si trovava dunque, non ad eseguire il controllo, ma ad aiutare i ribelli. Inoltre essa aprì deliberatamente il fuoco contro gli apparecchi governativi, come aveva minacciato l'ammiraglio tedesco nella mattinata.

Solo dopo 24 ore il governo tedesco denunciò i fatti in forma falsa e reticente, per giustificare a suo modo le infami rappresaglie.

Almeria è stata bombardata dall'*Admiral Scheer*, nave adetta al controllo. Ciò avvenne il 31 maggio. Per più di un'ora, 200 proiettili di grosso calibro furono lanciati sulla città.

I delinquenti hitleriani e i loro complici della stampa fascista italiana dicono che furono bombardati il « porto fortificato » e le « batterie rosse », ma non parlano dei quartieri interi distrutti e della popolazione civile massacrata. Più di 100 case furono colpite, di cui 49 interamente crollate sopra le vittime.

Il mondo freme e domanda giustizia contro gli infami assassini.

La lotta aperta del fascismo italiano e tedesco contro la Spagna repubblicana, se non è arrestata immediatamente dalla reazione di tutto il mondo, significherebbe il principio di un conflitto ancora più vasto.

Questo hanno compreso i valorosi combattenti della libertà che in Spagna tengono in iscacco Franco ed i suoi complici, resistono e vincono.

Il popolo spagnolo conta sulla decisa solidarietà internazionale di ciascun popolo per fermare la mano agli aggressori fascisti, perché la Spagna repubblicana possa procurarsi i mezzi necessari per vincere rapidamente la ribellione e cacciare dal suo suolo gli invasori stranieri che preparano e vogliono la guerra mondiale.

I documenti dell'intervento fascista

Il governo repubblicano spagnolo ha presentato alla Società delle Nazioni a Ginevra il Libro Bianco, formidabile raccolta di oltre cento documenti comprovanti l'intervento ufficiale dell'Italia fascista contro il popolo spagnolo e il suo governo legittimo. Questi documenti — di cui i più importanti verranno pubblicati in un apposito opuscolo italiano. — sono stati presi nelle sedi dei Comandi italiani, dopo la rotta di Guadalajara, e sono riprodotti dalla stampa internazionale, esclusa s'intende quella fascista.

Da tale raccolta riproduciamo la seguente circolare, che porta la firma del generale Mancini ed è datata: 16 marzo 1937, Arcos (Guadalajara):

1°) è stato constatato materialmente qualche caso di autolesionismo.
2°) è stato constatato che qualche ferito bendato, ecc., in realtà non aveva nulla;
3°) è stato constatato che qualche ferito reale era accompagnato da gente che non aveva nessun incarico del genere e che, di sua iniziativa approfittava della circostanza per abbandonare le linee di fuoco.
Ordino:

a) chi si rende chiaramente reo di quanto sopra sia immediatamente fatto passare per le armi (5 INDIVIDUI HANNO GIÀ SUBITO TRA IERI E OGGI QUESTO GIUSTO CASTIGO);

b) I sanitari segnalino di urgenza le ferite prodotte da autolesionismo e sospette di esserlo;

c) il comando C.C.R.R. del C.T.V. ed i comandi di divisione stabiliscano un servizio di vigilanza in proposito sulle vie di comunicazione alle sezioni di sanità, ospedali da campo, ecc.

Specialmente vigilate siano le autoambulanzze. »

Rivolte nel territorio ribelle Una sollevazione a Maiorca

Si ha notizia che all'indomani di un bombardamento eseguito dall'aviazione repubblicana su Manacor nell'isola di Maiorca, 300 soldati nel campo degli insorti si sono ribellati. Tre giorni di battaglia occorsero per domare la rivolta durante la quale si ebbero 150 fra morti e feriti. I ribellati vennero tutti fucilati. La repressione è stata eseguita dai fascisti italiani.

Fatti simili avvengono di frequente nel campo ribelle. Si noti, ad esempio, che la morte del generale ribelle Mola, il distruttore sanguinario delle città e villaggi baschi, quello che aveva promesso di radere al suolo Bilbao, non è dovuta a un accidente di volo, ma a un attentato.

ASCOLTATE LA VOCE DELLA VERITA'!

A cominciare dal 15 giugno, l'orario delle emissioni italiane dalle stazioni radio spagnole, è quello che viene indicato qui sotto:

Radio « Voce di Spagna » : Onda corta di metri 30,40. — Tutti i giorni (meno il lunedì), dalle ore 18,45 alle ore 19.

Il lunedì emissione su onda corta di metri 31,65 dalle ore 19,45 alle ore 21.

Radio del Partito Comunista spagnolo : Onda corta di metri 40,50. — Tutti i giorni dalle ore 21,30 alle ore 21,45.

Radio E.A.U. : Onda corta di metri 42,50. — Emissione speciale per la gioventù tutti i giorni dalle ore 20 alle ore 20,30.

Al lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, una emissione dalle ore 22,30 alle 23.

Radio U.G.T. : Onda corta di metri 40,6. — Tutti i giorni dalle 20,40 alle 20,50.

La stessa stazione trasmette su onda corta di metri 31,65 il mercoledì e domenica dalle ore 21,30 alle 22.



FERRARI
comandante di compagnia
nella Brigata Garibaldi, caduto da eroe
per la libertà

Carlo e Nello Rosselli trucidati in terra di Francia dai sicari di Mussolini

I giornali di tutti i paesi hanno dato la notizia del duplice assassinio, avvenuto in Francia, a Bagnoles-de-Porne di Carlo e Nello Rosselli. Non vi è alcuna traccia — fino al momento in cui scriviamo — di coloro che hanno fatto scempio, a colpi di pugnale, dei loro corpi; *ma non vi può essere alcun dubbio sul fatto che costoro hanno obbedito ad un ordine venuto da Roma.* La personalità delle vittime, il modo stesso con il quale l'assassinio è stato compiuto (modo che ricorda molto da vicino l'uccisione di Giacomo Matteotti, avvenuta 13 anni prima, giorno per giorno); l'odio che il fascismo e Mussolini manifestavano contro il capo di *Giustizia e Libertà* — con il quale noi comunisti abbiamo spesso avuto dei forti dissensi politici, ma di cui abbiamo sempre ammirato l'assoluto disinteresse, il coraggio e la nobile intransigenza antifascista — rappresentano, da soli, degli elementi più che sufficienti per designare i responsabili ed il mandante di questo orrendo delitto che ha scosso l'opinione pubblica di tutti i paesi.

Ma altri fatti offrono, per così dire, la controprova della diretta responsabilità delle alte sfere fasciste nell'uccisione di Carlo e Nello Rosselli.

1° Non appena si è conosciuto la notizia del delitto, «i ambienti fascisti di Parigi e di Roma hanno tentato di spargere la voce che Carlo Rosselli avesse da tempo attenuato la sua lotta contro il fascismo. Tutti sanno, in Italia e all'estero, che si tratta di una infame calunnia. Nel tempo stesso gli ambienti fascisti di Parigi e di Roma spargevano pure la voce che Nello Rosselli — che viveva normalmente in Italia — avesse da tempo aderito al fascismo e che lo scopo del suo viaggio in Francia fosse quello di convincere definitivamente suo fratello a porre fine al suo esilio. E' anche questa un'infame calunnia, smentita dagli stessi parenti dei fratelli Rosselli. Ma da queste assurde calunnie i fascisti traggono la conclusione che probabilmente il delitto è stato compiuto dagli stessi antifascisti per «punire» Carlo e Nello Rosselli della loro supposta volontà di tradire l'antifascismo. Lo scopo dei fascisti è dunque evidente: mettere l'opinione

pubblica e la giustizia francese su di una falsa pista, per tentar di sfuggire, essi, alla responsabilità del delitto.

2° Alberto Giannini, direttore di un lurido foglio fascista di Parigi (*Il Merito*) e basso strumento di provocazione nelle mani della polizia fascista, in un'intervista al *Matin* si ferma e insiste sulla ipotesi che i fratelli Rosselli siano stati uccisi... dagli anarchici catalani di cui Carlo Rosselli sarebbe stato un acerrimo nemico. In realtà, basta sfogliare la collezione di *Giustizia e Libertà* per constatare che, al contrario, Carlo Rosselli ha sempre avuto delle forti simpatie per e tra gli anarchici della Catalogna. Perché, allora, queste menzogne, se non per tentar di sviare, con questa nuova ipotesi assurda, l'opinione pubblica e la giustizia francese?

Nessun dubbio dunque, ripetiamo, sull'identità del vero responsabile dell'assassinio. Il suo nome è quello dell'assassinio di Matteotti, di Amendola e di Gramsci. Il suo nome è quello del responsabile degli orrori della guerra di Abissinia e della guerra di Spagna. Il suo nome è quello dell'oppressore del popolo italiano. Ogni giorno reca al mondo la prova di un suo nuovo delitto, di una sua nuova infamia.

Il lento, decennale martirio di Antonio Gramsci, morto poche settimane or sono, e l'uccisione di Carlo e Nello Rosselli simbolizzano tragicamente tutto il martirio del popolo italiano, tutta l'infamia dei suoi carnefici.

Ma questi crimini del fascismo sono anche un indice della sua debolezza. Non per nulla essi hanno luogo oggi, in un momento in cui il fascismo si scontra a difficoltà sempre più gravi e alla opposizione di sempre più larghi strati della popolazione, così come delitti dello stesso tipo — l'uccisione di Matteotti, per esempio — hanno avuto luogo in momenti nei quali il fascismo si sentiva meno sicuro e maggiormente attorniato dall'odio popolare.

Il nostro partito — in accordo con tutte le altre correnti dell'antifascismo — moltiplicherà i suoi sforzi per dare sempre più coscienza agli italiani della necessità di lottare contro

il fascismo fino al suo abbattimento e per dare, a questa lotta, un più grande slancio, una organizzazione e una direzione.

Carlo Roncoli.

Chi erano le vittime

I due fratelli Carlo e Nello Rosselli appartenevano a una ricca famiglia di Firenze. Il loro nonno era stato amico di Mazzini e nella loro casa si era conservata la tradizione della borghesia rivoluzionaria del Risorgimento.

Carlo, la figura politicamente più nota, nato nel 1899, era dopo la guerra professore di scienze economiche all'Istituto Superiore di Commercio di Genova. Dopo il delitto Matteotti, egli aderì al Partito socialista unitario e fondò la rivista «Quarto Stato» redatta da lui e da un gruppo di intellettuali. Nel 1926, dopo le leggi eccezionali, condusse in Francia clandestinamente Filippo Turati. Tornato in Italia ed arrestato, fu condannato a 10 mesi, dopo di che fu inviato al confino a Lipari.

Grande risonanza ebbe l'evasione da Lipari che egli compì insieme ad Emilio Lussu e Fausto Nitti. Per vendetta, Mussolini fece arrestare la moglie di Rosselli, oriunda inglese, ma la dovette liberare in seguito all'azione energica dell'opinione pubblica d'Inghilterra.

A Parigi, Carlo Rosselli fondò e diresse il movimento di «Giustizia e Libertà» e il giornale dello stesso nome. Scoppiata la guerra civile in Spagna, egli accorse volontario in difesa del popolo spagnolo e organizzò e comandò un reparto di volontari italiani, in maggioranza anar-

chici, che si batterono sul fronte di Aragona. Ad Huesca, nell'agosto 1936, egli rimase ferito. Ammalatosi di flebite, tornò in Francia e si recava a curarsi in Normandia, nella stazione termale di Bagnoles, dove i sicari fascisti lo abbatterono, insieme al fratello.

Nello Rosselli, più giovane di Carlo, non era militante politico. Egli viveva a Firenze, ove era insegnante di storia all'Università. Recenemente si era recato in Francia a visitare il fratello, di cui certamente condivideva gli ideali, ed al quale fu compagno nel martirio.

Le nobili parole della vedova

La vedova di Carlo Rosselli ha reso pubbliche le seguenti dichiarazioni:

«Contro la campagna diffamatoria del governo fascista, che cerca disperatamente un alibi, io, la vedova di Carlo Rosselli, dichiaro formalmente che Carlo Rosselli ha combattuto il fascismo con tutte le sue forze e fino all'ultimo minuto; sempre fedele in Italia, in Spagna e in Francia al suo ideale di giustizia e di libertà.

Egli è la vittima del suo ideale. L'umanità non deve credere un solo minuto alle menzogne degli agenti fascisti, i quali vorrebbero far supporre un'intenzione di adesione al fascismo. E' una menzogna più che criminale.

Io domando alle persone di buona fede di rispettare l'onore di un martire del fascismo, quello dei suoi figli innocenti e il mio.»

MARION ROSSELLI.

Come funziona la stampa in Italia

«Sui giornali che si pubblicano in Italia non c'è niente di vero, fuorché la data». Questa è la frase che circola in Italia e rispecchia il giusto disprezzo del popolo verso una stampa abominevole che fa degnamente il paio con l'abietta stampa hitleriana.

Diamo qui sotto un saggio forzatamente incompleto delle istruzioni del Governo fascista alla stampa durante il periodo che va da gennaio a maggio di quest'anno e nelle quali è evidente l'ispirazione e anche lo stile di Mussolini.

Tali rivelazioni sono state pubblicate da Carlo Rosselli nel suo giornale *Giustizia e Libertà* a metà maggio, cioè qualche settimana avanti la sua morte.

16 gennaio. — Non dare notizia di bombardamenti di centri abitati per opera dei nazionali in Spagna, e soprattutto escludere si tratti di aviatori italiani o tedeschi.

19 gennaio. — Non riprodurre la notizia dell'United Press sopra il «fermo», da parte dei rossi, di una nave mercantile italiana nelle acque spagnole.

25 gennaio. — Tacere completamente che il capo di stato maggiore dell'esercito ungherese è stato a Milano.

9 febbraio. — Non definire «disastrosa» la situazione militare dei rossi in Spagna. Essere meno ottimisti.

17 febbraio. — Non dare alcuna notizia: 1) sulla venuta del cancelliere Schuschnigg in Italia; 2) sul prossimo matrimonio di costui con una mondana; 3) sullo scioglimento del partito fascista austriaco. Si raccomanda moderazione nei confronti della Spagna e della Russia.

20 febbraio. — Non occuparsi dell'incidente avvenuto stamani all'incasso del tribunale militare di Roma e determinato da un milite che doveva rispondere di reati.

Avviare e continuare una forte campagna contro la Cecoslovacchia.

Silenzi assoluto sulla scadenza dei termini dell'invio dei volontari in Spagna.

5 marzo. — Non pubblicare i dati relativi alla riserva metallica della

Banca d'Italia, pubblicati dai giornali francesi.

Sopprimere assolutamente qualsiasi notizia di arrivo a Napoli di volontari feriti in provenienza dalla Spagna e trasportati da una nostra nave ospedale.

31 marzo. — Non riprodurre i discorsi di Queipo de Llano, troppo insulsi e lontani dalla realtà.

Non pubblicare più notizie riflettenti gli accertamenti della polizia tributaria milanese in materia di valute se non sono autorizzate dal ministero della propaganda o da quello delle finanze.

18 aprile. — Interessarsi della vita che si sta svolgendo al Lido di Roma. Non pubblicare più articoli sulla vita intima della famiglia del Principe di Piemonte.

28 aprile. — Serbare moderazione circa l'adeguamento dei salari.

Occuparsi soltanto con sobrietà dell'avanzata dei nazionali spagnoli sul fronte Nord.

6 maggio. — Non si deve pubblicare nessun articolo, nessun accenno di nessun genere sulla incoronazione inglese: limitarsi soltanto alla Stefani.

10 maggio. — Mettere in rilievo analisi: incidente spiacevole occorso durante la incoronazione; svalutare i colloqui politici londinesi.

Spioni del fascio scacciati dai locali pubblici

Nel VARESOTTO, come ovunque, la sorveglianza nei locali pubblici perché non si prendano le radio estere, è molto stretta. Il Fascio ha delegato un suo spione in ogni locale. Ma molti di questi, smascherati dagli avventori sono stati cacciati fuori e additati al disprezzo del popolo.

Un eroico comunista austriaco

A Klagenfurt è stato condannato il compagno Josef Fellner a 10 anni di reclusione. Nel suo giardino, dopo due anni di ricerche ininterrotte, la polizia aveva scoperto la tipografia clandestina del giornale comunista *Il bolscevico di Corinzia*. Durante l'istruttoria e il processo, il compagno Fellner rifiutò di dare la minima informazione sui suoi collaboratori e reclamò il diritto per la classe operaia di avere dei giornali. Egli aggiunse: «Se non le si riconosce questo diritto, se essa non può pubblicarli per via legale, essa ha il diritto di farlo illegalmente.»

Antonio Gramsci e il dovere dei comunisti nel momento attuale

I

Antonio Gramsci, il Capo del nostro partito, assassinato lentamente da Benito Mussolini, ci ha lasciato una preziosa eredità di morale rivoluzionaria, di dottrina, di direttive politiche d'azione.

Noi abbiamo giurato sulla memoria del Capo di seguire i suoi insegnamenti e di continuarne l'opera. Per restare fedeli al giuramento, dobbiamo migliorare e rafforzare il lavoro politico del partito, seguendo gli insegnamenti che egli ci ha lasciati.

Il primo insegnamento che Gramsci ci ha lasciato è di legarsi strettamente e mantenere i legami con la classe operaia, per sentirne in ogni momento i bisogni e le vibrazioni e per poterne essere la vera guida. Dobbiamo, in secondo luogo, lavorare instancabilmente alla unità della classe operaia, alla sua unità nell'azione, alla sua unità politica. Gramsci ha dato, nella sua vita, numerose prove tangibili di restar fedele a questo principio che costituisce una condizione per la vittoria della libertà.

Altro insegnamento di Gramsci è quello di lavorare con energia alla unione dei contadini e delle masse popolari, attorno al proletariato unito. Gramsci è stato il primo marxista italiano a porre concretamente il problema dell'unione del popolo, nei termini in cui questa unione si pone storicamente, cioè sotto la direzione della classe operaia, e nei termini in cui questa unione deve essere realizzata in Italia.

Gramsci ci ha insegnato che senza lo studio, senza una preparazione ideologica di massa, è impossibile forgiare i capi della classe operaia; e, in tutta la sua vita, ci ha dato un esempio di fedeltà senza limiti, di fedeltà sino alla morte, alla causa della classe operaia e del popolo, al Partito Comunista ed alla nostra Internazionale.

II

Ma questi insegnamenti non sarebbero bastati, da soli, a fare di Gramsci un grande Capo della classe operaia italiana, quale egli fu, se Gramsci non fosse stato anche un grande maestro di azione politica, capace di vedere a tempo i nuovi obiettivi e le nuove forme dell'azione, in relazione al mutare delle circostanze.

Gramsci, primo fra noi, comprese che le vittorie del fascismo nel mondo, e la pratica di lunghi anni di regime totalitario, in Italia, che hanno portato ad un impoverimento crescente delle masse, alla brutale oppressione politica, alla guerra, riponevano sul tappeto della lotta politica del nostro paese (e non solo di esso) problemi che parevano risolti nel secolo scorso e nei primi anni di questo secolo

come i problemi della libertà e della democrazia.

Certo, questi problemi di libertà (della libertà associativa e di opinione, sindacale, ecc.), non si presentano oggi allo stesso modo di ieri. La lotta popolare attuale italiana per la libertà e per la democrazia si presentano nel quadro del periodo della decadenza del capitalismo e degli accentuati contrasti di classe, nel quale è sorto il fascismo. Ciò vuol dire che la lotta per la conquista della libertà e della democrazia, per essere vittoriosa, deve abbattere i privilegi dei gruppi più reazionari e più sciovinisti del capitalismo, e che la nuova democrazia, per essere forte, per potersi difendere e mantenere, deve distruggere le basi economiche di questi gruppi e risolvere alcuni problemi sociali fondamentali, come quello della terra ai contadini, per esempio, dello spezzamento dei trust industriali, ecc.

Perciò Gramsci vide con favore la impostazione politica attuale della Internazionale Comunista e del nostro Partito. La tradizione rivoluzionaria del popolo italiano a cui Gramsci, assai più e meglio di noi, spesso si richiamò, è una leva potente per la grande opera di unificazione popolare antifascista. I fatti della storia non si riproducono mai allo stesso modo, ed il proletariato non copia le tradizioni del passato: ciò sarebbe impossibile e ridicolo; ma il richiamo alla tradizione dei fatti progressivi della storia del nostro popolo, indica la continuità delle aspirazioni e delle lotte del popolo per la emancipazione dei lavoratori e per la libertà, ed è un lievito potente per le nuove lotte.

III

In questo momento il nostro Partito si trova di fronte a dei compiti di una grande responsabilità. L'effervescenza che pervade la classe operaia e gli strati popolari del nostro paese, dinanzi ai risultati catastrofici, per il popolo, di quasi 15 anni di politica fascista, ed alla criminale e nefanda aggressione contro la Repubblica spagnuola, riassume tutti i motivi di malcontento degli strati popolari. La verità si fa luce, e l'agitazione a mezzo della radio fa conoscere al nostro popolo la verità.

La reazione feroce del fascismo alle manifestazioni, ancor timide, delle masse contro il governo, è un segno di debolezza.

Siamo in una situazione difficile per il regime fascista, in una situazione in cui è possibile assestare un colpo al fascismo. Il fattore decisivo per dare una scollata al fascismo, è l'azione popolare di massa, cioè l'iniziarsi e lo svilupparsi di manifestazioni aperte di massa contro la politica del fascismo, per la cacciata di questo governo dal potere, per il ritiro

del Corpo di spedizione dalla Spagna, per la libertà.

I comunisti debbono essere alla punta di questa azione, sulla via tracciata da Gramsci e dal Comitato Centrale del nostro Partito.

Bisogna unire la classe operaia, unire il popolo, e portarli a manifestare apertamente, in ogni fabbrica, in ogni sindacato, in ogni circolo, in ogni associazione, e sulle strade. *Bisogna reagire in massa ai manganellatori squadristi, perchè abbiano la punizione che si meritano.* Bisogna rivendicare tutte le libertà che garantiscono ai diversi strati popolari migliori condizioni di esistenza ed il diritto di darsi il governo che risponda meglio alle loro aspirazioni.

Certo, questa azione richiede intelligenza e coraggio. *Intelligenza*, per unire le più larghe masse operaie e popolari; *coraggio*, per prendere la loro testa, senza tentennamenti.

La lotta contro l'attuale stato di cose, la lotta per la libertà esige ed esigerà dei grandi sacrifici. Con lo spirito eroico dei nostri garibaldini che hanno dato e danno il loro sangue sui fronti della Spagna; con lo spirito eroico di Gramsci e delle centinaia di compagni morti per la causa della libertà, e delle migliaia di compagni che trascorsero la giovinezza nelle prigioni *i comunisti italiani non indietreggeranno di fronte ai compiti che l'ora assegna al nostro Partito, maigrado la reazione bestiale, — anzi, per farla finita con la fame, la reazione e la guerra.*

Tale è l'impegno urgente che noi dobbiamo assolvere. Tale è il comandamento del nostro compagno, fratello e Capo Antonio Gramsci.

R. Grieco.

Grande manifestazione in Francia in onore di Antonio Gramsci

Il giorno 22 maggio ha avuto luogo a Parigi, nella grande palestra Huyghens una grande manifestazione dedicata alla memoria del nostro grande compagno Antonio Gramsci, ucciso dal fascismo.

Primo oratore fu J. Chauvet, segretario del Soccorso Popolare di Francia, il quale propose fra gli applausi la costituzione di un fondo di soccorso alle vittime del fascismo italiano, intitolato ai nomi di Gramsci, Matteotti, Amendola.

Sorse quindi a parlare il compagno Eridio Gennari, a nome del nostro Partito. Egli così concluse:

« *Noi comunisti italiani colpiti duramente con la perdita del nostro Capo amato, giuriamo che il suo esempio e il suo sacrificio non andranno perduti; che noi continueremo la lotta con il proletariato, con il popolo italiano, alla sua testa; fianco a fianco con il popolo francese e con tutti i popoli che lottano per la democrazia e per la pace; affinché il nostro paese sia liberato dalla schiavitù fascista; affinché il Fronte Popolare sia vittorioso anche in Italia.* »

Dopo le parole di un rappresentante del Partito socialista francese e di uno del Partito socialista italiano e di Carlo Rosselli, esponente del movimento *Giustizia e Libertà*, sorse a parlare il compagno Cachin. Fra grandi acclamazioni egli salutò l'avanguardia

del popolo italiano vero nei combattenti della Brigata Gariba-di.

Alla fine fu deciso l'invio del seguente telegramma a Mussolini:

« *I rappresentanti dei partiti del Fronte Popolare francese riuniti fraternamente con i rappresentanti di tutti i partiti e le organizzazioni dell'emigrazione italiana il 22 maggio al Ginnasio Huyghens — er commemorare Antonio Gramsci, protestano contro i trattamenti odiosi che causarono la sua morte e che minacciano migliaia di prigionieri e di deportati. Affermano il loro attaccamento alle idee di democrazia, di libertà e di pace, per le quali i migliori figli d'Italia soffrono. Reclamano che gli amnistia siano messi in libertà, che l'amnistia totale sia accordata ed il Tribunale Speciale soppresso, nell'interesse e per l'onore del popolo italiano. Domandano che cessi l'intervento contro la Spagna repubblicana e che siano immediatamente ritirate le truppe italiane inviate in Spagna.* »

Grandiose manifestazioni hanno avuto luogo a Nizza, col compagno Giuseppe Berti; a Marsiglia col compagno Ruggiero Grieco; a Lione, col compagno Eridio Gennari, a Villeurbanne, Vénissieux e a Tolosa.

Salviamo i compagni di Gramsci

Il compagno Gramsci è stato assassinato lentamente in 11 anni di prigione. Nelle carceri e nel e isole vi sono numerosissimi altri compagni destinati a subire la medesima sorte di lui.

Soltanto delle fibre fisiche eccezionali, e soprattutto soltanto degli insensibili alla vita possono subire senza danno una così prolungata prigionia.

Fra tutti i regimi fascisti del mondo, quello italiano può vantarsi di avere il primato, quanto al numero di anni complessivamente inflitti e quanto alla durata media delle condanne. Le condanne dell'Italia fascista fanno rivivere il ricordo di quelle inflitte dall'Austria agli uomini del Risorgimento, ma per constatare che le attuali sono immensamente più numerose e più gravi delle antiche.

Mussolini si propone di spegnere lentamente nelle carceri i migliori figli e combattenti del popolo italiano. I morti in seguito alle privazioni e al tormento della lunga prigionia si contano già a decine, fra cui il nostro indimenticabile Antonio Gramsci.

La resistenza fisica di quelli che sono ancora superstiti è ormai ridotta agli estremi. Molti di essi avrebbero dovuto essere liberati secondo la recente amnistia, ed invece furono immediatamente trasferiti al confino. Così il compagno Umberto Terracini, dopo 11 anni di carcere, si trova ora moribondo nell'isola di Ponza. Così dicasi dei compagni Parodi, Sant'ha, Camilla Ravera, ed altri, che hanno contratto la tubercolosi in carcere e che ora sono al confino.

Centinaia e centinaia di detenuti e confinati politici sono minacciati della medesima sorte. La mentalità cinica e perversa che ordina freddamente le orrende carneficine della popolazione inerme di Madrid, di Guernica, di Bilbao, di Almeria è quella stessa che propina la morte a goccia a goccia ai nostri fratelli che sono nelle carceri.

Ma noi stessi dovremo dirci corresponsabili di questi misfatti, se non avremo fatto di tutto per soccorrere le vittime. Il tacere è una complicità. Tutto il paese deve sapere come gli eroi sono condannati freddamente al supplizio della morte lenta. Facciamolo conoscere in quante più conversazioni private è possibile; diffondiamo noi lavoratori la conoscenza di questa orrenda situazione fra le masse dell'alta piccola borghesia, studenti, avvocati, scrittori, gente a cui deve pur stare a cuore l'onore del nostro paese.

Si invino da tutte le parti lettere indignate di persone isolate o di gruppi, non importa se anonime, al governo per reclamare la liberazione di tutti i condannati e confinati, e l'amnistia vera.

La ripresa delle violenze fasciste non arresterà l'azione delle masse popolari italiane

Come lottare contro lo squadristismo?

I grandi capitalisti e i governanti al loro servizio non trovano più sufficienti le leggi e le istituzioni — pur esse a danno del popolo — e richiamano in vita le vecchie squadre di azione, quelle sulle quali riposa in ultima analisi il loro potere nefasto ed odiato.

Una questione si pone dunque al popolo italiano e alla sua avanguardia, la classe proletaria: come difenderci dalla bestiale violenza dei delinquenti, dei degenerati e degli incoscienti che sono a servizio dei nemici del popolo? Come ottenere che spariscano dal circolazione le squadre di azione? Che fare, dato che nessuna illusione si può nutrire, soprattutto dopo le lunghe ed amare esperienze del passato? E' possibile la lotta?

Sì, la lotta è possibile, essa è necessaria e solo essa ci darà la vittoria. Come dunque lottare?

Bisogna anzitutto condurre una politica per isolare lo squadristismo. Non tutti i fascisti sono d'accordo con le violenze. Moltissimi di essi riconoscono che è odioso bastonare i lavoratori che hanno fame. Moltissimi di essi riconoscono che è odiosa la politica hitleriana del governo fascista, che è criminale spendere i miliardi estorti al popolo per mandare i nostri soldati a disonorarsi e a morire in Spagna, a distruggere le città, a massacrare donne e bambini, a togliere la libertà a un popolo che non ci ha fatto nulla di male, e ciò nel solo interesse dei parassiti e dei generali spagnuoli. Moltissimi fascisti constatano che il governo di Mussolini è interamente agli ordini dei pescicani del capitalismo italiano.

E' nostro imperioso dovere accentuare e rendere attiva questa opposizione degli elementi fascisti che appartengono agli strati popolari, che sia pure in piccola parte comprendono il popolo e simpatizzano con esso, che sono in buona fede, che sono arretrati e ingannati, che non hanno colpa (e ci riferiamo alle centinaia di migliaia di giovani), se sono cresciuti e sono stati educati in regime fascista.

Bisogna che coloro che sono politicamente più avanzati facciano marciare con la persuasione e con l'esempio quelli che sono più indietro. Il compito è dunque di isolare gli squadristi, di fare il possibile per distaccare da essi ancora di più quegli elementi fascisti che non li possono vedere, di evitare con tutta la pazienza e la cura possibile che costoro si riuniscano ai primi.

Grande contributo a questa azione può essere dato da delegazioni, di donne in ispeziale modo, le quali si rechino a protestare presso le autorità, al Municipio, al Fascio, alla Prefettura contro le violenze illegali degli squadristi, a reclamare che i lavoratori siano lasciati in pace.

Ma tutto ciò non è sufficiente. Bisogna mettere finalmente un termine al mito dell'invulnerabilità squadrista, al sistema di subire passivamente, e solo con l'odio intimo, le loro prepotenze. Gli squadristi fanno gli spavaldi, non solo perchè sono sicuri dell'impunità, ma anche perchè i lavoratori si lasciano bastonare.

E' possibile la resistenza fisica agli squadristi? Sì, essa è possibile, ed è necessaria.

Provino i lavoratori a calcolare quanti possono essere al massimo gli squadristi che sono in azione nella loro località: essi riconosceranno che si tratta relativamente di un numero abbastanza esiguo. In più: essi sono ancora più odiati che una volta, essi trovano molto minore appoggio e solidarietà nella massa dei fascisti, gran

parte dei quali lo sono per forza o non lo sono nell'intimo.

Perchè non sarebbe possibile mostrar loro i denti? Perchè non sarebbe possibile dimostrar loro coi fatti che si è disposti a respingere le loro violenze? ad attaccarli, se vengono per attaccare? a disarmarli? a levar loro il manganello di mano e a rivolgerlo contro di loro? In fin dei conti, chi sono essi? Non sono forse, nella migliore ipotesi, uomini come noi? Ma in più essi sono dei villi, della gente che si muove solo perchè sa di farla franca, ma che ci penserebbe due volte prima di ritentare, se sapesse di trovar sicuramente pane per i suoi denti.

E' dunque possibile opporsi alle violenze squadriste, e respingerle: basta volere. Ed è necessario farlo, perchè non vi è un'altra via per potervi mettere fine. Quando gli squadristi sapranno di correre il sicuro rischio di non passarla liscia, che verranno pagati, e abbondantemente, con la loro stessa moneta, sarà ben difficile che ritentino la prova.

Isolare i bastonatori, accrescere l'odio contro di loro e difendersi attivamente dalle loro nefande violenze: questo è il vero modo per respingere lo squadristismo, questa è l'unica via per liquidarlo.

Le energiche manifestazioni dei lavoratori

Per il Primo Maggio

A GENOVA. — Nei giorni precedenti il Primo Maggio, sulle colline circostanti e sui forti, furono innalzate parecchie bandiere rosse che sono restate esposte per più giorni, perchè appena tolte dalla polizia, altre ne venivano innalzate.

A TRIESTE. — In occasione del Primo Maggio, sono state innalzate bandiere rosse allo Stadio del Littorio, presso la fabbrica Ponti, sulla barca da malombaro nei pressi del Cantiere S. Marco, sul campanile della Chiesa di Trebiciano e presso lo stabilimento Tripovich. Quest'ultima bandiera recava la falce e martello.

Iscrizioni con evviva alla Spagna repubblicana sono apparse nei muri dell'alloggio popolare di via Gaspare Gozzi.

A PORTO S. GIORGIO (Ancona). — Sono avvenute manifestazioni di massa con esposizione di bandiere rosse.

A MAZZARA (Trapani). — Il Primo Maggio le mura cittadine furono trovate tappezzate di iscrizioni antifasciste.

AD ANCONA. — La mattina del Primo Maggio una sciarpa rossa ornava il collo della statua di Giulio Cesare e nel Palazzo Littorio una grossa scritta diceva: « Viva la Spagna rossa! ».

A POLA. — Una bandiera rossa è stata issata in un albero nei pressi della Stazione.

Pure in occasione del Primo Maggio, sono stati distribuiti dei volantini tra i minatori, invitando la massa a solidarizzare con la Spagna del popolo.

Per la Spagna del popolo

A MILANO. — Manifestini contro la politica di guerra di Mussolini, appaiono nelle officine e persino nelle Caserme. Alla Caserma di Piazza S. Ambrogio, dove furono trovati numerosi manifestini, i soldati furono radunati nel cortile per sentire una filippica di un ufficiale il quale finì per invitare i presenti ad ingaggiarsi « come volontari » per Franco. Non un soldato si mosse!

Malgrado le bastonature ed i continui arresti, si trovano spesso appiccicati per i muri dei volantini con scritte di: « Viva la Libertà! », « Viva la Spagna repubblicana! », « A morte Mussolini! ».

A GENOVA. — Un fantoccio raffigurante Mussolini, è stato collocato sopra un monumento pubblico. Il fantoccio ha un pugnale piantato in direzione del cuore, con sotto la seguente scritta: « Se Mussolini viene qua, ecco quello che lo aspetta! ».

Malgrado i continui arresti, manifestini contro l'intervento in Spagna sono diffusi dappertutto ed appiccicati sui muri.

A COMO sono stati distribuiti manifestini inneggiati alla vittoria del popolo spagnuolo e contro l'intervento di Mussolini. Questi manifestini circolando anche nelle officine della località.

Anche a MALNATE (Milano), sono stati distribuiti manifestini pro-Spagna e contro Mussolini.

Oltre ai manifestini, si vedono sovente delle iscrizioni sui muri.

A VERCELLI. — Durante i giorni nei quali è stato festeggiato l'« impero », si sono avute manifestazioni antifasciste. Bandiere rosse sono apparse in diversi punti della città e molti ritratti di Mussolini sono stati bruciati. Nei rioni popolari, gruppi di lavoratori hanno inscenato brevi manifestazioni al grido di: « Viva il comunismo! », « Viva la Spagna! », « Abbasso Mussolini! ».

A BRINDISI. — La disapprovazione contro l'intervento fascista in Spagna è generale.

Continuamente appaiono iscrizioni sui muri di: « Abbasso Mussolini! », « Viva la Spagna repubblicana! », « Viva i Soviet! », « Viva i soldati italiani dalla Spagna! ».

Tali iscrizioni — fatte con la vernice ed a grossi caratteri — sono apparse persino sulla facciata della Prefettura e della Caserma della Milizia.

Fascisti e non fascisti manifestano — tanto in città quanto nella provincia — il loro malcontento per le enormi tasse e per il continuo rincaro della vita.

A BARI. — La propaganda comunista e in favore della Spagna repubblicana, è svolta largamente. La polizia ha arrestato uno studente di Trani presso il quale sarebbero stati trovati libri e giornali comunisti.

A MASSA-CARRARA. — Sono stati distribuiti nella zona dei manifestini reclamanti il ritiro delle truppe dalla Spagna e del pane e lavoro per il popolo. I manifestini erano firmati: « Le popolane ».

A GATTINARA (Vercelli) si sono trovate stampiglie riprodutenti la Falce e Martello sulla testa dei molti ritratti

del « duce » dipinti sui muri della località.

A SERRAVALLE SESIA, in una fabbrica del luogo, si sono viste ripetutamente scritte sui muri inneggiati alla Spagna del popolo e contro Franco.

Nell'IMOLESE i dissensi tra le file fasciste sono profondi. Una parte di questi esprimono apertamente la loro ammirazione per le milizie popolari spagnuole.

Molto spesso le discussioni finiscono in pugilato e dei fascisti sono stati ricoverati all'ospedale.

Lotta per il pane

A MILANO. — Alla Magneti Marelli, un intero reparto ha protestato contro il mancato pagamento del cottimo, boicottando la produzione. Al Deposito-Officina tramviaria di via Teodosio si è avuta una fermata di lavoro per protesta contro il mancato pagamento dei cottimi ed il basso prezzo del cottimo stesso.

Alle Acciaierie Falk di Sesto San Giovanni, si è verificato un arresto del lavoro durante due ore per protesta contro il basso prezzo del cottimo.

All'Isotta-Fraschini, sui 2.000 operai presenti ad una adunata nella quale ha parlato il gerarca Capoferri, solo una ventina hanno applaudito l'oratore.

Fatti simili avvengono anche nelle zone, come a Balsamo-Cinisello, ecc.

A GENOVA. — Alle Acciaierie Ansaldo, è scoppiato uno sciopero per protestare contro le truffe della direzione e il non rispetto degli accordi.

A PIOMBINO. — Proteste aperte e di massa sono state fatte dagli operai degli alti forni contro il mancato rispetto del contratto e contro le truffe sui cottimi.

A SAVONA. — Numerosi operai degli stabilimenti metallurgici protestano all'atto di ricevere la giusta paga per le truffe continue sui cottimi.

A TRIESTE. — Gli operai del Cantiere S. Marco sono stati incolonnati e condotti ad un'adunata che aveva luogo in Piazza Martiri. Durante la concezione del gerarca Grazioli, alcuni operai hanno protestato per l'esiguo aumento dei salari.

Reazioni di massa contro le « spedizioni punitive »

Ad ALBENGA. — In seguito ad iscrizioni fatte sui muri inneggiati alla Spagna repubblicana, al comunismo, all'U.R.S.S., ecc., alcuni squadristi hanno bastonato dei lavoratori. La sera dopo, gruppi di operai hanno reso ad uno ad uno quattro degli squadristi e li hanno picchiati di santa ragione. Uno di essi è stato gettato a mare e per poco non annegava.

A CAPPUCCINI (Oneglia), un gruppo di squadristi è entrato in un caffè bastonando tutti i presenti col pretesto che ascoltavano Radio-Barcellona.

Fatti simili sono avvenuti anche in città, ma alcune sere dopo, il vice-segretario del Fascio ed un altro squadrista sono stati malmenati e messi in fuga da un gruppo di lavoratori.

A TORINO. — In numerose assemblee tenute nei circoli rionali fascisti, due tendenze si sono scontrate. L'una sosteneva la necessità di manganellare per soffocare il malcontento delle masse, l'altra che riteneva invece necessario che il manganello venisse impiegato contro coloro che sono la causa del malcontento, cioè contro i pescicani e gli speculatori, fautori del caro-vita.

Le assemblee sono finite in pugilati tra i sostenitori delle due tendenze.

Lavoratori! Partecipate a tutte le riunioni! Esigete la libertà di parola e il diritto di difendere le vostre rivendicazioni!

Perché la voce dei lavoratori non abbia a manifestarsi, il governo tende a ridurre al minimo le convocazioni sindacali. A queste si sostituiscono i cosiddetti « rapporti » nei quali un gerarca fa il solito discorso, senza che sia permesso alla massa di esprimere i propri bisogni e le proprie opinioni. In altri casi, come a Milano, i discorsi vengono trasmessi per radio e i lavoratori, costretti a sentirli, non possono evidentemente rispondere al gerarca. Spesso, gli operai vengono convocati soltanto per ascoltare le più vili menzogne contro la Spagna, contro l'U.R.S.S., contro il comunismo, per sentir insultare i lavoratori degli altri paesi ed i governi di Fronte popolare.

Questioni come: aumento dei salari, deciso ultimamente; fissazione dei cottimi; carovita trattenute arbitrarie; rinnovo e stipulazione dei contratti di lavoro; giusta classificazione; licenziamenti arbitrari e riassunzioni con passaggio alla categoria inferiore; sistemazione degli apprendisti e condizioni fatte ai giovani lavoratori, ecc., sono tutte di bruciante attualità sulle quali la massa intende esprimere il proprio parere ed agire.

Da più parti, infatti, sono segnalati soprusi padronali. In alcune lettere di lavoratori apparse sullo stesso *Lavoro Fascista*, sono denunciate mancate applicazioni degli aumenti di salario (vi sono numerosi casi nei quali si deve ancora passare all'aumento dei salari deciso nel luglio-agosto del 1936!); gli impiegati dell'industria — che da anni aspettano che si concluda il contratto nazionale di lavoro — denunciano trattenute arbitrarie quale quella di L.2,50 alla settimana e per figlio a coloro che hanno diritto agli assegni famigliari!

Nelle poche assemblee sindacali tenute in questi ultimi tempi (edili a Torino, operai e impiegati dell'A.G.E. a Milano, ecc.) i lavoratori reclamano in massa migliori condizioni di lavoro. In certe grandi officine (le Acciaierie Ansaldo a Genova, la « Falk » di Sesto S. Giovanni, ecc.), i lavoratori ricorrono allo sciopero per imporre il rispetto del contratto e per una giusta remunerazione del lavoro a cottimo. A Genova, ancora, migliaia di lavoratori: addetti alla lavorazione delle scatole di latta, sono riusciti a vincere una vertenza ottenendo 300 mila lire di salari arretrati e l'aumento dei salari secondo la percentuale fissata nel luglio-agosto 1936 e quella decisa recentemente, aumento che i padroni non volevano concedere.

I gerarchi sindacali, quando si trovano di fronte alla massa, finiscono per fare delle ampie promesse, risfondendo persino (come ha fatto l'on. Landi a Torino), il programma fascista del 1919... promesse che solo l'azione delle masse potrà tradurre in realtà.

Ed è questa azione delle masse che governo ed alti gerarchi sindacali temono e tentano con ogni mezzo di ostacolare.

Ma è proprio solo attraverso l'azione unita e concorde di tutti i lavoratori, che questi potranno imporre le proprie rivendicazioni.

Ma come ora, la lotta per il pane e per migliori condizioni di vita del popolo lavoratore, è una lotta contro tutta la politica dei pescicani e del governo. Contro la politica di guerra, contro la politica dell'autarchia che significa maggiore immiserimento delle masse e la guerra.

Imporre il diritto alla vita, significa conquistare il diritto di esprimere apertamente i propri bisogni e le proprie opinioni; significa imporre il *basta* alla politica del governo e dei pescicani.

Si deve esigere una ripresa dell'attività sindacale: assemblee di categoria, di officina ecc., per discutere di tutte le questioni interessanti i lavoratori.

E i lavoratori non devono lasciare passare nessuna occasione — riunione sindacale, dopolavoristica, del Partito fascista, ecc. — senza esprimere con forza le proprie rivendicazioni: il diritto al salario equo; al lavoro assicurato, ecc. Nessuna occasione, nessuna riunione senza che la massa esprima apertamente ed energicamente la sua aspirazione alla pace ed al benessere.

Bisogna fare sentire ovunque che il popolo italiano è stanco di sacrifici e di sofferenze nell'interesse di un pugno di pescicani.

E gli operai e i lavoratori tutti tenano sempre presente che la condizione essenziale per avere il pane, imporre la pace, strappare lembi sempre più larghi di libertà, è *l'unione del popolo tutto nella lotta contro i pescicani e contro il governo di Mussolini*, che mandano al massacro i figli del popolo e portano il paese alla rovina.

Manifestazioni di disoccupati nelle Puglie

In parecchie località della regione pugliese, le proteste dei disoccupati si susseguono ininterrottamente. Recentemente a Bari, 400 disoccupati hanno manifestato in piazza reclamando « pane e lavoro ». Altra manifestazione si ebbe una settimana dopo circa, alla quale presero parte parecchie centinaia di disoccupati. Il corteo si incamminò verso la sede del Partito fascista per esporre al segretario le proprie rivendicazioni. La polizia tentò di sciogliere il corteo, ma di fronte al contegno energico della massa, dovette cedere e lasciare passare a gruppi i disoccupati. Il segretario del Partito non volle riceverli, allora la massa si raggruppò di nuovo e si recò davanti al Municipio gridando: « Vogliamo del pane e del lavoro, basta con la guerra! »

Durante un'adunata nella quale un gerarca esaltava la forza bellica del fascismo, un gruppo di operai si avanzò verso la tribuna consegnando al gerarca quattro petizioni nelle quali si reclamava pane e lavoro ai disoccupati, il rispetto dei contratti di lavoro, ecc. Altri operai gridarono: « Noi non vogliamo saperne di armamenti e di guerra, noi qui abbiamo bisogno di pane! »

Energici interventi ad un Convegno Sindacale

Ai primi di maggio si è tenuto a Milano il convegno interregionale (Piemonte, Veneto, Lombardia, Liguria) dei dipendenti operai e impiegati aziende Acqua-Gas-Elettricità.

Malgrado che la rappresentanza degli organi sindacali più vicini alla

massa, non fosse troppo numerosa, tuttavia vi sono stati numerosi interventi (una trentina nel solo pomeriggio, di cui la metà si sono presentati alla tribuna con rapporti scritti), interessanti per la competenza, la precisione e l'energia con la quale sono state espresse le rivendicazioni della massa (ore di lavoro superiori al normale, questione dei letturisti dei gas, problema dell'avanzamento, ecc.).

Gli operai rifiutano di pagare la tessera

Alla « Miani e Silvestri », alla « Motomeccanica », ed in diverse officine di Sesto S. Giovanni (Milano), gli operai si rifiutano di pagare le 10 lire per la tessera sindacale.

Alla « Breda » di Sesto S. Giovanni, gli operai furono avvertiti che chi non intendeva rinnovare la tessera sindacale, doveva motivarne la ragione all'Ufficio mano d'opera. L'affluenza a tale ufficio fu tale che i dirigenti decisero di chiuderlo provvisoriamente, in attesa di svolgere la propaganda per convincere gli operai a ritirare la tessera.

I preti danno una mano ai gerarchi fascisti

Non solo dai pulpiti delle chiese, i preti tuonano ed insultano poco cristianamente il popolo spagnolo, la U.R.S.S. e si scagliano contro il comunismo. Ora pretendono di andare anche nelle officine.

Questo si è verificato a Bologna. Ma all'officina Fervet, per ben due volte, il prete ha parlato... al vento. Alla terza gli operai sono stati trattenuti di forza, perché trovarono chiusi i cancelli di uscita.

All'indomani, però, i lavoratori hanno nominato una Commissione la quale si è recata dal padrone per esigere il pagamento della mezz'ora perduta ad ascoltare il predicatore. Il padrone ha dovuto pagare ed ha subito fatto sospendere il programma di prediche che era già stabilito.

I contadini contro le tasse

Nell'UDINESE il malcontento tra le masse dei contadini, causato dalle enormi tasse e dal prestito obbligatorio, è enorme.

Proteste presso i Podestà ed altre forme di manifestazioni sono segnalate.

In una località nei pressi di Udine, sono stati esposti due cartelloni riproducenti l'uno il re che suona l'armonica e Mussolini con il piattello che aspetta qualche soldino.

Nell'altro il re era a cavallo di una mucca e Mussolini mungeva, ma questi avvertiva il re che la mucca non dava più latte.

Queste caricature sono forme di protesta contro il recente prestito obbligatorio.

In provincia di PARMA scoppiano frequentemente delle vere sommosse. I carabinieri sono permanentemente mobilitati per portarsi sui differenti luoghi onde reprimere le manifestazioni.

Contro il prestito forzoso

La riscossione delle prime rate del prestito forzoso sulla proprietà immobiliare ha suscitato in tutta Italia tra le masse contadine un disagio insostenibile ed una grande agitazione. Negli ultimi mesi, l'opposizione della popolazione a questa nuova misura di sopraffazione era riuscita a farne rimandare l'applicazione. Ma l'azione delle masse contadine non è stata abbastanza larga ed unita per ottenerne il ritiro, per ottenere che dal prestito forzoso fossero esentati tutti quei proprietari che lavorano direttamente la loro terra.

La riscossione delle prime rate non è avvenuta però senza difficoltà ed opposizione da parte dei lavoratori delle campagne. Nei Vercellesi, nella Campania ed altrove, la popolazione si è opposta anche con la violenza alla riscossione. I piccoli proprietari, rovinati dalle tasse, dai bassi prezzi dei prodotti, dai debiti, dal cattivo raccolto, non sono in grado di sopportare questo nuovo peso; i braccianti, i mezzadri, i piccoli affittuari, sanno che ogni peggioramento della sorte dei piccoli proprietari si ribercuote anche su di loro. Quei piccoli proprietari che, negli anni passati, ancora prendevano a giornata qualche bracciante, quest'anno, costretti a pagare le prime rate del prestito con le ultime risorse disponibili, si sono arrangiati da soli, e così cresce tra i braccianti la disoccupazione e la miseria. Per pagare il prestito, la maggior parte dei piccoli proprietari deve ancora di più ingolfarsi nei debiti, ricorrendo allo strozzinaggio delle banche; e così cresce sempre più nelle campagne il potere dei signori delle banche e della terra, che sfruttano e riducono alla miseria i lavoratori di tutte le categorie.

Son sempre questi signori della terra e delle banche che ci guadagnano, come guadagnano con lo strozzinaggio sui concimi chimici, sugli ammassi, sulle tasse, sugli affitti. Guadagnano sulla guerra in Spagna, come hanno guadagnato sulla guerra in Abissinia. E quelli che devono pagare son sempre gli operai ed i contadini. Al popolo italiano la guerra in Abissinia è costata oltre venti miliardi di lire; le forniture di materiali e di uomini ai ribelli spagnoli, ai grandi proprietari che sostengono il generale traditore Franco, son costate più di due miliardi di lire.

E' per pagare la guerra in Spagna, per aiutare i latifondisti spagnoli a riprendere ai contadini le terre che il governo della Repubblica ha loro distribuito, che il governo italiano ha imposto ai contadini il prestito forzoso, che finisce di strangolarli.

Ma l'opposizione e la resistenza alla riscossione del prestito cresce in tutta Italia. Non è vero che non si possa far nulla per non pagarlo. Basta essere uniti. Bisogna che i piccoli proprietari, appoggiati dai braccianti, dai mezzadri, dai piccoli affittuari, da tutta la popolazione lavoratrice, protestino uniti contro la riscossione delle prossime rate del prestito. Scrivano delle petizioni al podestà, ai prefetti, ai sindacati, mostrando che essi non hanno la possibilità di pagare questa nuova imposta; facciano circolare queste petizioni, e le facciano firmare da tutta la popolazione. Si rechino uniti a protestare alla sede del fascio, al sindacato, al comune, al consorzio agrario. L'unione fa la forza.

Basta con il prestito forzoso! I piccoli proprietari, i mezzadri, i braccianti, i piccoli affittuari chiedano uniti che i proprietari che lavorano direttamente la loro terra siano esentati dal prestito, che sia invece aumentata la quota del prestito per i grandi proprietari, che non conoscono neppure i confini delle loro terre.

Emilio Sereni.

« Noi dobbiamo andare incontro al lavoro. Perciò bisogna accettare i postulati della classe lavoratrice. Vogliono le otto ore? Domani i minatori e gli operai di notte vorranno le sei ore? E le pensioni per l'invalidità e la vecchiaia? Il controllo sulle industrie? Noi applaudiremo tutte queste richieste, anche perché vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva delle aziende... Democrazia economica, questa è la nostra divisa.

MUSSOLINI, discorso all'adunata fascista per la fondazione dei Fasci, il 23 marzo 1919.

Accogliamo l'appello del popolo spagnolo

Unità d'azione internazionale per l'aiuto alla Spagna repubblicana

Dopo il barbaro e cinico attacco fascista contro Almeria, il Partito comunista spagnolo, il Partito socialista e l'organizzazione sindacale spagnola (U.G.T.), hanno rivolto un appello comune agli organismi internazionali proletari (Internazionale Comunista, Internazionale Socialista e Internazionale Sindacale).

Nell'appello, dopo avere denunciato il crimine fascista e sottolineato la gravità dell'aggressione fascista contro il popolo spagnolo e contro la pace del mondo, si fa invito ai dirigenti delle Internazionali e a tutti i proletari del mondo, perché organizzino l'azione comune contro l'intervento fascista e per la solidarietà verso la Spagna del popolo:

« Noi vi domandiamo di rispondere ai governi fascisti che, con una violenza straordinaria, attaccano la popolazione civile e mettono in pericolo la vita dei vecchi, delle donne e dei fanciulli... »
« ...Noi vi domandiamo ancora una volta di condurre l'azione comune la più risoluta per mobilitare la solidarietà proletaria e di tutti i popoli decisi a impedire la realizzazione dei piani del fascismo che vuole gettare il mondo nell'inferno e di una conflagrazione generale. »

L'Internazionale Comunista accoglie l'appello

Non appena ricevuto il radiogramma delle organizzazioni spagnole, il compagno Dimitroff — a nome del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista — rispondeva dandovi il completo appoggio. Nello stesso tempo inviava all'Internazionale socialista un telegramma nel quale era detto:

« ...Noi vi facciamo sapere che siamo pienamente d'accordo con le proposte dei compagni spagnoli e sosteniamo interamente la loro iniziativa. Per parte nostra, vi proponiamo di creare una Commissione di contatto comune alle tre Internazionali... in vista di realizzare l'unità d'azione internazionale contro l'intervento militare della Germania e dell'Italia in Spagna. Noi siamo pronti ad esaminare tutte le vostre proposte nell'opera di difesa del popolo spagnolo. »

D'altra parte i compagni delle varie organizzazioni internazionali che si trovano in Spagna dove portano il loro valido contributo alla lotta contro il fascismo internazionale, hanno lanciato un appello nel quale si invitano le organizzazioni proletarie e antifasciste di tutti i paesi a realizzare la stessa salda unità contro il fascismo, così come è stata realizzata dagli antifascisti spagnoli nella lotta contro Franco, Hitler e Mussolini. Chiedono inoltre che si mobilitino tutte le forze in vista del ragguardevole dei seguenti obiettivi immediati: a) ritiro dalle acque spagnole delle navi da guerra dell'Italia e della Germania; b) ristabilimento dei diritti internazionali per la Spagna repubblicana, ecc.

Questo appello porta le firme dei compagni Luigi Gallo, membro dell'Ufficio Politico del Partito comunista italiano; Pietro Nenni, segretario del Partito socialista italiano; Delvigne, uno dei segretari dell'Internazionale sindacale; Giulio Deutsch, dirigente socialista austriaco, ed altri.

L'unità d'azione sarà ancora sabotata?

All'appello delle organizzazioni proletarie spagnole e dei capi socialisti e comunisti che si trovano in Spagna; alle proposte concrete fatte dal compagno Dimitroff a nome dell'Internazionale comunista, i dirigenti del

l'Internazionale socialista, non hanno creduto di dare quella risposta precisa e decisa che è attesa dai proletari di tutto il mondo.

Col pretesto che il presidente e il segretario della Seconda Internazionale « non hanno il potere di decidere su questa questione », questi dirigenti socialisti intralciano ancora una volta la realizzazione all'unità di azione che è auspicata dai proletari del mondo intero e che il proletariato spagnolo ha realizzato sui campi di battaglia, nella lotta armata contro il fascismo internazionale.

Ma il compagno Dimitroff in un articolo di commento al barbaro bombardamento di Almeria, insiste davanti alle masse perché l'unità d'azione sia presto un fatto compiuto.

« Quali campioni della solidarietà internazionale della classe operaia sarebbero coloro che, facendo fa lire l'unità d'azione del proletariato mondiale, aiutassero il fascismo a schiacciare il movimento operaio e ad asservire i popoli uno dopo l'altro? »

Cattolici, noi vi tendiamo la mano!

Tutto il mondo ha appreso con orrore le sanguinanti imprese dell'aviazione italiana e tedesca contro le città e i villaggi del paese basco. Seguendo la tattica della « guerra totale » predicata dallo Stato Maggiore tedesco e che consiste nel massacrare la popolazione civile inerme, squadriglie intere di aeroplani da bombardamento sorvolano la località designata facendovi piovere bombe di grosso calibro e bombe a mano per seminare il panico fra la popolazione e costringerla a fuggire o a nascondersi nelle cantine. Vengono in seguito aeroplani leggeri i quali mitragliano la popolazione in fuga per le vie e per i campi abbattendola come si abbatte la selvaggina. Da ultimo col gettito di pesanti bombe incendiarie viene completata la distruzione dell'abitato, facendolo crollare sopra le vittime.

Così fu compiuta la distruzione di Durango e di Guernica, non risparmiando né donne né bambini, né preti né monache; così furono distrutti innumerevoli villaggi baschi.

Tutti sanno che la grande maggioranza della popolazione basca è profondamente cattolica e che i dirigenti del governo basco sono in maggioranza, compreso il capo del governo, dei cattolici ferventi.

Ma i cattolici baschi sono attaccati con tutte le loro forze alle loro libertà, alla democrazia e alla pace, essi sono a fianco di tutte le altre forze popolari nella lotta contro i nemici della libertà e della indipendenza nazionale, essi sono uniti nel Fronte Popolare. Essi attestano al mondo che il Fronte Popolare non è un nemico della religione, quando questa non è al servizio dei ricchi e degli oppressori.

La guerra di sterminio contro il popolo basco e contro l'intero popolo di Spagna è condotta, in pieno accordo, dal fascismo tedesco e da quello italiano. In questa opera infame, il fascismo è appoggiato dalle gerarchie cattoliche italiane; molti preti ingannano coscientemente il popolo nascondendogli e alterando la verità, facendosi così complici dei massacratori del popolo basco e del popolo spagnolo. Con quale coerenza essi denunciano Hitler come persecutore dei cattolici tedeschi, mentre non denunciano Hitler e Mussolini come massacratori dei cattolici baschi e del popolo spagnolo?

Il 3 aprile scorso ha avuto luogo

« La sorte del popolo spagnolo e la causa della pace mondiale e esistono imperiosamente e urgentemente l'unità d'azione di tutte le organizzazioni operaie internazionali. »

« ...L'unità d'azione del proletariato internazionale — conclude il compagno Dimitroff — deve essere realizzata e sarà realizzata. »

L'appello all'unità d'azione del compagno Dimitroff, che è l'appello dei gloriosi combattenti e di tutto il popolo spagnolo, deve essere inteso da tutti i proletari e da tutto il popolo italiano.

Siamo convinti che in questa opera avremo al nostro fianco i lavoratori socialisti, i quali risponderanno così in modo degno all'appello loro rivolto dai compagni spagnoli e dal segretario del loro Partito.

Unità d'azione nel a lotta per l'aiuto al popolo spagnolo!

Unione del popolo per la solidarietà attiva al popolo spagnolo, per liberare il nostro paese dall'oppressione del regime fascista!

a Berlino un processo contro quattro preti cattolici e tre laici militanti dell'azione cattolica. Il principale imputato, il sacerdote Rossaint era accusato di aver mantenuto contatto con la popolazione della sua parrocchia, Oberhausen, in maggioranza comunista, di essersi intrattenuto con gli operai sulla loro grave situazione, di non aver denunciato i militanti comunisti abitanti nella sua parrocchia.

Un altro imputato, il sacerdote Clemens, era accusato di aver parlato in favore di un riavvicinamento franco-tedesco, nell'interesse della pace, ad un Congresso cattolico internazionale, tenutosi a Lione. Agli altri accusati, membri della gioventù cattolica, si faceva carico di aver mantenuto relazioni con gli esponenti della gioventù comunista, i quali parlavano loro della necessità di unirsi per una lotta in comune contro il nemico comune.

Gli accusati tennero un contegno magnifico, essi non rinnegarono la loro attività, né di essere stati in contatto con la gioventù comunista e furono condannati a delle gravi pene. Rossaint fu condannato a 11 anni di lavori forzati. Così sotto la sanguinosa reazione hitleriana, cattolici e comunisti, egualmente colpiti, sigillano la loro alleanza fraterna.

In Belgio, il fatto che tutti gli antifascisti hanno votato per il cattolico Van Zeeland, ha permesso di infliggere una dura disfatta a Degrelle, agente di Hitler.

In Francia l'appello del capo del partito comunista francese, il compagno Maurice Thorez: « noi ti tendiamo la mano, o cattolico, operaio, impiegato, artigiano, contadino, noi che siamo laici, perché tu sei nostro fratello e sei come noi premuto dalle medesime preoccupazioni », ha avuto una grande ripercussione fra le masse cattoliche e fra numerosi cattolici eminenti.

Perché non dovrebbe avvenire lo stesso anche in Italia? Non siamo forse arrivati all'ultimo limite della sopportazione? Non è forse chiaro per tutti che solo l'unità del popolo ci darà la libertà e il benessere? E' tempo che i cattolici italiani comprendano come la propaganda contro il comunismo con la scusa della religione, nasconde la lotta contro la democrazia, contro la libertà e contro l'unione del popolo. E' tempo che fra tutti i lavoratori si costituisca una potente unione di lotta per il pane, la pace e la libertà.

Il trotskismo-bordighismo, dicaccamento fascista contro la Spagna repubblicana

I sanguinosi e gravi avvenimenti di Barcellona, vengono a confermare un pericolo contro il quale il compagno Stalin da tempo ha messo in guardia e chiamato a lottare i lavoratori di ogni paese.

Nostro dovere principale è di smascherare fino in fondo la feccia trotskista bordighista che è la parte italiana della banda internazionale trotskista al servizio della reazione e del fascismo.

Un significativo ordine del giorno — già apparso sul nostro giornale — è stato presentato ad una riunione sindacale a Bruxelles dal trotskista-bordighista Perrone. In tale ordine del giorno, si afferma che il dovere dei proletari è di lavorare alla disfatta del governo repubblicano spagnolo. Vi si proponeva senz'altro di inviare una delegazione in Spagna per invitare gli operai a rivolgere le armi contro il governo di Fronte popolare.

Ecco quanto si leggeva in un appello della pubblicazione bordighista *Prometeo* (29 agosto 1936), diretto agli operai spagnoli:

« Non si tratta di battere oggi Franco per meglio difenderci domani: i generali e il Fronte popolare sono vostri nemici allo stesso titolo. »

Dopo questa infamia, ecco la parola d'ordine della diserzione di fronte alle armate dei mori, dei fascisti italiani e tedeschi:

« Spostate i vostri luoghi di combattimento dai fronti geografici e militari nelle città e nelle campagne, mettetevi le vostre armi non alla punta della conquista o della difesa territoriale delle regioni o delle città, ma alla punta delle vostre rivendicazioni di classe. »

« Noi dobbiamo stornare l'attenzione degli operai dalla difesa dei colli di Guadarrama e di S. Sebastiano... »

E successivamente, si parlava ancora più chiaro, invitando gli operai a scatenare lo sciopero a Barcellona, Madrid, Valenza, ecc., contro il governo di Fronte popolare.

Ecco a che cosa mirano questi scellerati agenti del fascismo internazionale.

E a questa infame campagna facevano seguito i più infami attacchi contro l'U.R.S.S. e il suo magnifico popolo che per primo — ed in modo efficacissimo — ha dato aiuto alla Spagna del popolo.

Il gruppo trotskista-bordighista italiano di Barcellona, dichiarava pubblicamente che i suoi aderenti avevano abbandonato il loro posto di militi, perché « non hanno accettato di essere inquadrati in un esercito regolare che non è l'espressione del potere del proletariato... ». Affermavano nello stesso tempo che sarebbero restati « decisi a continuare a dedicare in altro campo la loro attività e la loro esperienza... » (*Prometeo* del 1° novembre 1936.)

Quale fosse « l'altro campo della loro attività », è ora palese a tutti: è il campo della preparazione e dello scatenamento dell'insurrezione contro il governo di Fronte popolare, nell'interesse di Mussolini ed Hitler, pronti questi a sbarcare uomini ed armi nella Catalogna per dare il colpo di grazia all'eroico popolo spagnolo.

I gravi avvenimenti di Barcellona sono un nuovo atto di banditismo del trotskismo internazionale.

Per impedire il ripetersi di questi atti di banditismo, i lavoratori debbono — come ha detto il compagno Stalin — estirpare dalle file della classe operaia questi banditi. Elementi trotskisti sono anche in Italia. Essi fanno gli estremisti per ingannare gli operai e indurli a mettersi contro il Fronte popolare, contro l'Unione Sovietica. Naturalmente non sono molestati, ma favoriti dalla polizia.

Lotta senza quartiere contro questi agenti del fascismo nelle file della classe operaia.

Lotta senza quartiere ai servitori di Franco, Mussolini, Hitler.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

**Il fascismo è miseria, guerra, oppressione.
Via il governo fascista! Via Mussolini!
Viva l'Italia del popolo!**

Vogliamo una politica italiana di pace e non una politica hitleriana di guerra

L'ora del nostro popolo

Da oltre un anno il popolo spagnolo combatte con eroismo, sparge il suo sangue generoso, sopporta con stoicismo le più dure sofferenze, per difendere la sua libertà, per respingere l'invasione straniera, per non essere ridotto alla schiavitù.

E da oltre un anno, in Italia, decine di migliaia di operai lavorano per produrre gli aeroplani, gli autocarri, i carri armati, i proiettili e le armi destinate ad uccidere i nobili combattenti spagnoli, i vecchi, le donne, i bimbi innocenti, a distruggere le case, le scuole, gli ospedali, le chiese, i musei della libera Spagna. Da oltre un anno, ogni giorno, le navi italiane portano in Spagna, ai generali ribelli e spregiurati, armi italiane, soldati e militi italiani, inviati da Mussolini per porre fine, con la strage e lo sterminio, alla meravigliosa epopea del popolo spagnolo.

Mussolini vuol tentar di giustificare questa guerra con il pretesto della necessità della « lotta contro il bolscevismo ». Anche se fosse vero che il regime oggi esistente in Spagna è il bolscevismo, con quale diritto Mussolini potrebbe impedire al popolo spagnolo di conservare un regime ch'esso ha consacrato, ieri in libere elezioni ed oggi con il suo sangue e con il suo eroismo?

Ma, quando afferma che in Spagna vi è il bolscevismo, Mussolini mente, coscientemente, come mentiva coscientemente, due anni or sono, — e il libro di De Bono lo riconosce, ora, sfrontatamente — quando parlava di provocazioni e di minacce abissine alla frontiera eritrea: tutto il regime fascista è fatto di menzogna, d'inganni, di doppiezza e di tradimento.

Mussolini sa perfettamente — ma vuole nascondere al popolo italiano — che in Spagna non vi è il bolscevismo; che i comunisti sono, nel governo spagnolo, una piccola minoranza e che gli stessi comunisti combattono, oggi, alla testa di tutto il popolo, per la difesa della democrazia e per l'indipendenza nazionale della Spagna.

Dietro la maschera della lotta contro il bolscevismo, Mussolini e Hitler hanno in realtà altri scopi ben precisi. Spegner la fiaccola di libertà che fin da oggi, dalla Spagna martire, illumina il mondo e

indica ai popoli schiavi — come quello italiano e tedesco — la via della riscossa. Impadronirsi delle ricchezze minerarie della Spagna, nell'interesse di un gruppo di pe-scicani. Aumentare la potenza dei due imperialismi nel Mediterraneo per poter affrettare lo scatenamento di una nuova guerra mondiale.

Per questi scopi Mussolini si è legato all'imperialismo tedesco. Ha rinunciato, a favore di Hitler, alla difesa degli interessi italiani in Austria e in tutta l'Europa Centrale, nei Balcani, nel Vicino Oriente e, in ultima analisi, nello stesso Mediterraneo. Deve approvare, a sua vergogna, le persecuzioni naziste contro i cattolici tedeschi. Ha inasprito i rapporti con i soli paesi che potessero dare un valido aiuto all'Italia dissanguata e impoverita dalla guerra abissina: la Francia, l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Disonora l'Italia e spinge l'Italia ed il mondo verso un nuovo, spaventoso massacro generale.

Questi scopi coincidono con gli interessi dei grandi capitalisti italiani, ma sono in contrasto assoluto con gli interessi del nostro popolo.

Il popolo italiano si immiserisce, si dissangua e si disonora, in una guerra di cui gli si nascondono gli scopi reali e che, nella mente di Mussolini, non dovrebbe essere che la premessa di altri più grandi e sanguinosi delitti. I figli d'Italia uccidono a mille gli operai, i contadini, gli artigiani e gli intellettuali spagnoli e muoiono essi stessi a mille a mille, per aumentare ancora i dividendi degli azionisti della Montecatini, della Fiat, della Pirelli, della Terni, dell'Ansaldo, della Breda, della Marelli, delle Società di navigazione e delle banche. Migliaia di donne italiane sono immerse nel lutto, perchè i loro figli e i loro sposi sono andati ad uccidere e a morire, su una terra lontana, per soddisfare la mania di grandezza di Hitler e di Mussolini. I popoli di tutto il mondo maledi-

cono, oggi, il nome del nostro paese, perchè il popolo italiano, domato dal bastone fascista, si è fatto strumento di una politica infame di oppressione e di brigantaggio.

Fino a quando?

E' l'ora, questa, del popolo italiano. Da esso dipende oggi in gran parte l'avvenire dell'Europa e del mondo. Guai ai popoli che non sentono scoccare la loro ora sul quadrante della storia.

In Spagna si muore. A mille a mille. Uomini, donne, vecchi, bambini. Muoiono a mille a mille i legionari italiani di Franco. Sorgono dalle trincee, al comando dei loro capi — che è il comando della libertà e della nostra Italia — e affrontano, a petto scoperto, le raffiche del nemico, i nuovi garibaldini delle Brigate Internazionali. E cadono, sotto il piombo fuso da operai italiani, a decine. Non si chiedono, morendo, se « valeva la pena », non incitano i compagni alla prudenza, ma — rivolgendosi l'ultimo pensiero all'Italia dove sono le loro madri — gridano: **Avanti!**

Il popolo italiano deve essere degno di questi suoi figli.

Basta con l'oppressione, il terrore, la miseria e la guerra! Basta con il bastone fascista!

In tutte le riunioni fasciste, nelle officine, nelle strade, nei villaggi, alle partenze dei treni e delle navi che trasportano uomini ed armi destinati ai generali ribelli, all'arrivo dei feriti dal fronte spagnolo, ovunque se ne presenti l'occasione, deve elevarsi, da parte del popolo, la voce di protesta contro l'intervento in Spagna, deve svilupparsi l'azione che imponga al governo di Mussolini la cessazione dell'immane delitto.

Le anime dannate di Mussolini sono migliaia. I figli del popolo sono milioni e milioni. E sono, tutti, insopportabili del gioco che li opprime, della miseria che li atteraglia, della guerra che li colpisce e li minaccia. Essi vogliono, come i comunisti, come gli antifascisti, il benessere, la pace e la libertà. Attendono che l'avanguardia cosciente ed audace del popolo li guidi alla lotta.

I comunisti, tutti gli antifascisti attivi debbono adempiere, oggi, a questo compito a cui li chiamano i popoli di tutto il mondo, a cui li chiama la storia.



I capi del 5° Reggimento

M. MONTAGNANA.

Ardore e solidarietà di popolo nella Spagna Repubblicana

IL DUELLO

La guerra di Spagna, qualunque possa essere il suo esito, ha consacrato l'internazionalismo di tutti i partiti.

Internazionalismo dei popoli del mondo, che hanno tutti sentito il destino del popolo spagnuolo come il loro proprio destino: il suo glorioso simbolo è la Brigata Internazionale.

Internazionalismo delle potenze del denaro, che hanno sottomesso al loro giogo tutti gli Stati, che hanno condotto le grandi democrazie occidentali (Inghilterra, Francia) all'abdicazione, al tradimento dei loro ideali essenziali, della loro ragione di essere.

Internazionalismo dei fascismi (asse Berlino-Roma) i quali sacrificano le esigenze vitali delle nazioni che sono incaricate di rappresentarle, alle esigenze della loro alleanza: Mussolini consegna l'Italia alla Germania che, dopo essersene servita, la calpesterà domani.

Internazionalismo degli stessi nazio-

nalismi — in Francia dove Coblenza è a Parigi — in Spagna, dove i generali « nazionalisti » fanno anello agli areoplani, ai cannoni e alla carne da cannone d'Italia e di Germania, per annientare i loro propri popoli, le loro città, la loro civiltà.

Quando sarà sgombrato il campo delle rovine, non ci saranno più, l'uno di fronte all'altro, che due eserciti: quello della reazione e quello della rivoluzione. E sarà allora veramente il duello delle classi.

Dal momento in cui la questione sarà posta così, universalmente, con questa chiarezza, essa sarà risolta. L'immenso blocco dei popoli di tutti i paesi — operai, contadini, liberi intellettuali, classi medie proletarizzate — prenderanno coscienza della loro unione e della loro forza e si renderanno padroni della loro casa — che è il mondo.

25 giugno 1937.

Romain Rolland.

LA GUERRA

Le dichiarazioni fatte da tutti i capi civili e militari della Spagna repubblicana in occasione dell'anniversario della guerra, sono francamente ottimiste. In un anno, il popolo spagnuolo è riuscito a darsi un'organizzazione adeguata alle necessità della guerra e, quel che più conta, a formare un esercito forte di mezzo milione di uomini, entusiasti e disciplinati, padrone della tecnica. I recenti avvenimenti militari lo dimostrano.

Bilbao è caduta perché era difesa da milizie male armate il cui eroismo è stato insufficiente a resistere contro l'enorme efficienza dei mezzi tecnici spiegati in quell'azione dal fascismo italiano e dal fascismo tedesco (artiglieria, mitragliatrici, areoplani). Con barbarie ancora maggiore, il fascismo italiano ha rinnovato nei Paesi Baschi l'esperienza abissina.

Ma poche settimane dopo la caduta di Bilbao, i fascisti italiani e tedeschi che invadono la Spagna sono stati costretti a inviare in tutta fretta dai paesi baschi sul fronte di Madrid, uomini, materiale, areoplani. Poiché i repubblicani, mostrando la meravigliosa efficienza dell'esercito del popolo, avevano sfondato il fronte fascista, ne avevano spezzato la difesa e, con una brillante offensiva, avevano allontanato da Madrid la pressione nemica. Nei combattimenti furiosi che hanno avuto luogo in tutta la zona ad ovest di Madrid, i fascisti sono stati battuti, perdite fortissime sono state loro inflitte, decine dei loro areoplani di morte sono stati abbattuti.

Questa azione dimostra che l'esercito repubblicano possiede oggi tutte le condizioni per vincere i fascisti spagnuoli ribelli, le forze marocchine e le forze dell'invasione straniera che si trovano attualmente in Spagna. Ma le forze dell'invasione possono aumentare e allora i rapporti di forza sarebbero cambiati. Dipende soprattutto dal popolo italiano che l'intervento fascista in Spagna cessa o continui. L'azione contro la guerra e per la pace che si svolge oggi in Italia acquista così un'importanza di primo piano. Il popolo italiano diventa uno dei protagonisti della guerra di Spagna.

Bisogna che tutti sentiamo l'immenso peso di questa responsabilità.

ASCOLTATE BARCELLONA!
ASCOLTATE LA VERITA' SULLA
SPAGNA!

Giudizi di cattolici sulla guerra di Spagna

« La Spagna è poco cattolica. Lo è poco a causa della debole densità del pensiero cattolico e del suo mediocre dinamismo fra migliaia di cittadini. Alla roccia viva della nostra vecchia fede è stata sostituita la sabbia mobile di una religione di credulità, di sentimento, di abitudine, di incoscienza... Si è mancato di formare la coscienza cattolica in tutto ciò che riguarda il dovere cristiano nell'ordine civile, politico e sociale... »

CARDINALE GOMA, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna, nel 1933.

« L'esplosione dell'odio popolare contro i preti era disgiustamente inevitabile in Spagna. Già da molto tempo il nostro clero aveva cessato di servire Iddio. Rapaci, fannulloni, privi di vera vita religiosa, i nostri preti si sono messi apertamente al servizio di quel pugno di uomini che sfruttavano il popolo con una crudeltà degna in tutto dei tempi peggiori dell'epoca feudale. Avendo accumulato delle ricchezze formidabili, la chiesa spagnuola è diventata essa stessa uno dei più terribili oppressori dei lavoratori. Banche, monti di pietà, compagnie di navigazione, ferrovie, miniere, dappertutto si trovano i capitali della chiesa che assommano a miliardi. Come volete che il popolo, in queste condizioni, non si volgesse in primo luogo contro questi sfruttatori che gli predicavano l'umiltà e l'astinenza? »

JOSÉ BERGAMIN, grande scrittore cattolico.

« E' stato detto che la ribellione è scoppiata perchè i cattolici erano perseguitati.

Io rispondo: — Falso! falso! falso! Tutte le chiese di Spagna erano aperte. In tutte le chiese venivano amministrati i sacramenti. Tutta la grande folla dei cattolici spagnuoli assisteva agli uffici nelle chiese. E' la libertà, è la Costituzione, è la legge sulle congregazioni religiose. E' questa la libertà di culto. E' la libertà di coscienza che la repubblica spagnuola aveva decretata e praticata con la più grande lealtà, direi quasi con la più grande innocenza. »

OSSORIO Y GALLARDO, scrittore e uomo politico cattolico

Pasionaria alle madri italiane

Madri d'Italia, di Germania, consiliate ai vostri figli di non venire a combattere in Spagna.

Madri, donne del mondo intero, noi abbiamo bisogno del calore della vostra solidarietà fraterna. Noi aspettiamo che voi eleviate la vostra voce di protesta contro il delitto che il fascismo commette contro il nostro popolo.

Madri d'Italia e di Germania! Dite ai vostri figli che i lavoratori spagnuoli, che gli uomini e le donne di Spagna non hanno per loro nè odio nè rancore, che in Spagna si lotta per la libertà di tutti i popoli.

Noi conosciamo la vostra orribile tragedia, la vostra miseria; che la nostra epopea vi serva di insegnamento. Bisogna lottare, sacrificare, morire se è necessario, affinché la schiavitù non sia eterna.

Aiutateci, madri e donne del mondo! Le madri degli eroi e dei martiri che lottano e muoiono in Spagna, nelle trincee della libertà, ve lo domandano.

Ascoltate la nostra preghiera. Non restate sorde alla nostra voce che vi domanda aiuto e solidarietà.

DOLORES IBARRURI
(Pasionaria)

in occasione dell'anniversario della guerra.

Meglio essere la vedova di un eroe che la moglie di un vigliacco.

Dolores Ibaruri (Pasionaria)



Solidarietà fraterna dei bimbi sovietici ai bimbi di Spagna.

PERCHE' SONO CADUTI

« I volontari italiani caduti sui nostri campi di gloria hanno consacrato la fraternizzazione tra l'Italia del popolo, che non vuole la guerra, che vuole la libertà, la pace, e la Spagna repubblicana che in questa lotta difende la libertà e la pace, non solo per la Spagna, ma per tutti i popoli. »

(Dai giornali spagnuoli.)

L'istruzione popolare in Spagna

Il compagno Hernandez, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista di Spagna e Ministro della Pubblica Istruzione, ha fatto recentemente alla stampa internazionale alcune dichiarazioni dalle quali togliamo i seguenti brani:

« Da quando a nome del Partito Comunista io sono ministro della pubblica istruzione, cioè dal settembre 1936, sono state create in Spagna 3.671 scuole e quest'anno il numero sarà di circa diecimila con 5.300 maestri e maestre. Per i piccoli evacuati dalle zone pericolose di guerra, noi abbiamo creato asili d'infanzia, refettori e centri di vestiario. Nelle province del Levante ci sono oggi 558 colonie scolastiche con 50.000 scolari e un maestro per ogni gruppo di quaranta allievi.

Nel bilancio di quest'anno figurano quaranta milioni di pesetas per la creazione di scuole, nelle quali tre milioni e mezzo di bambini saranno istruiti a spese dello Stato da 68.000 maestri. Sono inoltre stanziati in bilancio cinquanta milioni di pesetas per la costruzione di edifici scolastici contro un milione che figurava nel bilancio del governo reazionario di Gil Robles.

Al fine di facilitare ai giovani proletari l'accesso agli studi superiori per farne dei medici, degli ingegneri, ecc., il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha creato Istituti Operai frequentati unicamente dalla gioventù operaia e contadina. I giovani dei due sessi vengono istruiti gratuitamente, ricevono i libri, sono alloggiati e ricevono il loro salario precedente col quale aiutavano le loro famiglie.

Ascoltate
RADIO-LIBERTA'
da mezzanotte all'una
su onde di 31-41 e 410 metri.

Le guerre di invasione giudicate da Carducci

« Per scrollarsi dal capo il giusto giudizio del sangue di Dogali, non parve vero (al Governo) cotanta accensione negli italiani di pietà e di entusiasmo; e vi soffio' dentro, tanto che gran parte di noi si condusse a vedere in quei poveri morti non più le vittime di una politica fallace, insipiente e colpevole, ma gli eroi della nazione chiamanti vendetta e segnanti all'esercito vie nuove di gloria. E ne siamo alla guerra con l'Abissinia.

La quale non è voluta dal popolo italiano vero, che lavora e che pensa, che non parteggia e non specula e non tira alle avventure. Non è voluta perchè guerra non giusta; e gli abissini hanno ragione di respingere noi come noi respingevamo e respingemmo gli austriaci. Essa distarrebbe le nostre forze quando maggiore è il bisogno di tenerle raccolte e pronte. »

15 maggio 1887.

Giosuè Carducci.

Vogliamo che siano mantenute le promesse del lavoro assicurato a tutti, del salario equo, della casa decorosa, della giustizia sociale, — e non la guerra al popolo di Spagna.

Dal popolo italiano dipende in gran parte oggi l'avvenire dell'Europa e del mondo

Contro l'attesa passiva

Le lettere che qui pubblichiamo — e che abbiamo scelto tra le altre, numerosissime, che ci parlano dello stato d'animo delle masse e della attività dei nostri compagni nei confronti della guerra di Spagna — danno un quadro d'insieme abbastanza esatto di questo stato d'animo e di questa attività.

Da queste lettere appare chiaro che, in generale, i nostri compagni non reagiscono sufficientemente al senso di aspettativa — cioè, nella pratica, alla relativa passività — delle masse di fronte al dramma che in gran parte per colpa del governo di Mussolini si sta svolgendo sulla terra di Spagna.

I compagni della Liguria pongono bene la questione, anche se non ne traggono tutte le conclusioni pratiche necessarie: *Bisogna far convergere tutto l'interessamento delle masse per gli avvenimenti spagnoli verso le cose di casa nostra, poiché l'unico mezzo per impedire che il fascismo vinca in Spagna è quello di indebolire il fascismo stesso qui da noi, in Italia.*

Chi, come i compagni che scrivono da Torino, si limita a registrare i fatti e ad augurarsi che la Francia e l'Inghilterra diventino più energiche, non contribuisce in nulla ad indebolire il fascismo e ad impedire la sua vittoria in Spagna. Questi compagni, sono in questo caso, niente più che degli spettatori intelligenti, ma non degli attori; si mettono essi stessi sul terreno della passività invece di sforzarsi di portare le masse sul terreno dell'azione in difesa dei propri interessi e in difesa del popolo spagnolo.

Del tutto differente è la posizione dei compagni dell'Emilia, ma anche il loro lavoro è debole e incompleto. In esso, infatti, non vi è un legame stretto tra la situazione dei lavoratori italiani e la lotta contro l'intervento in Spagna. Questo legame è estremamente importante e deve darci la direttiva per tutta la nostra azione.

Il fatto che il costo della vita aumenta mentre i salari continuano a rimanere terribilmente bassi; che le tasse sempre più pesanti rendono insopportabile la situazione di tutti gli strati del popolo (operai, contadini, esercenti, artigiani, ecc.); che sul mercato non si trovano già quasi più alcune materie prime ed il fatto che aumenta ogni giorno, per tutte le parti, l'oppressione schiavista del fascismo (arresti, aggressioni, licenziamenti e minacce), sono intimamente legati alla politica estera del regime.

Mobilizzare le masse per tutte le rivendicazioni da esse maggiormente sentite e legare, sempre, la propaganda e l'azione per queste rivendicazioni alla propaganda e all'azione contro l'intervento in Spagna e contro tutta la politica hitleriana di Mussolini: questo è il compito, oggi, di tutti i comunisti e di tutti gli antifascisti.

E' questa attività che deve differen-

Noi non vogliamo essere i gendarmi della reazione internazionale, non vogliamo essere i mercenari dei borbonici e dei gesuiti, non vogliamo combattere sotto la bandiera dei generali traditori del proprio paese e al fianco dei pregiudicati della Legione straniera.

ziare, nella pratica, il comunista, l'antifascista militante dal semplice malcontento generico, da coloro che si limitano a dir male del governo, a quattroocchi, e ad attendere... dal cielo chissà quale aiuto.

Chi non svolge questa attività, chi non lavora a mobilitare le masse per i loro interessi immediati e contro tutta la politica di Mussolini non può chiamarsi un buon antifascista e, tanto meno, un buon comunista.

Solidarietà dei lavoratori italiani per la Spagna

Carissimi compagni,

Più di 200 operai e contadini di una cittadina delle Puglie, rammaricati perché le loro spietate condizioni di affamamento e di miseria in cui li ha ridotti la politica del fascismo non consentono poter fare di più, per vostro tramite pregano di far pervenire al glorioso popolo spagnolo, che con si' grande eroismo lotta contro la reazione mondiale e per salvaguardare la propria libertà e la pace tra i popoli, la modesta somma di lire 50 quale prova della solidarietà del popolo delle Puglie e di tutti i lavoratori italiani i quali confidano nella vittoria della Spagna repubblicana e per il trionfo della loro e della nostra causa.

Giù le mani dalla Spagna del popolo!

Dalle Puglie, giugno 1937.

Un gruppo di operai e contadini pugliesi.

I compagni italiani dell'Istria hanno versato una somma di lire cinquecentosettantasei per le famiglie dei volontari italiani in Spagna. Un'altra somma uguale che è stata già raccolta dai compagni dell'Istria sarà prossimamente inviata in Spagna.

Ecco un bellissimo esempio di solidarietà sul quale debbono riflettere tutti i compagni italiani.

Il fascismo non è riuscito a rendere popolare il suo intervento in Spagna

Torino, luglio.

Possiamo assicurarvi che tutto il can-can fatto dal fascismo per dimostrare che Guadalupe è stata, non una sua grave sconfitta, ma addirittura una sua vittoria, ha avuto ben poca efficacia.

E non attacca neppure, nel grosso del popolo, e degli stessi fascisti, il tentativo di far credere che in Spagna, dalla parte di Franco, sono in gioco il prestigio e gli interessi dell'Italia. Io stesso ho sentito molti fascisti operai e non operai, dire apertamente: « Cosa c'entriamo noi con i nazionalisti spagnoli? Se il popolo spagnolo è d'accordo con Franco come dicono i giornali, ebbene ci pensi lui a battersi per procurargli la vittoria. Perché migliaia d'italiani devono morire fuori d'Italia, per una guerra che non li riguarda? »

Si può dire con sicurezza che gli sforzi compiuti dai fascisti non sono riusciti (e oramai credo che non ci riusciranno più) a rendere popolare l'intervento in Spagna. Non c'è nessun confronto, a questo proposito, con la guerra abissina, che ancora molti credono, purtroppo, essere stata necessaria anche se, pure su questo, le illusioni sui benefici che ne avrebbero ricavato gli italiani vanno poco a poco scomparendo.

Tuttavia la presa di Bilbao e l'avanzata su Santander hanno molto denso agli antifascisti. In principio abbiamo creduto che si trattasse di nuove menzogne dei fascisti, ma, purtroppo, in seguito abbiamo dovuto riconoscere la dolorosa realtà.

Insomma, il malcontento contro la guerra di Spagna è enorme, ma se il fascismo vincerà ancora una volta, esso si rafforzerà anche qui perché tutti si convinceranno sempre più che esso può fare tutto quello che vuole. Se la Francia e l'Inghilterra non si decidono a mostrarsi più energiche, sarà un vero disastro, non soltanto per la Spagna, ma anche per noi.

N.

Bilancio di lavoro

Emilia, luglio.

Ecco quanto siamo riusciti a fare, un gruppo di pochi compagni, a favore della Spagna:

1) Abbiamo raccolto, oltre 300 lire di sottoscrizioni che certamente a que-

st'ora saranno già state consegnate ai compagni spagnoli.

2) Abbiamo diffuso il più largamente possibile tra amici, conoscenti, compagni di lavoro, tutte le notizie favorevoli ai repubblicani e contrarie ai ribelli: specialmente le atrocità di questi ultimi.

3) Un lavoro particolare abbiamo fatto nei confronti di alcuni giovani che avevano deciso di andare volontari con Franco perché disperati a causa della lunga disoccupazione. Alcuni di questi hanno deciso di non più partire ed altri ci hanno seriamente promesso che nelle file di Franco non dimenticheranno il loro dovere di lavoratori e che alla prima occasione si daranno prigionieri dei repubblicani.

4) Infine, d'accordo con alcuni simpatizzanti, abbiamo, una notte, fatto delle centinaia di scritte sui muri inneggianti alla Spagna repubblicana e contro l'intervento fascista. La cosa ha prodotto una grande impressione. Tutta la città ne ha parlato. Sono state operate decine di arresti di sospetti, ma in seguito hanno dovuto rilasciarli.

Come vedete quello che abbiamo fatto non è molto. Avremmo voluto fare di più, ma non abbiamo potuto. Forse non abbiamo saputo. Dateci voi dei consigli e delle indicazioni.

Un gruppo di compagni.

I generali Franco, Mola, Queipo de Llano e compagnia sono dei massacratori di operai e di contadini, in nome degli interessi e dei privilegi dei ricchi. La loro vittoria sarebbe una vittoria del conservatorismo, del feudalesimo, contro le forze del progresso della Spagna, ed una vittoria dei nobili e dei grandi capitalisti italiani, che affamano il nostro popolo.

Anche in Italia si può combattere per la Spagna del popolo

Liguria, luglio.

Purtroppo questa volta non abbiamo nessuna realizzazione da comunicarvi per quanto riguarda il lavoro sindacale. La causa è lo stato d'animo delle masse provocato dalle vicende della guerra spagnola, e che noi non riusciamo a dominare. Non ci si interessa più che delle cose di Spagna le quali causano degli stati di oppressione, di ansia, di dubbio e di speranza. Voi sapete quali sistemi adopera la stampa fascista per informarci di quanto avviene nel mondo e specialmente in Spagna, e ciò provoca un certo scoraggiamento quantunque si comprenda che la stampa fascista mentisce. Il nostro da fare è quello di raccogliere tutte le notizie che ci può fornire chi possiede apparecchi radio, di leggere i giornali francesi e di ricavare quella che può essere la verità e con ciò combattere le assurdità della stampa italiana attraverso qualche foglietto che riusciamo a fare noi e a voce, ovunque e sempre. La nostra attività in queste ultime settimane si può dire che si è svolta quasi esclusivamente in questo senso perché tutti insistono nel chiederci informazioni su quanto avviene fuori d'Italia. Voi capirete bene che noi ci sforziamo di far convergere tutto questo interessamento verso le cose di casa nostra, dimostrando a tutti che l'unico mezzo di impedire che il fascismo vinca in Spagna è quello di indebolire sempre più il nostro nemico.

Gino.

MENZOGNE E CONTRADDIZIONI FASCISTE

LA STAMPA 8/7	IL POPOLO D'ITALIA 8/7	IL LAVORO FASCISTA 8/7
Altri 6 aerei comuni- sti abbattuti dall'aviazione legionaria.	(Nessuna comunicazione dal fronte spagnolo).	16 apparecchi marxisti abbattuti.
IL LAVORO FASCISTA 16/7	LA STAMPA 16/7	IL POPOLO D'ITALIA 16/7
L'aviazione legionaria...ha effettuato varie incursioni disturbando i lavori delle truppe rosse.	La giornata è stata brillante per l'aviazione legionaria che ha abbattuto 6 apparecchi rossi.	Singolare è intanto la scomparsa dell'aviazione rossa che era oggi assente.

Miseria, oppressione e volontà di riscossa

NEL BIELLESE

L'industria tessile che ha attraversato un periodo di profonda crisi, è in grande ripresa. Si lavora in tutte le fabbriche, si fanno 8-10 e anche 12 ore al giorno.

Le paghe nelle fabbriche tessili, variano da 7 a 9 lire al giorno, le donne e da 9 a 14 gli uomini.

I muratori prendono dalle 2,70 alle 3 lire l'ora.

I braccianti, prendono 5 lire al giorno oltre al mangiare, i contadini sono esasperati contro la tassa del 3 1/2 % et il prestito forzoso del 5 % sui beni immobiliari.

La maggior produzione della campagna del Biellese è il fieno. Nel 1935, questo veniva ancora venduto a lire 4,50 al miriagramma, ora invece è sceso sino a lire 1,50 al miriagramma secco sul prato, mentre le tasse sono tutte aumentate.

I prezzi dei generi alimentari crescono in modo sproporzionato. La carne all'ingrosso che nel 1936 veniva pagata a 41 lire il miriagramma il vitello vivo ora costa lire 96, e con la perdita di macellazione, la tassa, ecc. la carne viene costare al macellaio 15 lire al kilo e venduta da questo a lire 16 e 18 al kilo.

Gli operai tessili lasciano ogni giorno per trattenute varie, tessera sindacale, assicurazioni sociali, ecc. 1,50.

Nonostante vi siano in corso molti lavori edili, vi è una forte disoccupazione fra i manovali del Biellese. Gli impresari per non pagare agli operai biellesi la tariffa, fanno arrivare dei manovali dal Veneto, dal Novarese, li pagano sotto tariffa e li fanno lavorare quante ore vogliono.

I prezzi dei trasporti automobilistici o tranviari sono molto alti: da Biella a Mongrando (6-7 chilometri) si pagano 2 lire per corsa.

Tutti i servizi di trasporto pubblico sono monopolizzati nelle mani dell'ingegner Migliau, direttore delle ferrovie economiche biellesi. La ditta Fossati che gestiva tutto il servizio automobilistico del Biellese, ha preso 4 milioni perchè si ritirasse.

Arresti di operai

In tutto il Biellese, in questi ultimi tempi sono stati fatti molti arresti ed in diversi paesi, si è ritornati al manganello ed all'olio di macchina. Per il primo Maggio, tutti gli antifascisti conosciuti sono stati arrestati e trattenuti in carcere 26 giorni. Oltre questi arresti vennero fatte delle grandi retate in quasi tutti i paesi.

A Prolungo, paese che dista da Biella solo 4 km. vi furono più di un centinaio di arrestati; alcuni di questi sono stati deferiti alla Commissione per il confino. A Tollegno, paese dove vi sono numerose fabbriche tessili, sono pure stati arrestati parecchi operai.

Tassa sui carri agricoli

Nei comuni della provincia è stata imposta una nuova tassa sui carri agricoli.

In diverse località, si è verificato che i proprietari di carri si sono rifiutati di portare i carri a timbrare, perchè avevano già pagato una volta. Le gerarchie fasciste per punire i trasgressori, hanno applicato una multa di 50 lire, più la tassa di 15 lire. In diversi paesi i primi che hanno portato a timbrare i carri, hanno pagato 15 lire e gli ultimi 5,20. Per questo vi sono state delle forti proteste al podestà.

Dopo l'assassinio dei fratelli Rosselli

Per la difesa dell'antifascismo

L'antifascismo mancherebbe ad uno dei suoi compiti fondamentali se non traesse, dall'infame assassinio di Carlo e Nello Rosselli, degli insegnamenti per la sua azione futura.

Romain Rolland, nel suo magnifico messaggio, scritto all'indomani dell'uccisione dei fratelli Rosselli, pone con forza il problema: « E voi, compagni delle grandi vittime, che avete fatto per proteggerli? »

Questo duro e giusto rimprovero deve far riflettere seriamente tutti gli antifascisti.

Il problema della protezione delle organizzazioni antifasciste e dei loro dirigenti è molto complesso. E' chiaro, tuttavia, che la migliore, la più efficace misura di protezione dell'antifascismo consiste nella lotta a fondo contro la infiltrazione nelle sue file di provocatori, di spie, di elementi dubbi, equivoci, loschi.

Dobbiamo dire francamente che, all'infuori del nostro Partito, questa lotta non è stata, dall'antifascismo, in Italia e all'estero, seriamente iniziata.

Peggio ancora: quasi sempre, quando il nostro Partito ha voluto mettere in guardia i dirigenti di altri partiti antifascisti contro dei tipi sospetti infiltratisi nelle loro file, si è reagito in modo del tutto sbagliato, e il doveroso avvertimento è stato accolto come una manovra antiunitaria, come un attacco contro l'organizzazione che noi ci sforzavamo di difendere!

Prendiamo, per rendere più chiaro il nostro pensiero sul problema della vigilanza antifascista, un esempio recente e caratteristico.

Nelle settimane che hanno precedu-

to l'assassinio del suo capo, Giustizia e Libertà ha avuto, più di una volta, la prova che alcuni fatti i quali non dovevano essere conosciuti all'infuori della ristretta cerchia dei suoi dirigenti erano quasi immediatamente conosciuti dal nemico.

La difesa generale dell'antifascismo ci impone oggi il dovere di chiedere agli amici di Giustizia e Libertà:

— Cosa avete fatto, prima e dopo l'assassinio del vostro capo, per far luce su questi fatti dolorosi, per scoprirne e colpire — denunciandoli pubblicamente — l'informatore del nemico?

Altri fatti dello stesso genere potrebbero essere citati, e che non riguardano soltanto Giustizia e Libertà.

Bisogna, una volta per tutte, dire molto chiaramente che la lotta contro la infiltrazione nemica nelle file dell'antifascismo non solo non è un'azione contro l'unità, ma è una condizione senza la quale l'unità dell'antifascismo non è possibile.

Chi trascura questa lotta, chi manca di vigilanza, non solo compromette se stesso, ma tutto l'antifascismo, fa, inconsciamente, il gioco del nemico e rende impossibile l'unità delle forze antifasciste che debbono essere — individualmente e come blocco — sane, incorrotte, sicure.

L'Ufficio Politico
del Partito Comunista d'Italia.

GIOVANNI PARODI

Nel giugno del 1927 veniva arrestato a Milano, e condannato a 21 anni di reclusione, il capo degli operai della Fiat durante il movimento dell'occupazione delle fabbriche ed uno dei migliori dirigenti del nostro Partito: Giovanni Parodi.

Dopo dieci anni di reclusione nelle peggiori galere fasciste, il compagno Giovanni Parodi ha potuto sfuggire al fascismo e recarsi all'estero dove la solidarietà fraterna dei proletari dei paesi democratici gli prodigherà le cure di cui ha urgente bisogno la sua salute scossa e gravemente compromessa dalle dure prove passate.

In questo momento, in cui ritroviamo finalmente la certezza che il caro compagno Parodi potrà rimettersi in salute per presto riprendere nel lavoro del Partito il suo posto di rivoluzionario energico ed autorevole, il nostro giornale e la direzione del Partito Comunista esprimono al compagno Parodi tutti i loro voti migliori.



Malcontento nell'esercito a Napoli

NAPOLI (luglio). — Sempre più numerosi si fanno i sintomi del malcontento che serpeggia nell'esercito a causa della guerra di Spagna. Circa un mese e mezzo fa, da un piroscafo arrivato a Gaeta, sono sbarcati in gran segreto un gran numero di soldati, 8 ufficiali e un generale che si erano rifiutati di battersi in Spagna. In generale l'intervento in Spagna non è popolare fra gli ufficiali. Vari allievi ed istruttori della scuola militare di Pavia, dei quali non facciamo il nome per ragioni ovvie, sono apertamente ostili all'intervento in Spagna mentre erano, per esempio, entusiasti dell'impresa africana. Non si tratta in generale, beninteso, di una opposizione di principio, ma piuttosto della coscienza che la guerra di Spagna è una cosa seria. Un colonnello dice, per esempio: — La Spagna è una cosa seria, non è come l'Abissinia. — Molti di questi ufficiali sperano che la cosa finisca con un compromesso, anche perchè sono spaventati dal costo di questa guerra che è già uguale o superiore, a quel che essi dicono, a quello della guerra abissina.

Vecchio squadrista condannato

Un certo Sacttoni Mario, di Trino Vercellese, figlio di una maestra, che nel 1922 assassinò il consigliere provinciale Germanin di Cossiga Favaro, è stato ora arrestato e condannato a 30 anni di carcere per aggressioni, furti e rapine a mano armata.

Un bell'esempio di solidarietà proletaria

MILANO (luglio). — Un'agitazione importante ha avuto recentemente luogo in una fabbrica della nostra provincia. Un operaio fascista di vecchia data, ex-combattente, volontario in Africa Orientale, fu trovato dal capo reparto fuori del suo posto in officina. L'ingegnere lo insultò in malo modo e siccome l'operaio si era messo a gridare: « E' ora di finirla con questa disciplina selvaggia e con questi metodi schiavisti », ordinò alle guardie dello stabilimento di espellere con la

forza l'operaio. Ma a questo punto, siccome l'operaio fascista rifiutava di uscire e inveiva contro « lo schiavismo dei padroni » brandendo minacciosamente una sbarra di ferro, tutti gli operai del reparto meccanici solidarizzarono con lui irrompendo in un coro di urli e di fischi e di proteste contro la disciplina inumana dello stabilimento ausiliario l'atto dell'operaio viene considerato ribellione ed egli dovrà comparire davanti al Tribunale Militare.

IL PROGRAMMA FASCISTA DEL 1919 E LA REALTA' DEL 1937

Il programma dei Fasci di combattimento del 1919 propugnava tra l'altro:

— Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.

— Revisione di tutti i contratti di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei soprapprofitti di guerra.

Politica estera che si propone di valorizzare dappertutto, nelle opere di pace, la nazione italiana.

— Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo che abbia la forma di vera espropriazione parziale delle ricchezze.

Nessuno di questi punti è stato realizzato. Anzi, mai come ora, i pescicani e i fornitori di guerra hanno realizzato dei benefici colossali e scandalosi.

Dalle officine e dalle campagne d'Italia

Dalle agitazioni per le rivendicazioni immediate alla lotta aperta contro il fascismo

Dalle lettere che ci giungono da tutte le regioni, risulta chiaramente come le nostre prospettive sulla situazione economica del popolo in seguito alla guerra di Abissinia si vadano realizzando con sempre maggiore precisione. E' fuori dubbio, oggi, che l'aggravarsi della situazione economica delle masse popolari è in stretta relazione con le criminali spese di miliardi fatte dal governo fascista per Franco.

D'altra parte è chiaro che la politica fascista, urtando sempre di più gli interessi di strati diversi del popolo, allarga e sviluppa il malcontento contro il governo di Mussolini. Ma questo malcontento è ancora, spesso, molto generico e si esprime essenzialmente in scatti d'ira (talvolta di disperazione) ed in forme di protesta non sempre efficaci, perchè manca ancora ad esse l'elemento organizzativo. Ora, se il malcontento popolare trova raramente, le forme di opposizione organizzata e di lotta antifascista conseguente, ciò è soprattutto dovuto alla insufficienza dell'azione della classe operaia e della sua avanguardia, il nostro Partito. La classe operaia ed il nostro Partito hanno oggi più che mai il compito preciso di organizzare, di guidare, di sviluppare la lotta unitaria delle masse popolari contro la politica del fascismo, di strappare con tenacia ogni conquista che risponda a una rivendicazione sentita dalla massa, sempre con l'obiettivo preciso di rovesciare il regime che opprime ed affama tutto il popolo italiano. Per questo, occorre che dalla nostra azione scaturisca sempre chiaramente gli obiettivi che noi vogliamo raggiungere nella lotta: la democrazia e la libertà.

Sviluppare dunque la nostra lotta, rendendola al massimo concreta, e rendendola — al tempo stesso — politica. Gli operai delle Acciaierie di Terni, lottando perchè le Assicurazioni paghino i primi tre giorni di malattia ai loro compagni ammalati, debbono sempre aver presente che il denaro rubato in questo modo ai lavoratori, viene sperperato dallo Stato, a cui le Assicurazioni, organismo parastatale, di fatto appartengono, nella infame guerra di Spagna. La lotta per ottenere una Mutua diretta e gestita dagli operai, diventa quindi la lotta per la democrazia nella fabbrica e nelle organizzazioni di massa, e diventa contemporaneamente una lotta per imporre una politica di pace, per imporre il rispetto della volontà popolare negli affari del paese, vale a dire per imporre la democrazia.

Ancora, bisogna considerare che il terreno politico della lotta è precisamente quello in cui maggiormente si concreta la solidarietà di tutti gli altri strati della popolazione sfruttati dai gruppi dominanti del grande capitale. La politica di contingentamenti delle materie prime, della quale tanto intensamente soffrono gli artigiani e i piccoli industriali, è quella stessa politica di guerra, cosiddetta di « autarchia economica » della quale tanto gravemente soffrono le masse lavoratrici. L'unione del popolo contro i suoi oppressori ed i suoi sfruttatori si impone quindi ed è tanto più urgente in quanto la vita stessa della nazione è in pericolo. Gli uomini considerati vecchi a quarant'anni, le ragazzine spinte alla prostituzione, la gioventù di ambo i sessi sottoposta a uno sfruttamento intensivo, sono altrettanti fenomeni che segnano la decadenza grave della nostra nazione.

Intensificando la nostra lotta per le rivendicazioni immediate, diamo dunque sempre alla nostra azione tutto il suo valore di lotta politica unitaria e nazionale del popolo italiano per la sua liberazione dal giogo fascista.

Velio Spamo.

Migliaia di manifestini a Milano inneggianti alla Spagna del popolo e al Fronte popolare

Milano, 19 luglio.

Ha fatto grande impressione in città un lancio di manifestini avvenuto alcuni giorni or sono nelle vicinanze dei principali stabilimenti e nei quartieri operai. Questa azione è largamente commentata in senso favorevole fra i lavoratori.

Nelle prime ore del mattino squadre di antifascisti, servendosi di mezzi rapidi di trasporto, hanno distribuito migliaia di manifestini agli operai che si recavano al lavoro, o li hanno sparsi nei luoghi dove questi passavano.

La polizia, rapidamente mobilitata, è arrivata troppo tardi. I manifestini, passati di mano in mano, erano stati letti da migliaia di cittadini, e la maggior parte di essi erano stati nascosti col proposito di farli ulteriormente circolare.

Per quel che si sa, nessuno dei distributori è stato arrestato, ma più tardi sono stati fatti centinaia di arresti a casaccio.

I manifesti erano firmati dal Partito comunista. In essi si proclamava la solidarietà del popolo italiano con la Spagna repubblicana e si incitava il popolo a lottare unito per ottenere il ritiro del corpo di occupazione fascista dalla Spagna.

Nei manifesti il Partito comunista prendeva posizione per una politica italiana di pace e condannava la politica hitleriana di guerra e di miseria seguita dal governo fascista. Esso si proclamava inoltre sostenitore di un Fronte Popolare italiano.

Mancano le materie prime

DA MILANO (luglio).

Tra i piccoli e medi industriali è sempre più forte il malcontento e della politica dei contingentamenti e della distribuzione delle materie prime. Questa politica, mentre alimenta e favorisce le grandi industrie di guerra, mette in pericolo l'esistenza stessa delle piccole e medie industrie. Dei piccoli industriali si sono visti addirittura rifiutare un brevetto, perchè la nuova invenzione poteva danneggiare i prodotti delle grandi industrie, come per esempio i magneti Marelli.

Il prestigio di Mussolini è molto in ribasso in questo ambiente, dove si critica apertamente la sua politica diretta a soffocare il progresso, a favorire costantemente i grandi industriali e ad eliminare le classi medie dalla vita nazionale.

Tra gli operai di Terni

DA TERNI (luglio).

La situazione degli operai va sempre peggiorando. Mentre il costo della vita aumenta, i salari conservano un livello incredibilmente basso. Un buon meccanico guadagna sulle 120 lire alla settimana, un operaio medioere da 100 a 110 lire, un manovale da 80 a 90. E d'altra parte, la mancanza delle materie prime (carbone, ferro) provoca spesso delle sospensioni di lavoro anche alla fabbrica d'armi.

Lo stato d'animo degli operai è di esasperazione, come si può immaginare. Alle Acciaierie, su 6.000 operai, ce ne sono circa 1.500 iscritti al fascio, ma quasi tutti costoro hanno completamente perduto fiducia nel fascismo. Questo dimostra che è possibile unire il proletariato di Terni nell'azione antifascista, tanto più che ci sono dei problemi molto sentiti dalla massa in generale.

Uno di questi è quello della Mutua. Nella fabbrica d'armi non vi è Cassa Mutua per malattie ed è l'Assicurazione Nazionale che dovrebbe pagare gli operai quando cadono malati. Ma mentre negli altri posti gli operai ricevono il sussidio, l'Assicurazione Nazionale non paga sussidio per i primi tre giorni; d'altra parte, il medico pagato dalla Assicurazione riconosce molto difficilmente la malattia e dà tre o quattro giorni di riposo anche quando l'operaio è molto malato in modo che, in pratica, nessuno riceve niente.

Le conseguenze della miseria

NOTIZIARIO

DA MILANO (luglio).

L'aumento dei generi di prima necessità continua ad incidere fortemente sulle condizioni degli operai. Ma forse ancor più grave è l'aumento delle stoffe, delle scarpe, cappelli, biancheria, prodotti medicinali e in genere ogni prodotto chimico, ecc., che sono in media aumentati di oltre il 50 per cento.

Gli affitti sono per ora fermi, ma nelle case dove c'è il termosifone i padroni ne approfittano per aumentare in proporzione del 25 fino al 40 per cento. Gli affitti nelle case nuove di recente costruzione, tipo medio ceto impiegatizio, costano da 1.200 a 1.400 lire per locale.

In generale l'intensificazione della produzione bellica ha portato un po' più di lavoro. Ma questo aumento è lungi dall'aver proporzionalmente assorbito la mano d'opera, giacché gli industriali si sono provveduti, specialmente in Germania, di nuove macchine che hanno molto rallentato il riassorbimento degli operai nelle industrie.

Sono soprattutto i giovani e le donne che trovano oggi lavoro, a condizioni disastrose. Un operaio di quarant'anni è considerato vecchio e trova difficilissimamente lavoro. Lo sfruttamento attraverso l'aumentata intensità di lavoro è portato al massimo: uno degli effetti di ciò è la tubercolosi, come dimostra l'altissima percentuale di tubercolotici che popolano i sanatori. Un medico molto noto mi ha dichiarato che la causa principale dello sviluppo della tubercolosi è appunto l'eccessivo sfruttamento sul lavoro e l'impossibilità delle masse lavoratrici di nutrirsi sufficientemente.

Un'altra piaga sociale, visibilissima a Milano, è la prostituzione, soprattutto fra le impiegate, ma sempre notevole fra le operaie. E le prostitute per così dire « nuove » non sono delle donne cadute alle prime difficoltà della vita, ma sono in generale lavoratrici: minorenni che non hanno lavoro o per le quali il salario è assolutamente insufficiente ai bisogni elementari della vita, donne che arrotondano così il magro salario per aiutare i familiari, per dar da mangiare ai bambini.

I ricchi devono pagare...

Non sono i contadini che possono pagare le spese della guerra.

I contadini vogliono che la loro miseria sia alleviata attraverso una revisione dei patti agrari e delle imposte.

E invece il nuovo prestito forzoso e la nuova imposta sui terreni aggrava la loro miseria, li costringe a vendere il loro campicello, li rende ancor più schiavi degli usurai e delle banche.

Ma i Pavoncelli e i Torlonia, i signori della terra e delle banche, quelli che non conoscono nemmeno i confini delle loro terre, e che hanno accumulato e accumulano ricchezze sulla miseria del popolo, vivono nello sfarzo e nel lusso. Non sono i contadini, sono i signori della terra e delle banche che devono pagare le spese della guerra.

Siano esentate dal prestito forzoso e dalla nuova imposta tutte le terre lavorate direttamente dai proprietari!

Sia resta progressiva la quota del prestito e dell'imposta per i grandi proprietari di terre!

MENZOGNE E CONTRADDIZIONI FASCISTE

Il « Lavoro Fascista » nella stessa corrispondenza del 14 luglio :

Al principio : — « ...Gli aeroplani rossi abbattuti dall'aviazione nazionale nella grande battaglia di ieri sono stati 13. »

Alla fine : — « ...e nella giornata di ieri sono stati abbattuti 5 velivoli rossi. »

Da « Il Lavoro Fascista » del 13 luglio : « Dinanzi a Brunete il nemico ha perduto circa 3.000 morti. »

Da « Il Popolo d'Italia » del 13 luglio : « l'occupazione rossa di Brunete è avvenuta senza colpo ferire. »

I giornali fascisti mentono coscientemente.

Antonio GRAMSCI

capo della classe operaia

Lo scritto che segue è tratto da un importante studio del compagno Palmiro Togliatti (Ercoli) su A. Gramsci, pubblicato nei numeri 6 e 7 di Stato Operaio.

Per noi che conosciamo come Gramsci lottasse, durante tutto il periodo del carcere, con tutte le sue forze, per la propria vita, così come deve lottare ogni rivoluzionario, — poichè sapeva che la sua vita era preziosa, che essa era necessaria alla classe operaia e al suo partito, — la morte di lui rimane avvolta di un'ombra che la rende inspiegabile. Alla lunga catena delle torture è stato aggiunto un ultimo ineliminabile misfatto? Chi conosce Mussolini e il fascismo, sa che avanzare questa ipotesi è legittimo. La morte di Gramsci rimane inspiegabile, soprattutto per il momento in cui è avvenuta, tre giorni dopo che la sua pena, ridotta per diverse misure generali di amnistia e di indulto, era spirata ed egli aveva il diritto di essere libero, di chiamare presso di sé degli amici e dei medici di fiducia, di iniziare una cura, di essere assistito. Inspiegabile perchè essa è avvenuta proprio nel momento in cui certamente tutte le residue forze del suo organismo venivano già da lui messe in azione per far fronte alla situazione nuova che lo attendeva, per essere pronto a un nuovo periodo di attività.

Mussolini dette ai suoi sgherri l'ordine di trucidare Matteotti, nel 1924, perchè l'azione energica di Matteotti in Parlamento, facendo presa sui sentimenti di giustizia e di libertà delle masse popolari, minacciava il regime fascista in un momento particolarmente difficile. Così egli dette l'ordine di assassinare Amendola e Gobetti, così egli fece sopprimere in carcere Gastone Sozzi, così egli ordinò con cinismo la soppressione di cento e cento altri tra i migliori figli del popolo italiano. L'assassinio è strumento normale di governo in regime di dittatura fascista. Ma Gramsci, questo è certo, è stato assassinato nel modo più inumano, nel modo più barbaro, nel modo più raffinatamente crudele. Dieci anni è durata la sua morte! La fine di Gramsci non rivela soltanto lo « stile » di Mussolini e del fascismo; essa rivela lo stile della grande borghesia capitalistica e delle altre caste reazionarie italiane, che hanno ereditato e fatto proprio tutto ciò che vi è di sordido, di inumano, di crudele nei metodi di oppressione di cui il popolo italiano è stato per secoli e secoli la vittima, che hanno fatto proprie la perfidia e l'ipocrisia dei preti, la brutalità degli invasori stranieri, la prepotenza dei signorotti feudali, la

grettezza e l'ingordigia dei mercanti e degli strozzini.

Tutto ciò che il popolo italiano ha creato di grande, di geniale, nel corso della sua storia, è stato creato in una lotta dolorosa contro gli oppressori. Gli uomini più grandi che sono usciti dal seno del popolo italiano sono stati perseguitati dalle classi dirigenti del nostro paese. Perseguitato, costretto a vita esule e grama fu Dante, creatore della lingua italiana. Arso su una pubblica piazza Giordano Bruno, il primo pensatore italiano dei tempi moderni. Gettato a marcire in un carcere orrendo Tomaso Campanella, sognatore di un mondo fondato sull'ordine e sulla giustizia. Sottoposto alla tortura Galileo Galilei, creatore della scienza moderna sperimentale. Esule e trattato dai poliziotti della monarchia come un delinquente comune Giuseppe Mazzini, il primo assertore e combattente convinto dell'unità nazionale del nostro paese. Inviso, circondato di sospetti, calunniato Giuseppe Garibaldi, l'eroe popolare del Risorgimento. Tutta la storia del nostro popolo è la storia di una ribellione contro la tirannide esteriore e domestica, di una lotta continua contro l'oscurantismo e l'ipocrisia, contro lo sfruttamento spietato e l'oppressione crudele delle masse lavoratrici da parte delle classi possidenti. Antonio Gramsci è caduto in questa lotta, ma la sua vita di agitatore, di propagandista, di organizzatore politico, di capo della classe operaia e del Partito comunista, non è più soltanto la protesta di una grande personalità isolata non compresa o staccata dalle masse. In lui, il popolo italiano non ha trovato soltanto l'uomo che, conoscendo a fondo la storia e le condizioni di esistenza del popolo, ha espresso le aspirazioni delle masse popolari, ha formulato gli obiettivi di libertà, di giustizia, di emancipazione sociale a cui tende la lotta secolare degli oppressi contro i loro oppressori. Antonio Gramsci è l'uomo che ha saputo riconoscere quali sono nella società italiana di oggi le forze di classe cui spetta storicamente il compito di liberare tutta la società da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento. Egli non è soltanto un figlio del popolo e un ribelle, non è soltanto l'uomo che per la forza del suo ingegno, per la chiarezza e profondità del suo pensiero politico e sociale, per la vigoria dei suoi scritti supera ogni altro italiano dei tempi nostri. — egli è un rivoluzionario dei tempi moderni, cresciuto alla scuola della sola classe conseguentemente rivoluzionaria che la storia conosce: il proletariato industriale, — profondamente appropriatosi della più rivoluzionaria delle dottrine politiche e sociali: il marxismo-leninismo. Strettamente legato alla

classe operaia, combattente infaticabile per la creazione di un partito rivoluzionario di classe del proletariato, egli è un marxista, un leninista, un bolscevico.

Per questo la borghesia reazionaria e Mussolini lo hanno trattato non soltanto come un nemico, ma come il più pericoloso, il più temibile dei nemici. Essi non si sentivano tranquilli fino a che Gramsci era vivo, fino a che « il suo cervello funzionava », fino a che non erano spente la sua mente e la sua volontà, fino a che il suo cuore non aveva cessato di battere.

Palmiro TOGLIATTI.

AMNISTIA !

Amnistia completa per tutti i figli del popolo che furono condannati per delitto d'opinione. Abolizione delle leggi contro la libertà e del Tribunale Speciale, che colpiscono i difensori del popolo, che difendono gli interessi dei nemici del popolo e dell'Italia.

Il trotskismo costituisce anche in Italia un pericolo per la causa della libertà e della pace

Tra i nostri compagni ed amici, tra quelli stessi che danno un giudizio esatto del trotskismo, qualificandolo come la pattuglia di punta della controrivoluzione, è diffusa ancora largamente la riserva che un tale giudizio ha valore per quanto riguarda il trotskismo, l'azione dei trotskisti, che si manifestano nella Unione dei Sovieti e nei paesi democratici; mentre nei paesi fascisti, ed in Italia, i trotskisti debbono essere considerati come un piccolo gruppo di opposizione al fascismo, senza seguito e destinati ad una morte per consunzione.

I compagni e gli amici che pensano così sono in profondo errore, e dimostrano una incomprensione della funzione internazionale del trotskismo, e della funzione controrivoluzionaria che esso ha pure in Italia, e nei paesi fascisti in generale.

Basterà indicare questo fatto. In Italia, a Roma, è stato creato recentemente un Istituto per la lotta contro il bolscevismo, istituto semi-clandestino che riceve ispirazione dal Ministero tedesco della propaganda. In questo Istituto si danno delle lezioni ai gerarchi fascisti sui metodi di lotta contro il comunismo. Ebbene, la corrente che prevale in questo Istituto è quella che sostiene la necessità di poggiare sul trotskismo come la via più efficace di lotta anticomunista e per la difesa della politica del fascismo tra le masse.

Il metodo trotskista di lotta anti-bolscevica è stato già impiegato su larga scala dal governo hitleriano. Il processo contro Zinoviev e Kamenev, prima, e soprattutto quelli contro Radek, Piatakof ed altri, e contro Tucaevski e compagni, hanno smascherato le collusioni tra i governi hitleriano e giapponese e la banda internazionale trotskista. La creazione dell'asse di guerra Berlino-Roma, che ha messo l'Italia agli ordini di Hitler, ha aperto pure l'Italia alla hitlerizzazione della vita politica e culturale, della quale molti segni sono già appariscenti, come l'affermarsi delle tendenze razziali, dell'autarchia fino in fondo, della guerra permanente e totalitaria, della liquidazione dei sindacati, ecc. Uno di questi segni è dato dallo svilupparsi della politica antisovietica ed anticomunista che vorrebbe trovare un perno nella valorizzazione e nella difesa del trotskismo.

Perchè il fascismo italiano, imitando l'hitlerismo, si mette su questa via? Si tratta, forse, di un semplice espediente agitatorio e di un trucco?

Le ragioni sono diverse; ma tre sono essenziali.

La prima consiste nella identità di fini del fascismo internazionale e del trotskismo. L'obiettivo di Trotski e dei trotskisti è la guerra e la lotta contro la democrazia, nell'Unione dei Sovieti ed in tutti i paesi. I trotskisti

si battono contro il fronte popolare e l'unità d'azione internazionale del proletariato. Trotski e i trotskisti, nella U.R.S.S., lavoravano per l'avvento di un regime fascista, conseguente alla disfatta militare, per preparare la quale essi avevano stabilito un'intesa con Berlino e Tokio. Si capisce, quindi, perchè il fascismo italiano, infeudato a Berlino, abbia oggi allargato il campo delle sue simpatie per Trotski, che è un alleato delle forze guerriere e reazionarie in tutti i paesi.

La seconda ragione che ha deciso il fascismo a fare il grande gioco con il trotskismo deriva dalla necessità di controllare le correnti filotrotskiste che si sviluppano nel seno della gioventù intellettuale fascista. Queste correnti, al momento in cui sorgono si presentano — e sono, nella realtà — delle correnti di opposizione al fascismo. Il loro sviluppo — sotto l'azione dell'esperienza e dell'educazione politica — può avvenire tanto nella direzione liberale o socialista, quanto in quella comunista, cioè nella direzione di una opposizione conseguente. Controllare queste correnti, vuol dire, per il fascismo, incanalarle nell'alveo del superfascismo, cioè di un fascismo di tipo più antisovietico, più antidemocratico, più guerrafondaio. E' sintomatico che l'hitlerizzazione della gioventù intellettuale si accompagni allo sviluppo della politica di utilizzazione dell'alleato trotskista.

La terza ragione del filotrotskismo del fascismo è legata alle precedenti, e ne è la fondamentale: cercar di distruggere nel cuore della classe operaia le simpatie profonde che hanno in essa l'Unione dei Sovieti e il comunismo. Trotski deve servire al fascismo per condurre con maggiore efficacia la lotta anticomunista ed antisovietica nella classe operaia italiana.

Si comprende, perciò, quale pericolo costituiscono, anche in Italia, l'azione del trotskismo e la diffusione delle ideologie fasciste del trotskismo. La bandiera fascista è una bandiera dell'alleanza di guerra tra Berlino, Roma e Tokio. E' una bandiera di guerra, agitata dall'hitlerismo per la sua propaganda incendiaria, e che il fascismo italiano fa propria. E', insomma, una bandiera dello straniero dietro la quale si vorrebbero incolonnare i nostri figli per mandarli al macello per degli interessi che sono in contrasto con quelli del nostro popolo. Trotski è un nemico della pace, ed è un amico di Hitler. Egli è, perciò, un nemico della nazione italiana. Trotski, il trotskismo, i trotskisti debbono essere combattuti da tutti gli italiani amanti della pace, e che sono ostili alla politica di capitolazione di fronte all'hitlerismo che oggi segue il governo fascista, in tutti i campi, e che porta il nostro paese alla rovina, alla catastrofe.

R. GRECO.

L'Unione Sovietica giganteggia sulla via della civiltà e del progresso

Di vittoria in vittoria

Ma molti mesi assistiamo a una furibonda campagna antisovietica. Essa non è del resto che un aspetto della grande offensiva che i fascismi italiani, tedesco e giapponese, conducono contro l'U.R.S.S., e per la quale hanno trovato degli alleati preziosi, nell'U.R.S.S. e all'estero, nei trotskisti e in tutti i nemici della classe operaia: gli assassini di Kirov e gli altri seguaci di Zinoviev e Piatakov; i trotskisti e i bordighisti italiani che sabotano la lotta contro i ribelli fascisti in Spagna; i dirigenti massimalisti emigrati che sostengono apertamente coloro che si sono ribellati nel maggio scorso a Barcellona, aiutando così Franco ed il fascismo; gli intellettuali viziosi, come Gide, che schizzano veleno sul paese del socialismo in cui pochi mesi prima avevano prodigato dichiarazioni di ammirazione e di amore, — tutto fa brodo per il fascismo.

L'offensiva antisovietica del fascismo coincide con la messa in pratica e lo sviluppo dell'aggressione armata, da parte dell'Italia e della Germania fasciste, contro il popolo spagnolo. E mentre tende a indebolire il principale sostegno del popolo spagnolo — l'Unione dei Soviet — questa campagna mira a confondere le carte in tavola e a dare un colore di « lotta contro il bolscevismo » alla lotta imperialista del fascismo per abolire le libertà democratiche del popolo spagnolo e per impadronirsi delle sue ricchezze.

L'offensiva antisovietica del fascismo coincide col periodo di applicazione della Costituzione staliniana che sancisce la conquista della democrazia socialista, con tutto ciò che essa rappresenta di benessere e di progresso sociale e culturale, da parte dei popoli dell'Unione Sovietica.

Essa coincide con lo sviluppo delle relazioni internazionali dell'U.R.S.S. che ha visto negli ultimi tempi allargarsi la cerchia dei suoi amici in tutti gli strati sociali progressivi del mondo, che ha accresciuto — con la sua chiara politica di pace — la sua influenza nella S.d.N., che ha stretto o rinnovato dei patti di pace con la Francia, con la Cecoslovacchia, la Turchia, ecc.

Essa coincide con le prodigiose vittorie sovietiche nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della cultura che hanno messo l'U.R.S.S. al primo posto fra le nazioni civili.

Si può dunque concludere che l'offensiva antisovietica non è che un aspetto, fra i più importanti, della lotta a morte che conduce il fascismo contro la democrazia, contro la libertà e la indipendenza dei popoli.

Questa lotta, che il fascismo conduce contemporaneamente con l'agitazione di massa, con l'aggressione, con la violazione aperta e ripetuta del diritto internazionale, con le provocazioni di guerra, fra le quali spiccano quelle recentissime del Giappone sull'Amur e in Cina — questa lotta presuppone la volontà di scatenare la guerra generale.

Ecco perchè il sostegno dell'Unione Sovietica è oggi, per il popolo italiano, un aspetto importantissimo della sua lotta per le sue rivendicazioni essenziali: — la pace, la conquista della libertà e della democrazia, la conquista di una vita più umana e più dignitosa.

Il dominio sul polo

Le gesta formidabili compiute dall'aviazione sovietica in questi ultimi tempi hanno riempito il mondo di ammirazione.

Ecco la cronaca, nella sua meravigliosa semplicità.

Una squadriglia di quattro areoplani sovietici trasporta al Polo Nord un gruppo di scienziati guidati dal prof. Schmidt e tutto l'equipaggiamento necessario per un lungo soggiorno al polo. Dopo un soggiorno di sedici giorni, fruttuoso di insegnamenti scientifici, Schmidt è ritornato a Mosca, mentre alcuni suoi compagni — con i quali l'aviazione sovietica continua a mantenere collegamenti costanti — resteranno per un anno e continueranno a lavorare in prossimità immediata del polo.

L'areoplano sovietico « A.N.T. 25 », comandato dal pilota Sckalov percorre in un solo sbalzo, nel mese di giugno, la distanza tra Mosca e l'America settentrionale, attraverso il polo, avvicinandosi al record mondiale di distanza in linea retta dei piloti francesi Codos e Rossi (9.104 km.).

Dal 12 al 14 luglio scorso, un areoplano sovietico dello stesso tipo, con a bordo gli aviatori Gromov, Yumacev e Daniline, percorre in 62 ore di volo la distanza tra Mosca e la frontiera messicana, al di sotto di Los Angeles, attraverso il Polo Nord, superando di un balzo 10.200 chilometri e battendo di oltre mille chilometri il precedente record di Codos e Rossi, i quali hanno espresso tutta la loro ammirazione per l'aviazione sovietica. Questo volo, come tutti i precedenti, è stato compiuto senza il più piccolo inconveniente, senza la più piccola avaria al mate-

riale che ha resistito alle condizioni particolarmente difficili, secondo i piani e gli orari previsti; ed ognuno di questi voli non ha soltanto il carattere di un meraviglioso successo sportivo, ma di una vittoria permanente, che apre nuovi orizzonti scientifici e che stabilisce sul piano commerciale le comunicazioni regolari tra l'Unione Sovietica e l'America attraverso il polo.

La stampa fascista italiana non ha quasi parlato di queste gesta che hanno riempite pagine e pagine di tutti i giornali del mondo: essa si limita a calunniare l'Unione Sovietica, dipingendola come un paese all'orlo della rovina. Ebbene, questo paese all'orlo della rovina, realizza miracoli di scienza, di tecnica e di organizzazione, stabilisce la via aerea per l'America attraverso il polo, stabilisce la via marittima del polo sulla quale lavorano già 32.000 persone, si mette decisamente alla testa delle nazioni civili sulla via delle realizzazioni scientifiche e del progresso.

Gli aviatori vittoriosi a Stalin

L'equipaggio dell'areoplano sovietico che ha realizzato il volo prodigioso da Mosca a Los Angeles ha diretto a Stalin il seguente telegramma: « Noi non troviamo parole per esprimere la nostra riconoscenza al Partito, al governo e personalmente a voi, caro compagno Stalin, per il vostro caloroso saluto. Il nostro successo è l'indice della forza e della potenza della grande Unione Sovietica che riporta una vittoria dopo l'altra. Noi saremo sempre fieri di assolvere in avvenire a qualunque compito per il bene della nostra cara Patria. — Gromov, Yumacev, Daniline. »

Il canale Volga - Moscovia

Le acque del Volga bagnano le mura del Cremlino a Mosca.

Il 15 luglio scorso il nuovo canale che unisce il Volga alla Moscovia è stato solennemente inaugurato e aperto al traffico delle merci e dei passeggeri. La realizzazione di questo grandioso progetto, ideato da Stalin e condotto a termine nel tempo prefissato, risolve definitivamente il problema dell'approvvigionamento dell'immensa capitale sovietica e delle sue riserve di acqua.

La nuova legge elettorale dell'U. R. S. S.

Alla recente sessione del C.C. Esecutivo dell'Unione Sovietica, è stata discussa ed approvata la nuova legge elettorale che, ispirandosi alla Costituzione staliniana, instaura nel paese del socialismo la democrazia più larga che esista.

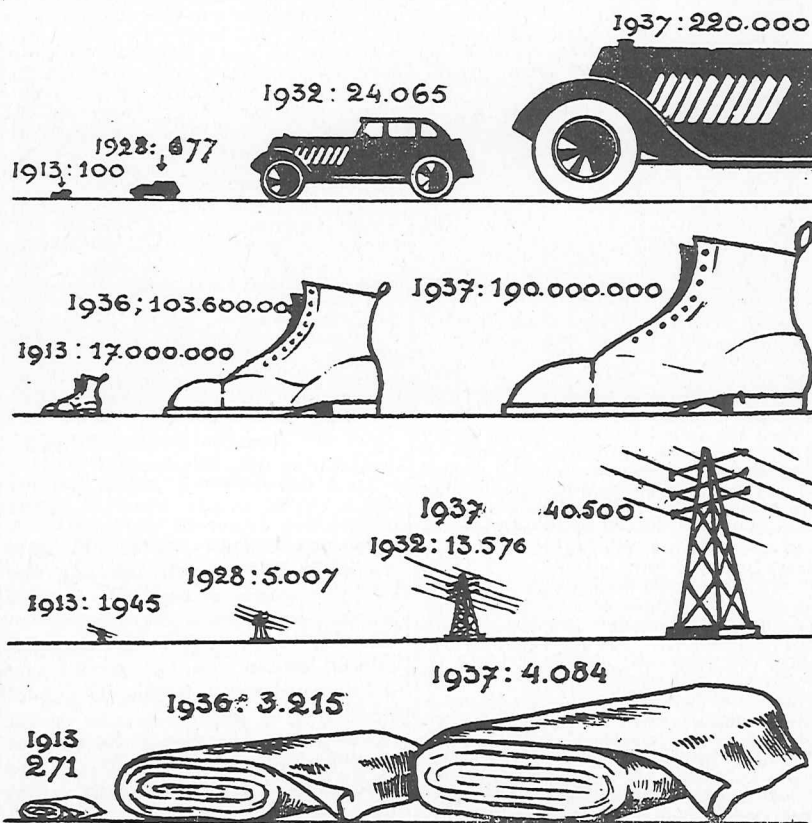
Le elezioni si faranno con suffragio universale, uguale e diretto, e con scrutinio segreto. Tutti i cittadini sovietici al di sopra dei 18 anni, senza nessuna distinzione, potranno partecipare alle elezioni; ogni cittadino ha diritto ad un voto che sarà espresso sulla base di un potere uguale di rappresentanza, nelle città e nelle campagne; alle elezioni, nelle quali tutti i rappresentanti saranno eletti direttamente dal popolo, parteciperanno tutte le donne e i soldati dell'Esercito Rosso.

Il carattere veramente democratico della nuova legge elettorale, garantito dalla legge che punisce di reclusione chiunque eserciti una costrizione o tenti di falsare in modo qualunque il risultato delle elezioni, consiste soprattutto nel fatto che tutta la popolazione dell'Unione potrà effettivamente partecipare alle elezioni. Gli organismi dirigenti dell'Unione saranno così la rappresentanza genuina ed autentica di tutto il popolo sovietico, — saranno una garanzia della difesa piena delle conquiste dei lavoratori sovietici.

José Bergamin su Gide

Al recente congresso internazionale degli scrittori per la difesa della cultura, lo scrittore cattolico spagnolo José Bergamin, dopo aver condannato serenamente, ma recisamente il recente libro di Gide sull'Unione Sovietica e dopo avere espresso la sua piena solidarietà al popolo sovietico, ha terminato così il suo discorso:

« Io non vorrei estendermi troppo e terminerò dicendo soltanto questo: Io so che la mia voce, appunto perchè essa è la più debole, può forse andare più lontano che tutte le vostre riunite. Essa può portare come un rimprovero, come una riprovazione per l'autore di questo libro. Io vi domando, attraverso il vostro silenzio, la vostra solidarietà, affinché la mia voce, così debole, faccia corpo col silenzio stesso del sangue versato a Madrid dal nostro popolo, e acquisti per l'autore di questo libro il valore di questo rimprovero. Questa voce, d'accordo con il vostro silenzio accusatore, e ingrossata dal terribile silenzio accusatore del sangue versato a Madrid, porterà all'autore di questo libro la nostra riprovazione con la più grande forza e con la più grande giustizia. E precisamente adesso, in questo stesso silenzio ritmato dal ritmo del cannone nemico, io voglio dirvi semplicemente che io penso con quale gioia, dietro questi cannoni, dall'altra parte, questo libro sarà letto. E questo è per noi il più terribile di tutti i rimproveri. »



Lo sviluppo della produzione nell'Unione Sovietica

1. Automobili. - 2. Paia di scarpe. - 3. Kilowatt. - 4. Tonn. di cotonina.

Il Congresso del partito Socialista Italiano

Il rafforzamento del Patto d'Unità d'azione

Si è riunito nei giorni scorsi, a Parigi, il Congresso del Partito Socialista Italiano al quale, come è noto, il nostro partito è legato, da tre anni, da un Patto d'Unità d'azione.

Tre anni or sono, quando questo patto è stato concluso, e ancora molto tempo dopo, esistevano nel P.S.I. delle forti correnti che si dichiaravano recisamente contrarie ad ogni accordo coi comunisti. Le più importanti, erano quelle capeggiate da Modigliani e da Tasca, per non parlare del gruppetto trozchista.

I risultati dell'unità d'azione sono stati così evidenti, in questo periodo, — là dove essa è stata applicata dai socialisti, con fiducia e con entusiasmo — in Italia e nell'emigrazione, che nessuno, proprio nessuno, all'ultimo congresso socialista, ha osato chiedere la rottura del patto. Lo sparuto gruppo trozchista, composto in gran parte di rinnegati del nostro partito, ha preferito tacere e perfino Tasca e Modigliani si sono dichiarati favorevoli al mantenimento e al rafforzamento dell'unità d'azione.

I discorsi di Tasca e di Modigliani (come quelli di pochi altri) sono stati tuttavia pieni di fiele anticomunista e assolutamente in contaddizione, in sostanza, con le loro pretese conclusioni unitarie. Non è, infatti, facendo della lotta contro i comunisti il principio, il centro e la fine dei propri discorsi che si può portare un contributo al rafforzamento dell'unità, anche se, per non rimanere del tutto isolati, si dichiara di volere una tale rafforzamento.

Ed è spiacevole che, salvo alcune eccezioni — tra le quali va segnalato il discorso, in alcuni punti veramente efficace e vigoroso, di Saragat — che a questi interventi anticomunisti, la direzione del Partito Socialista, come tale, non abbia risposto con l'energia e la chiarezza necessarie. È stato questo, senza dubbio, il punto più debole del Congresso.

Tuttavia il Congresso ha votato, a grandissima maggioranza, per il rafforzamento dell'unità d'azione in Italia e nella emigrazione; per la realizzazione dell'unità d'azione internazionale; per la utilizzazione di tutte le possibilità legali esistenti (come è noto i socialisti hanno per lungo tempo, in polemica con noi, negato la possibilità e l'efficacia di una tale utilizzazione) e per l'adesione dei socialisti emigrati all'Unione Popolare Italiana.

Questo insieme di deliberazioni, che rispecchiano la volontà della stragrande maggioranza dei socialisti, in Italia e all'estero, ci permettono — nonostante le varie debolezze che il Congresso ha messo in rilievo e, tra queste, la tolleranza verso i trozchisti iscritti al partito socialista, nemici dichiarati del Fronte Unico, del Fronte Popolare e fautori aperti della IV Internazionale — di salutare con soddisfazione questo Congresso del Partito Socialista.

Il nostro partito, il quale aveva mandato al Congresso una importante lettera in cui veniva esposta la sua opinione sui problemi del rafforzamento dell'unità d'azione, sulle caratteristiche che avrà in Italia il Fronte Popolare e sui vari altri problemi che interessano i due partiti e tutto il popolo italiano, sta ora discutendo con il Partito Socialista il nuovo Patto d'Unità d'azione, che la esperienza di attività comune rende possibile, e che la gravità dell'ora rende necessario. Pubbli-

cheremo, in un prossimo numero dell'Unità la nostra lettera al Congresso socialista e il nuovo Patto d'Unità d'azione.

Fin d'ora possiamo tuttavia affermare, con vivo compiacimento, che questo nuovo patto rappresenterà realmente un importante passo in avanti nella via del rafforzamento dell'unità d'azione tra i due partiti e, quindi, un più forte strumento nelle mani del proletariato italiano nella sua lotta contro il fascismo.

Le ragioni del successo dell'Unione Popolare Italiana tra le masse emigrate in Francia

L'impetuoso sviluppo dell'Unione Popolare Italiana, che ormai raggruppa 40.000 aderenti, riempie di gioia quanti, come noi, pensano che la prima tappa che deve percorrere il popolo italiano per riacquistare la fiducia nel suo domani è precisamente quella dell'unità.

Il Congresso di Lione, da cui sorse l'Unione Popolare Italiana e che riunì i delegati di decine di migliaia di italiani di tutte le correnti politiche e di ogni fede religiosa, volle appunto creare un'organizzazione capace di unire tutti gli italiani amici della causa del pane, della pace e della libertà.

L'Unione Popolare Italiana opera, come è noto, sul terreno della nostra emigrazione in Francia. Ma è un esempio anche per l'Italia. La situazione non è uguale, ma l'idea è la stessa. Anche in Italia l'Unione del popolo è la condizione indispensabile per uscire dalla situazione attuale di oppressione, di miseria e di guerra.

In Francia, tra gli emigrati italiani, la tendenza all'unità è così profonda che già in alcuni centri si è concretizzata nell'adesione all'Unione Popolare di migliaia di operai, di artigiani e di piccoli commercianti e, talvolta, nell'adesione all'Unione Popolare dell'intera popolazione italiana. E se qualche centro di emigrazione non marcia ancora come vorremmo, l'unica causa ne è il ritardo del lavoro organizzativo, poiché dovunque l'Unione Popolare Italiana è salutata con l'entusiasmo più promettente.

Perché tanto fervore di consensi e di entusiasmo? Perché l'idea dell'Unione esercita un fascino potentissimo. Ma non basterebbe. L'idea dell'Unione attrae, mobilita, quando le masse intuiscono che l'Unione è possibile e che dall'Unione, trasformata in azione, esse possono non soltanto « guardare » con fiducia al domani « realizzare », oggi, la difesa dei loro interessi immediati.

Infatti gli elementi essenziali del successo dell'Unione Popolare — oltre alla situazione obiettiva della Francia, dove il Fronte Popolare, ha dato più pane, più libertà e più tranquillità anche agli emigrati — sono costituiti dall'azione in difesa degli stessi emigrati che l'Unione Popolare conduce con energia, e dalla rivendicazione, in parole e nei fatti, della sana italianità del movimento.

Gli italiani, preoccupati delle sorti del nostro paese, aderendo all'Unione Popolare han dimostrato di comprendere che la causa del pane, della pace e della libertà è la più alta e la più bella causa italiana.

IL SABATO TEATRALE

Il nostro partito ha agitato negli ultimi tempi la rivendicazione di misure che consentano al popolo di andare al teatro. Ora, sono stati organizzati i SABATI TEATRALI, a prezzo basso, che permettono ad alcune decine di migliaia di lavoratori di avvicinarsi al sabato nei principali teatri italiani. Certo, meglio questa iniziativa che niente. Ma non è questo che noi vogliamo. Per ora, l'iniziativa del popolo a teatro è tutta simbolica. Noi vogliamo che il popolo possa andare a teatro quando vuole, e non solo al sabato, possa andare in qualunque teatro e non solo in quelli stabiliti, e che le paghe dei lavoratori siano elevate in modo da consentire loro la partecipazione allo svago e alla cultura.

Un eroe del popolo

VITALE GIAMBONE

Aveva 43 anni e più di 25 di militanza nel movimento rivoluzionario.

Vitale — lo chiamavano così tutti i compagni di Torino per distinguerlo dai suoi fratelli, bravi e attivi militanti come lui, nel Partito Socialista prima e in quello Comunista, dopo Livorno — Vitale era sempre in prima fila, ovunque il Partito aveva bisogno di lui, ovunque vi fosse un lavoro difficile e pericoloso da compiere. Non poteva che una sola condizione: che si trattasse di un lavoro modesto, non « in vista », che non richiedesse grandi doti oratorie, che non desse, che non potesse dare né gloria né onori.

È rimasto così fino all'ultimo.

Era vissuto a Lione 14 anni — l'Italia ufficiale lo aveva scacciato assieme al fratello Eusebio (Costanza) — superando serenamente, allegramente (almeno così pareva, ma chi lo conosceva a fondo sapeva quanta amarezza nascondessero talvolta il suo riso, le sue « boutades » spiritose) le difficoltà della vita personale e politiche nell'emigrazione, sempre al suo posto, in tutti i momenti, anche quando molti, scoraggiati, piegavano o si « ritraevano a vita privata », anche quando l'ora della rinuncia del popolo italiano sembrava più lontana ed incerta.

È rimasto così, in Spagna dove era accorso fra i primi — lui non più giovane, legato alla famiglia da vincoli d'affetto solidissimi — nelle trincee, a riposo, negli epici attacchi dove i nuovi garibaldini si sono coperti di gloria immortale.

È rimasto così fino all'ultimo, pensiero ed allegro, coraggioso e tenace e, soprattutto, modesto e fedele alla causa del popolo. Fedele, di quella fedeltà senza limiti che solo possono dare il legame continuo e profondo con la propria classe, un ideale intensamente sentito, la sicurezza della vittoria non lontana del proprio ideale.

È morto sul fronte di Madrid, da eroe silenzioso come era vissuto.

Nel 1920 il proletariato im-
pose il ritiro delle truppe ita-
liane dall'Albania. La rivolta
dei soldati e del popolo di
Ancona è nel cuor di ogni la-
voratore onesto, amante della
libertà per il popolo italiano e
per tutti i popoli.

Al servizio di Franco

I dirigenti massimalisti italiani, nati al trozchismo, al « Congresso » recente del loro « partito » hanno esaltato i provocatori di Barcellona che nel maggio scorso hanno tentato di pugnalarlo il popolo spagnolo alle spalle, ed hanno definito gli eroi delle Brigate Internazionali, che nello stesso tempo combattevano e morivano contro il fascismo, come « i versagliesi » della rivoluzione spagnuola.

Indignati, alcuni operai onesti, come Sante Semeraro, se ne sono andati dal partito massimalista sbattendo le porte. E i dirigenti massimalisti continuano nel frattempo con zelo a rendere i loro servizi a Franco, esaltando i provocatori trotskisti, sabotando l'unità degli antifascisti e del popolo italiano, calunniando vigliaccamente il popolo spagnuolo.

Il « Partito Massimalista » è nelle mani della spia Consani, traditore degli operai torinesi nel 1917. In quel tempo Consani era al servizio della polizia italiana; oggi è al servizio dell'Ovra e di Franco.

Gli operai massimalisti onesti debbono seguire l'esempio di Sante Semeraro.

Chi sono i 40.000 soci dell'Unione Popolare? Dei comunisti? Sì. Dei socialisti, dei repubblicani, dei democratici? Sì. Dei lavoratori cattolici? Sì. Dei lavoratori aderenti alle organizzazioni controllate dal fascismo, come, ad esempio, il Dopolavoro? Sì.

Sì; perché l'Unione Popolare unisce tutti coloro, qualunque sia il loro credo politico o religioso, che sentono il dovere di lottare per il pane, la pace e la libertà. Sono degli operai e degli artigiani, dei contadini e dei commercianti, degli uomini, delle donne, dei giovani, dei fanciulli.

Ma quale è la « politica » dell'Unione Popolare Italiana: di fronte all'atteggiamento del governo italiano verso la Spagna; di fronte alla situazione di miseria del popolo italiano; di fronte ai pericoli della guerra che Mussolini con le sue provocazioni rende sempre più imminente?

Non è, no, la politica di questo o quel partito. Ma è la politica semplice, umana, fatta dalle idee di giustizia, di civiltà e di progresso, che è di tutti gli italiani che vengono all'Unione Popolare per averne sposato il programma, per il pane, la pace e la libertà.

Ed ecco assicurato l'avvenire all'Unione Popolare Italiana, che in questi giorni ha trovato una nuova alta e risonante tribuna nel grande quotidiano — *La Voce degli Italiani* — che si pubblica a Parigi, e che costituisce una nuova vittoria degli italiani emigrati. Esso, con l'Unione Popolare, vuol contribuire alla formazione del Fronte Popolare Italiano per la conquista di un regime di libertà nel nostro paese.

Romano Cocchi (Adami)
Segretario generale
dell'Unione Popolare Italiana

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possiamo avere case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote. Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si esproprieranno, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro.

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia » del 10 giugno 1919).